MENSILE DI ECONOMIA, POLITICA E ATTUALITÀ

ANNO XXXI - N. 5 - MAGGIO 2012 - € 6

SPECCHIO ECONOMICO

31 ANNI INSIEME

GIUSEPPE SCIARRONE: GIUNTA FINALMENTE ALLA STAZIONE, NTV FA PARTIRE I PRIMI «ITALO»

PAOLO PELUFFO: UN'EDITORIA PIÙ TRASPARENTE E GRANDE SOSTEGNO ALLA LETTURA

GIORGIO BENVENUTO: LA VIA DELLA RIPRESA, COME USCIRE DAL VICOLO CIECO PER RIPRENDERE LO SVILUPPO

MAURIZIO DE TILLA: OUA, SERRATA CRITICA DEGLI AVVOCATI AI PROVVEDIMENTI ADOTTATI E IN ITINERE NEL SETTORE GIUSTIZIA

ENRICO SANTORO: DUE PESI E DUE MISURE: CONTRIBUENTI EVASORI E POLITICI INSENSIBILI

THALES ALENIA SPACE ITALIA: SPAZIO, UN SETTORE DI ECCELLENZA NELL'ECONOMIA ITALIANA

TRASPORTI: È FERMO PER LA CRISI ECONOMICA IL SETTORE DELLA MOBILITÀ

RIFORMA DEL LAVORO: UN DISEGNO PIENO DI OMBRE IN FONDO AL QUALE SEMBRA ESSERVI QUALCHE LUCE

SPECIALE FORUM P.A. 2012

DOMENICO PETRONE
IL PERSONAGGIO DEL MESE

"POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1 - DCB ROMA"

ISSN 2036-6515

COPIA OMAGGIO

Un mondo più vicino.
Ai tuoi progetti, e a te.

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO

800.19.90.50

www.agosducatoweb.it

PRESTITI PERSONALI - CARTE DI CREDITO - FINANZIAMENTI - LEASING

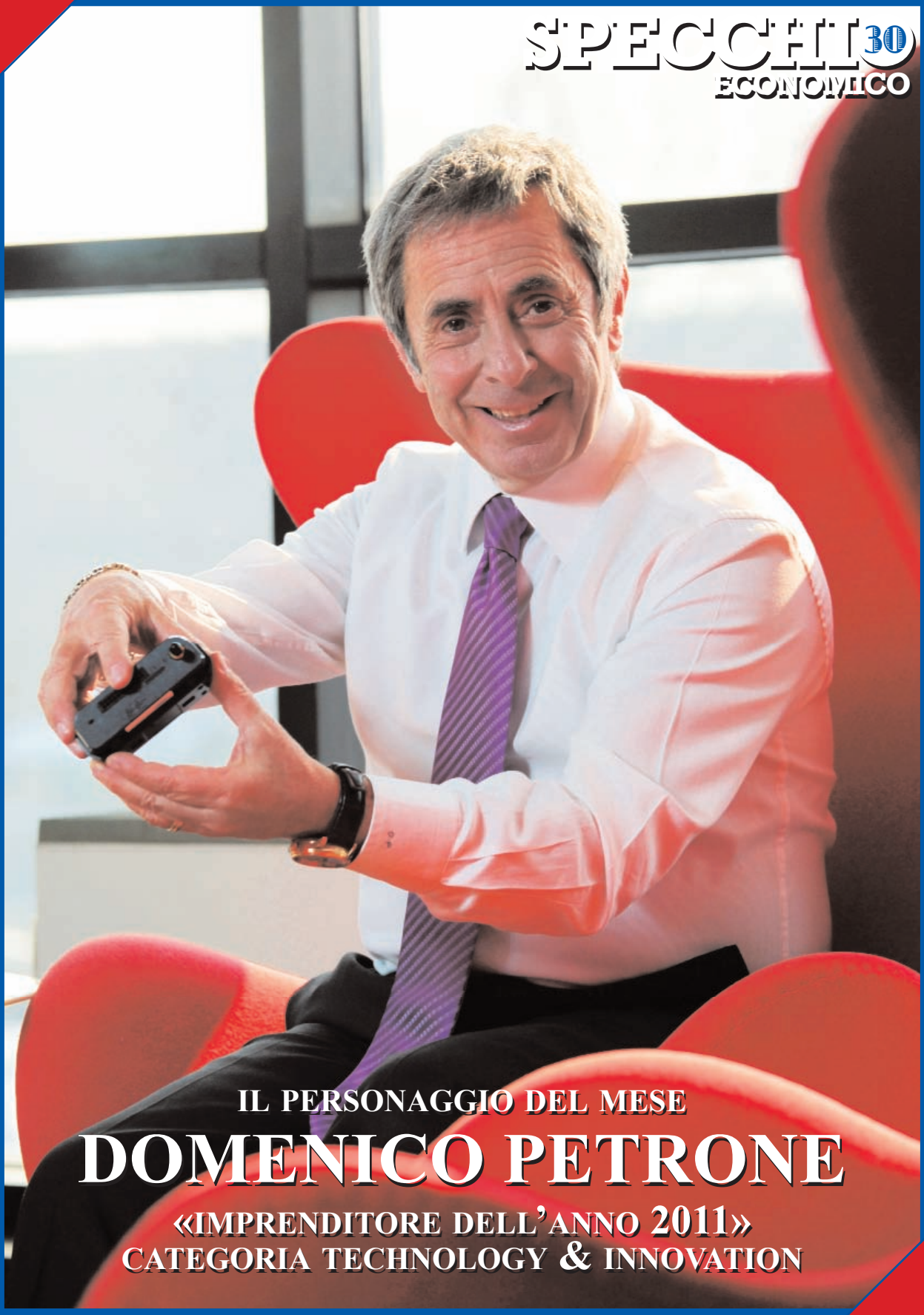
Da venticinque anni, noi di Agos Ducato aiutiamo tantissime persone a realizzare i loro progetti. Attraverso oltre 230 unità, presenti in tutta Italia, e un'ampia gamma di soluzioni: prestiti personali, carte di credito e leasing. Offriamo inoltre finanziamenti presso migliaia di punti vendita convenzionati, in tutti i settori merceologici.

Agos Ducato è una grande realtà, forte dell'esperienza di Crédit Agricole – che controlla la società tramite Crédit Agricole Consumer Finance, importante realtà di credito al consumo francese – e di Banco Popolare. Per costruire ogni giorno un mondo più vicino.

Agos DUCATO

un mondo più vicino

SPECCHIO ECONOMICO 30



IL PERSONAGGIO DEL MESE

DOMENICO PETRONE

«IMPRENDITORE DELL'ANNO 2011»
CATEGORIA TECHNOLOGY & INNOVATION

SPAZIO PISCINA

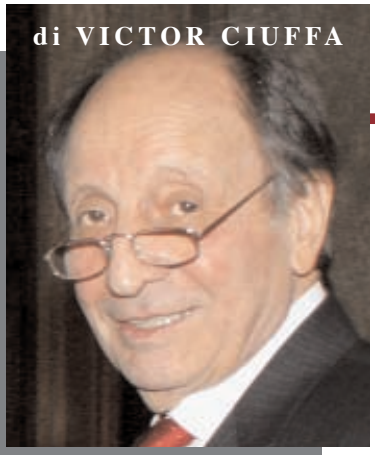
DI

ALESSIO PETTAZZONI

Via Flaminia, 10 - 00067 Morlupo (RM)
06.90.19.02.30 - 06.65.00.40.37
alessio.pettazzoni@virgilio.it

NUOVE TASSE, NUOVA SCORTA DI LIQUIDITÀ PER NUOVE FUTURE TANGENTOPOLI

di VICTOR CIUFFA



Non basta affatto l'azione svolta finora dal presidente del Consiglio Mario Monti e dal suo Governo, consistente in una riduzione delle pensioni e in un aumento indiscriminato della pressione fiscale deciso ufficialmente per salvare l'Italia e gli italiani dal «baratro» costituito dal continuo aumento del debito pubblico, dalla sfiducia dei risparmiatori e investitori verso lo Stato italiano, dal crollo in borsa del valore dei titoli appunto del debito pubblico. Non basta aver discusso qualche mese sulla riforma del mercato del lavoro e in particolare sull'abolizione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, aver mostrato la faccia feroce in questo campo come era stato fatto in quelli pensionistico e fiscale, per poi rimettere al Parlamento ogni decisione in proposito. Al Parlamento, ovvero ai partiti e, meglio ancora, ad uno solo dei tre partiti che sorreggono il Governo.

La presentazione di un disegno di legge anziché di un decreto legge immediatamente esecutivo, come ha fatto il Governo dopo tanto latrare alla luna nei rapporti con sindacati e partiti, ha un solo significato: la resa ad essi in cambio della sopravvivenza di questo Esecutivo ma anche dei suoi singoli esponenti, fino alle elezioni politiche del 2013, o meglio fino a dopo le elezioni del nuovo presidente della Repubblica.

Del resto lo stesso Monti, integerrimo e severissimo professore di economia in un'Università, la Bocconi di Milano, prestigiosa ma infinitamente minoritaria rispetto a tutte le altre istituzioni del genere, è stato cooptato tra i politici con la nomina a senatore a vita prima ancora di essere incaricato di formare il nuovo Governo e di riempire il grande vuoto creatosi con il tramonto di Silvio Berlusconi. Come si fa a sperare in una nuova era nella vita politica, amministrativa ed anche sociale italiana, se in sei mesi non è stata fatta nessuna riforma tranne la riduzione delle pensioni e l'aumento delle tasse?

Per le quali, al fine di dissipare definitivamente ogni dubbio, va detto che, a causa dell'aumento degli estimi catastali degli immobili e alla reintroduzione sotto forma di Imu dell'Ici, ma di molto ingrassata rispetto a quella abolita dal Governo Berlusconi, i nuovi e pesanti introiti fiscali che ne deriveranno non sono affatto destinati ad eliminare o almeno ridurre il debito pubblico, ma andranno ai Comuni e più precisamente ai loro amministratori, politici e burocrati, i quali, a causa di alcuni tagli imposti dal precedente Governo, erano rimasti a secco nei programmi di spese voluttuarie e clientelari.

Al primo annuncio di tagli agli enti locali i nostri ciarlieri amministratori che fanno? Alzano subito la voce per protestare contro il Governo, spaventare i cittadini, annunciare che non potranno più assicurare i servizi essenziali, in particolare la sanità e i trasporti pubblici. Una menzogna plateale perché ingentissime somme, superiori a quelle tagliate, continuano ad essere sprecate in spese inutili e voluttuarie. Si tratta di «trasferimenti» ad enti e associazioni del tutto parassitarie, popolate però di supporter di politici e amministratori.

Un esempio il Festival del Film di Roma che, istituito dalla precedente Amministrazione comunale romana di centrosinistra, alla caduta di questa e alla costituzione di un'altra di centrodestra, anziché essere abolito come promesso insieme a decine di altre vaghe iniziative del centrosinistra, è stato continuato ed anzi ci si ripromette di potenziarlo. In campo internazionale al cinema italiano è sempre bastato il gloriosissimo e famosissimo Festival cinematografico di Venezia; a chi e a che cosa serve il rachitico Festival del film di Roma? A distribuire somme agli amici?

Prima delle ultime elezioni amministrative di Roma il candidato sindaco di centrodestra aveva annunciato che in caso di vittoria avrebbe fatto addirittura trasferire in periferia il banalissimo e dannosissimo scatolone progettato dall'architetto Richard Meier per contenere l'Ara Pacis, facendola scomparire alla vista mentre il modesto contenitore, offerto in precedenza dal Rotary Club, attraverso le vetrate mostrava il monumento in tutta la sua magnificenza; lo scatolone di Meier serve ora solo a deturpare la visione delle due chiese di San Rocco e di San Girolamo degli Schiavoni, costruite nel 1499 e nel 1588.

E che dire delle Province che ogni giorno hanno il problema di inventare come spendere le somme che, senza fare nulla per i cittadini, sottraggono alle tasse pagate da questi? Tanto che spessissimo si vedono costrette a finanziare settori per i quali esistono già enti addetti e stanziamenti pubblici appositi, e il loro intervento quindi è una duplicazione pura e semplice di spese. Con la differenza però e con il pericolo che difficilmente potranno sindacarsi le spese che ad esempio la Provincia di Roma cerca di contrabbandare come interventi umanitari, iniziative intelligenti e innovative, in realtà ineluttabilmente voluttuarie e paradossali, dirette solo a giustificare la sopravvivenza di tali inutili istituzioni.

Se il Governo Monti tagliasse tanti sprechi, toglierebbe rendite parassitarie, nel settore pubblico, che comunque alimentano, sia pure illegittimamente l'economia di centinaia di migliaia di famiglie. Ritengo ciò una remora per un economista onesto, severo ma anche umano. Ma, aumentando come ha aumentato le imposte, il Governo Monti non ha tolto o comunque ristretto i mezzi di sussistenza a disposizione di altre centinaia di migliaia di famiglie? Perché due pesi e due misure? I sacrifici o sono imposti a tutti o a nessuno; inutile abbaiare e scatenare la guerra contro l'evasione fiscale e il nero: le tasse sono il prezzo che il cittadino paga per la tranquillità fiscale e sociale. E le paga volentieri quando ha i redditi per farlo. Se non li ha, ma anzi se questi scendono da un mese all'altro, inutile aspettarsi l'onestà fiscale, l'Agenzia delle Entrate non può torchiare al frantoio le olive o in cantina l'uva se queste non hanno dentro olio e vino a sufficienza.

Una conseguenza però si avrà dai provvedimenti adottati e in itinere: si stanno ricostituendo le riserve finanziarie pubbliche di Comuni, Province, Regioni e Stato a disposizione di altre due o tre generazioni di politici e burocrati disonesti. Come è avvenuto dopo Tangentopoli, quando credemmo che i successori sarebbero stati più onesti. Abbiamo visto come e quanto. ■

ANNA MARIA CIUFFA
Amministratore unico
Direttore editoriale

VICTOR CIUFFA
Editore
Direttore responsabile

Vice Direttore
Romina Ciuffa

Direttore Marketing
Giosetta Ciuffa

Direttore R.E. e Comunicazione
Paola Nardella

Consulenza fotografica Maurizio Riccardi

Direzione e redazione,
amministrazione e pubblicità:
Roma: Via Rasella 139, 00187
Tel. (06) 482.11.50 - 482.11.52
Telefax (06) 485.964
e-mail: specchioeconomico@iol.it
http://www.specchioeconomico.com
http://www.victorciuffa.com

HANNO SCRITTO PER SPECCHIO ECONOMICO

- *Giancarlo Armati*
- *Ernesto Auci*
- *Giorgio Benvenuto*
- *Ettore Bernabei*
- *Giorgio Bernini*
- *Pier Luigi Bersani*
- *Leonzio Borea*
- *Luca Borgomeo*
- *Umberto Cairo*
- *Gildo Campesato*
- *Fausto Capalbo*
- *Sergio M. Carbone*
- *Salvatore Cardinale*
- *Nazzareno Cardinali*
- *Elio Catania*
- *Marcello Clarich*
- *Claudio Claudiani*
- *Cesare Cursi*
- *Massimo D'Alema*
- *Sergio D'Antoni*
- *Dario De Marchi*
- *Cesare De Piccoli*
- *Maurizio de Tilla*
- *Antonio Di Pietro*
- *Massimiliano Dona*
- *Piero Fassino*
- *Cosimo Maria Ferri*
- *Domenico Fisichella*
- *Ilario Floresta*
- *Silvio Garattini*
- *Lucio Ghia*
- *Pier F. Guarguaglini*
- *Cesare Imbriani*
- *Pietro Larizza*
- *Luigi Locatelli*
- *Alessandro Luciano*
- *Antonio Marini*
- *Antonio Martusciello*
- *Antonio Marzano*
- *Giulio Mazzocchi*
- *Luigi Mazzella*
- *Alberto Mazzuca*
- *Vittorio Mele*
- *Andrea Monorchio*
- *Mario Morcone*
- *Alberto Mucci*
- *Nerio Nesi*
- *Michele Nones*
- *Ubaldo Pacella*
- *Giancarlo Pagliarini*
- *Claudio Petruccioli*
- *Nicoletta Picchio*
- *Fabio Picciolini*
- *Serena Purarelli*
- *Silvano Rizza*
- *Pierfilippo Roggero*
- *Anneli Rukko*
- *Stefano Saletti*
- *Carlo Salvatori*
- *Enrico Santoro*
- *Angelo Sanza*
- *Enzo Savarese*
- *Luigi Scimìa*
- *Luigi Tivelli*
- *Tiziano Treu*
- *Lanfranco Turci*
- *Adolfo Urso*
- *Domenico B.Valentini*
- *Mario Valducci*
- *Francesco Verderami*
- *Gustavo Visentini*
- *Vincenzo Vita*

5 **L'ITALIA ALLO SPECCHIO**
di Victor Ciuffa

8 **GIUSEPPE SCIARRONE: GIUNTA FINALMENTE ALLA STAZIONE, NTV FA PARTIRE I PRIMI TRENI**
intervista all'amministratore delegato della società

12 il personaggio del mese
DOMENICO PETRONE: VIASAT, SICUREZZA E RISPARMIO SCENDONO DAL CIELO
intervista al presidente del Gruppo

16 **PAOLO PELUFFO: UN'EDITORIA PIÙ TRASPARENTE E GRANDE SOSTEGNO ALLA LETTURA**
intervista al sottosegretario all'Editoria

18 **FIEG. STAMPA, REALISTICA DIAGNOSI SULL'ANDAMENTO DURANTE LA CRISI**
il rapporto annuale della Federazione Editori di Giornali

20 **CLAUDIO GIACOBAZZI: CRISI E BENI RIFUGIO. ORO, PLATINO E DIAMANTI**
intervista al consigliere delegato di Intermarket D.B.

L'ultimo decennio è stato caratterizzato da forte crescita economica poi da una crisi di dimensioni mondiali, ma le quotazioni hanno dimostrato che l'investimento in pietre preziose premia in ogni condizione di mercato

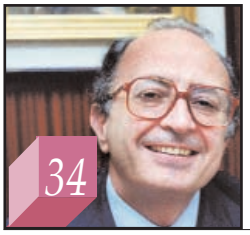
23 **FEDERICO GRAZIOLI: ACCREDIA, AZIENDE CERTIFICATE AZIENDE AVVANTAGGIATE**
intervista al presidente dell'Ente di Accreditamento

Responsabile del trattamento dei dati relativi agli accreditamenti di Organismi di certificazione, essa valuta la competenza e l'idoneità degli operatori di valutazione e ne accerta la conformità alle regole

26 **RIFORMA DEL LAVORO. UN DISEGNO PIENO DI OMBRE E, IN FONDO, CON QUALCHE LUCE**
di Ugo Naldi

28 **SPAZIO, UN SETTORE DI ECCELLENZA NELL'ECONOMIA ITALIANA**
di Luigi Pasquali, presidente della Thales Alenia Space Italia

32 **COME USCIRE DAL VICOLO CIECO PER RIPRENDERE LO SVILUPPO**
di Giorgio Benvenuto, presidente della Fondazione Buozzi



34 **AVVOCATI. CRITICA AI PROVVEDIMENTI ADOTTATI NEL SETTORE GIUSTIZIA**
di Maurizio De Tilla, presidente dell'OUA

Secondo l'associazione, le ultime leggi sono prive di un disegno diretto a sopperire alle croniche carenze e alla farraginosità di sistemi e norme processuali e ne rendono più difficile e oneroso l'accesso ai cittadini

36 **TRASPORTI, FERMO PER LA CRISI ECONOMICA IL SETTORE DELLA MOBILITÀ**
di Ubaldo Pacella

GLI SPECIALI
DI SPECCHIO ECONOMICO

FORUM P.A. 2012

40 GIANNI DOMINICI: UN FORUM PA 2012 «OPEN» DI NOME E DI FATTO

41 FUNZIONE PUBBLICA: MALGRADO I TAGLI MIGLIORARE LE PRESTAZIONI

44 PARI OPPORTUNITA': LE INIZIATIVE DEL DIPARTIMENTO

48 ITALIA LAVORO: UNA «CASA» DI SERVIZI DEDICATA AL WELFARE

52 IBM: PROPOSTE PER TRASFORMARE CON L'IT LA PA E IL PAESE

54 GSE: UN PROGETTO BASATO SU INNOVAZIONE E SOLIDARIETA'

58 ACQUIRENTE UNICO: UNO SPORTELLO AL SERVIZIO DEI CONSUMATORI

60 MICROSOFT: IMPEGNO A SUPPORTO DELL'OPEN GOVERNMENT

62 SAS ITALIA: UN PARADIGMA GESTIONALE BASATO SULLA MANAGERIALITA'

64 3M ITALIA: L'INFLUENZA DELLA RESPONSABILITA' SOCIALE D'IMPRESA

66 CBI: CONSORZIO CBI, COME INTERAGISCONO IMPRESE, P.A. E CITTADINI

68 ISS: RIPENSARE LA MEDICINA SOTTO IL SEGNO DELLA COMPLESSITA'

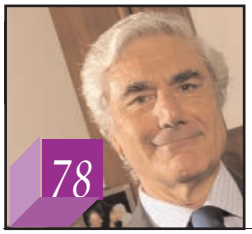
70 CLOUD, WEBINAR, OPEN GOVERNMENT, 10 STORIE DI QUALITA' ED ALTRO

72 ARMA DEI CARABINIERI: DUE NUOVI PROGETTI DEDICATI ALLA SICUREZZA

76 COBAT. NASCE IL PRIMO PROGETTO PER IL RICICLO DEI MODULI FOTOVOLTAICI
presentato dal presidente Giancarlo Morandi

Un accordo consentirà ai cittadini di provvedere in modo autonomo a disinstallare i pannelli serviti ad usi domestici e a disfarsene assicurandosi che il loro smaltimento avvenga nella maniera più corretta

77 TERRORISMO. POSITIVI RISULTATI NEL 2011 MA RESTA IL RISCHIO JIHADISTA
di Antonio Marini



78 TARIFFARI ABOLITI? SEGRETERIE RIDOTTE, GRANDI CLIENTI FAVORITI
di Lucio Ghia

Con la nuova disciplina sulle tariffe degli avvocati il cliente singolo non avrà quasi benefici, i clienti di maggiore consistenza economica avranno vantaggi notevoli, le segreterie degli studi saranno ridotte

80 PRESSIONE FISCALE. CONTRIBUENTI EVASORI E POLITICI INSENSIBILI
di Enrico Santoro

82 CORSERA STORY. QUANTA GENTE È INTENTA OGGI A DIRIGERE UN GIORNALE!
l'opinione del Corrierista

SPECCHIO ECONOMICO

Mensile di economia, politica e attualità

ANNO XXXI

5

MAGGIO 2012

Abbonamento: annuo 60 euro
Copie arretrate: 12 euro

Conto corrente postale:
n. 25789009

Registrazione: Tribunale di Roma
numero 255 del 5 luglio 1982

Spedizione: abbonamento postale 45%
Comma 20 lettera B art. 2 - Legge n. 662
del 23/12/96 - Filiale di Roma

Tipografia: Futura Grafica
Via Anicio Paolino 21
00178 Roma

CIUFFA EDITORE

GIUSEPPE SCIARRONE: GIUNTA FINALMENTE ALLA STAZIONE, NTV FA PARTIRE I PRIMI TRENI

L'amministratore delegato illustra l'azione svolta e i risultati ottenuti dalla società per realizzare il sogno di un gruppo di imprenditori che vi hanno investito un miliardo di euro

Giuseppe Sciarrone, amministratore delegato di NTV, Nuovo Trasporto Viaggiatori

È stato definito «il treno più moderno d'Europa» ma, a vederlo e soprattutto ad entrarci, potrebbe apparire, e forse lo è, il più avanzato del mondo. Oltre all'Alta Velocità, offre infatti una serie di servizi d'avanguardia: televisione in diretta, cinema, film in anteprima e in prima visione, collegamento wi-fi gratuito in tutti gli ambienti, Centro servizi ecc. È «Italo», il treno messo sui binari dalla società Nuovo Trasporto Viaggiatori, formata da un gruppo di imprenditori privati che qualche anno fa hanno ritenuto possibile infrangere un mito, anzi un tabù: l'esercizio da parte dello Stato, sulla rete ferroviaria dello Stato, del servizio di trasporto pubblico. Sin da quando sono nate le ferrovie e la rete ferroviaria nazionale, infatti, gli italiani erano abituati a veder viaggiare sui quei binari mezzi, materiale rotabile e personale dello Stato.

Dalla prima corsa di «Italo» svoltasi il 28 aprile scorso non è più così. NTV ha in programma di collegare varie città e di estendere, ove possibile, il servizio ad altre fasce di viaggiatori, compresi i pendolari. Potrebbe essere seguita da altre società intenzionate a farsi strada non solo nell'intricata rete ferroviaria italiana, ma soprattutto nel groviglio di ideologie, leggi, interessi, poteri politici e burocratici consolidatisi in oltre un secolo. Amministratore delegato di NTV che è presieduta da Luca Cordero di Montezemolo, è Giuseppe Sciarrone, già alto dirigente delle Ferrovie dello Stato e pertanto fra i più esperti in Italia nel settore ferroviario. Ha impiegato alcuni anni per trasformare in realtà il sogno di un gruppo di imprenditori che ha guidato vittoriosamente. Un sogno per realizzare il quale, però, questi hanno investito un miliardo di euro.

Domanda. Dopo tanta attesa, la vostra iniziativa è finalmente partita. Quale sensazione prova?

Risposta. Siamo in pista. E per noi che siamo partiti da un «schizzo» sulla carta, anzi, da un sogno, il debutto di Italo, avvenuto il 28 aprile scorso, è stato un momento di grande emozione e di orgoglio. Per la prima volta nel mondo, sulle linee dell'Alta Velocità un operatore privato, con un investimento interamente privato, sfida un monopolio consolidato da oltre 150 anni. E per la prima volta i viaggiatori italiani hanno la possibilità e la libertà di scegliere con chi viaggiare e come viaggiare. Si è chiusa la fase dell'avvio, ed è cominciata quella, ancora più esaltante, dell'operatività. Ci confrontiamo con un nuovo interlocutore, il più importante: il nostro Viaggiatore. La nostra scommessa è riuscire a convincerlo, riuscire a conciliare il trasporto di grandi numeri di persone con una gestione personalizzata del servizio

D. Siete sicuri di vincerla? Su che cosa fondate questa vostra convinzione e questa vostra sicurezza?

R. Noi siamo sicuri che la nostra offerta rispecchia il valore del servizio che offriamo, ma se abbiamo sbagliato, ebbene siamo pronti a correggerci. Noi ci crediamo. Abbiamo una squadra giovane, perfettamente formata ed entusiasta. Abbiamo il treno più moderno d'Europa e le tecnologie più innovative. Offriamo un comfort e una qualità del viaggio unici. Non resta, pertanto, che salire a bordo e provare.

D. Perché avete battezzato con il nome «Italo» il nuovo treno?

R. Abbiamo scelto questo nome sostanzialmente per due motivi: innanzitutto perché il nome racchiude non solo la filosofia e il progetto dell'impresa, ma incarna anche il sogno, l'impegno e il sentimento degli azionisti verso l'Italia. Si tratta di imprenditori che sono espressione di un Paese maestro di stile di vita, di alta qualità, di design, di genialità e di innovazione. «Italo» rappresenta, nel modo più diretto possibile, tutto questo insieme. Ma c'è anche il secondo motivo: scegliendo un metodo innovativo, abbiamo deciso di coinvolgere il mondo esterno, e quindi i nostri stessi futuri viaggiatori, nella definizione del nome. A suo tempo abbiamo lanciato, infatti, un sondaggio attraverso il sito NTV, ed oltre 37 mila persone hanno indicato sul web la propria preferenza. Tra tutte quelle proposte, la più «gettonata» è stata proprio «Italo».

D. La vostra iniziativa è senza dubbio la più rilevante tra le liberalizzazioni ritenute necessarie all'Italia per riprendere a crescere; come giudica il pacchetto di norme che il Governo Monti ha varato?

> «Per la prima volta gli italiani hanno la possibilità e la libertà di scegliere con chi e come viaggiare. Si è chiusa la fase dell'avvio ed è cominciata quella, ancora più esaltante, dell'operatività. Ci confrontiamo con un nuovo interlocutore, il più importante: il nostro Viaggiatore»

R. Sul fronte dei trasporti, importante per lo sviluppo del Paese è passato il principio che debba esservi un'Autorità indipendente che faccia da arbitro tra l'operatore privato e il vecchio monopolista, per assicurare condizioni paritarie sul mercato, così come è avvenuto nelle precedenti liberalizzazioni di energia e telecomunicazioni. Entro il 31 maggio essa dovrà essere costituita e, se consideriamo che il settore inseguiva questo obiettivo da almeno dieci anni, non possiamo che essere soddisfatti. Sulla separazione proprietaria della rete tra gestore e servizi, oggi entrambe in capo alle Ferrovie dello Stato, e altrettanto importante per un'effettiva liberalizzazione del settore, l'Autorità formulerà una proposta al Governo entro il mese di giugno dell'anno prossimo.

D. Pensate di rivolgere, in futuro, la vostra attenzione anche al trasporto regionale, che è quello che pare soffrire di più di disservizi e sovraffollamento?

R. L'annuncio della concorrenza sull'Alta Velocità ha svolto un effetto benefico nel servizio esistente, che è migliorato moltissimo, e prima ancora che noi scendessimo in campo. Tuttavia questo risultato positivo non si è avuto nei servizi regionali, e si è creata, oggi, una disparità tra i due modi di viaggiare, che non è accettabile in un Paese moderno. Noi abbiamo più volte ribadito la nostra ferma intenzione di operare anche nell'ambito del servizio universale e in quello del trasporto regionale, qualora ovviamente ce ne venga data la possibilità. Il decreto «CresciItalia» varato recentemente dal Governo ha imposto alle Regioni l'obbligo di indire gare per la concessione dei servizi alla scadenza dei contratti in essere. Noi ci saremo. Siamo pronti a partecipare alle eventuali gare.

D. Quali tratte verranno servite, e con quale programmazione? Quanti saranno i treni in funzione e con quale tempistica?

R. Le tratte che copriamo sono quelle liberalizzate dell'Alta Velocità. E quindi la dorsale della Salerno-Torino, passando per Napoli, Roma, Firenze, Bologna e Milano, da una parte; e nell'altro versante, la Roma-Firenze-Padova-Venezia. Come annunciato, abbiamo cominciato dalla Napoli-Milano e gradualmente, con la flotta dei 25 treni Italo al completo, arriveremo a 50 collegamenti al giorno, compresi i «no stop» Roma-Milano, che partiranno a settembre. L'orario dei nostri treni è già disponibile nei siti www.ntvspa.it e www.italotreno.it, presso il Contact Center o direttamente in stazione, dove abbiamo aperto diverse Casa Italo, il Centro servizi di NTV, proprio per consentire ai viaggiatori di familiarizzare subito con la nostra società, con tutti i servizi che offriamo e con i nostri prezzi.

D. Che cosa offrono i treni NTV nel campo del comfort, della tecnologia, della velocità, dei servizi a bordo?

R. Una delle più essenziali chiavi di volta del nostro servizio nasce dalla consapevolezza di quanto sia diventato prezioso il tempo del viaggio. NTV attribuisce un'importanza cruciale alle ore trascorse sul treno, ed offre al proprio viaggiatore una nuova concezione del viaggiare, interpretato come un momento, anche lungo, in cui ogni singola ora può diventare fertile. Parto dal treno: è il più moderno d'Europa, evoluzione della gloriosa tradizione ingegneristica del TGV, e questo vuol dire che è stato costruito con le più innovative tecnologie disponibili. Sicurezza, qualità, alta velocità, comfort e silenziosità: Italo è tutto questo ed altro. Ma il plus è a bordo: per la prima volta nel mondo il viaggiatore può vedere la televisione in diretta. Oppure, nella carrozza cinema, può assistere a un film in prima visione. Può navigare su «Italo live», il portale di bordo ricchissimo di contenuti audio e video, o lavorare come se fosse in ufficio, con la sicurezza che la linea non si interrompa. E se ha voglia di esplorare la cucina regionale italiana, può gustare in poltrona, nel proprio posto, la qualità e la genuinità dei pranzi firmati Eataly. Il tutto, accompagnato da un servizio accuratissimo e sempre presente.

D. Quale somma avete investito in questa ambiziosa impresa?

R. NTV è nata con un investimento interamente privato di un miliardo di euro e con un'operazione di puro mercato: gli imprenditori soci di NTV rischiano capitali propri e non dispongono di sussidi pubblici, né di garanzie di alcun tipo in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi. Il nostro progetto prevede l'assunzione a tempo indeterminato di circa 2.000 persone con l'indotto. Abbiamo investito 90 milioni di euro per aprire un centro di manutenzione all'avanguardia a Nola, in Campania, in una zona ad alta densità di disoccupazione. E il nostro Contact Center parla da Reggio Calabria. Insomma, in un momento di grave crisi economica come questo, non è da molti trovare il coraggio di affrontare una sfida da far tremare i polsi. D'altra parte, ragioniamo e un po' ci consoliamo: le grandi innovazioni nascono in periodi di depressione.

D. Nello stabilire le tariffe dei vostri biglietti, quanto incideranno i pedaggi che pagate al gestore ferroviario e che avevate chiesto di rivedere?

R. I pedaggi incidono ovviamente sui costi di produzione e, di conseguenza, sul prezzo di vendita per i servizi a mercato. In Italia il pedaggio sull'AV è di circa 15 euro a treno/chilometro, ai livelli più elevati in Europa, di cui 3 euro per la manutenzione della linea e 12 per ripagare i costi dell'investimento sostenuto per costruire l'infrastruttura. Questo pedaggio incide per circa il 30 per cento sui costi di produzione del servizio. Il nostro Ufficio Studi ha dedicato a questo tema uno dei propri Quaderni ed ha elaborato dei suggerimenti per rendere più efficace il sistema dei pedaggi.

D. C'è stata molta attenzione sulla trattativa che avete svolto con i sindacati per gli innovativi contratti di lavoro del personale; quali i contenuti della piattaforma contrattuale?

R. Nel luglio scorso abbiamo firmato, con tutti le sigle sindacali, un contratto di lavoro innovativo, che da un lato recepisce i punti già concordati al tavolo di rinnovo del Contratto nazionale sulla Mobilità, sezione attività ferroviaria, e dall'altro mette a punto un proprio accordo integrativo aziendale, basato su merito, trasparenza, produttività. L'accordo integrativo NTV definisce una normativa per i servizi sull'Alta Velocità in linea con le principali imprese ferroviarie europee, riconosce livelli retributivi allineati ai valori più elevati del mercato, assicura ai propri dipendenti l'assunzione a tempo indeterminato, offre un welfare su misura del singolo lavoratore, definisce con le parti sociali un patto di produttività per il periodo di avvio commisurato agli standard europei, e stanzia un investimento privato di 18 milioni di euro per la formazione del personale.

La parte anteriore sinistra del treno Italo

«NTV è nata con un investimento interamente privato di un miliardo di euro e con un'operazione di puro mercato: i soci rischiano capitali propri e non dispongono di sussidi pubblici, né di garanzie di alcun tipo in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi»

D. Quante persone avete assunto e quante altre eventualmente ne assumerete? Come le avete formate e quanta occupazione, tra diretta e indiretta, assicurerà questa nuova iniziativa imprenditoriale?

R. NTV, come accennavo, darà lavoro ad oltre 2.000 persone, tra occupazione diretta e indotto. Nel momento attuale abbiamo già assunto 800 dipendenti NTV e supereremo quota mille entro l'estate. Nella formazione, che abbiamo reputato strategica, abbiamo investito 18 milioni di euro, dedicati alla Scuola Allievi macchinisti per il personale di condotta dei treni, e alla Scuola di Ospitalità per lo staff di treno. La filosofia del nostro progetto di formazione nasce dall'esigenza di combinare le competenze tecniche ferroviarie con l'arte dell'accoglienza proveniente dalle più diverse esperienze - aeronautica, alberghiera, crocieristica, ferroviaria -, in uno sforzo orientato a creare una reale cultura di servizio e un solido spirito di squadra. Noi confidiamo di avercela fatta, adesso aspettiamo ovviamente, come ho detto, il giudizio più importante: quello dei nostri Viaggiatori.

D. L'attuale grave crisi economica crede possa incidere sulla decisione di viaggiare su treni ad Alta velocità?

R. La crisi senza dubbio si farà sentire: la nuova infrastruttura AV impiegherà forse più tempo prima di sprigionare tutte le proprie potenzialità. Ma l'Alta Velocità è davvero una rivoluzione per il sistema del trasporto in Italia e per la vita quotidiana delle stesse persone: abbattere i tempi di percorrenza significa unire le città e avvicinare le persone. La recessione forse rallenterà questo processo, ma non lo fermerà. Indietro non si torna.

D. Quando prevedete di raggiungere il pareggio?

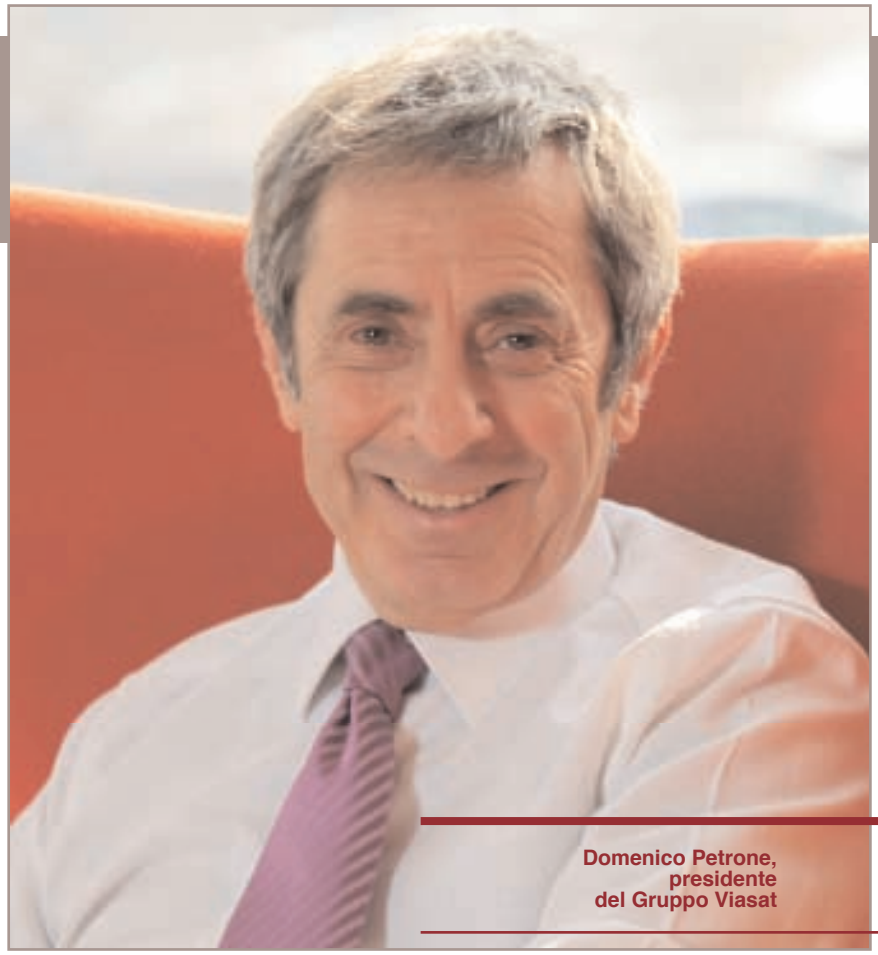
R. Il momento economico negativo ovviamente rallenterà anche i tempi per il raggiungimento del pareggio. La crescita del mercato risentirà del momento di depressione economica. In termini di quota di mercato pensiamo di poter raggiungere il 25 per cento nei tre anni previsti, e quindi il pareggio nel 2014.

www.energyti.it
ENERGY T.I.
ENERGIA IN LIBERTÀ

DOMENICO PETRONE: VIASAT, SICUREZZA E RISPARMIO CHE SCENDONO DAL CIELO

a cura di
ANNA MARIA CIUFFA

«L'alta tecnologia elettronica può prodursi in Italia perché computer, telefoni, dispositivi satellitari per l'80-90 per cento sono costituiti da componenti, e la manodopera è marginale; invece noi inventiamo tanta tecnologia, poi spesso le attività se ne vanno all'estero»



Domenico Petrone, presidente del Gruppo Viasat

Il primo nucleo dell'odierno Gruppo Viasat nacque a Torino nel 1974 come Elem (elettronica manufacturing) ed operò come sub-fornitore per la Comau, società del Gruppo Fiat, e successivamente per l'Olivetti, la Ericsson e l'Ibm; poi per le multinazionali che operavano prevalentemente nel settore elettronico. «Dico 'operavano'–precisa il presidente del Gruppo Domenico Petrone–, perché in Italia inventiamo tanta tecnologia elettronica ma spesso le attività se ne vanno all'estero. Sono un fautore del made in Italy, e sono convinto che l'alta tecnologia elettronica può prodursi in Italia perché, per l'80-90 per cento, computer, telefoni satellitari ed altro sono costituiti da componenti, e la manodopera è veramente marginale. E non è vero che produrre in Italia costi così tanto; è chiaro che un tecnico costa più che in Cina, ma il suo lavoro rappresenta il 2 o il 3, al massimo il 4 per cento del totale, quindi potrebbe costare il doppio; non è questo il problema. Il problema è che il sistema industriale del Paese è rallentato, non è stata più data importanza al produrre in Italia. Vediamo l'Olivetti, che è stata aiutata a delocalizzare, a chiudere le fabbriche di Ivrea per portarle prima nel Sud, poi in Messico o in Brasile. Questo è devastante».

Viasat ebbe un'idea geniale 25 anni fa; fu la società che progettò e diffuse il primo sistema satellitare in grado di comunicare con un autoveicolo, di inviare segnali di allarme ad una centrale operativa (24 ore su 24) in caso di incidente o di furto; la prima proposta, a livello europeo e forse mondiale, di un sistema interattivo con tre tecnologie, computer, Gps e Gsm. Grazie a queste è possibile prelevare dati da un'autovettura e trasferirli alla centrale; quindi prodotti interattivi, capaci di svolgere servizi di sicurezza consistenti in antifurti satellitari, evolutisi successivamente nella «scatola nera» che assicura una protezione all'utenza ed evita il compimento di frodi, altra piaga esistente in Italia, dove l'assicurazione costa il doppio rispetto alla media europea perché si registrano furti e sinistri eccezionalmente elevati.

Domanda. Furti che spesso non sono neppure reali?

Risposta. Forse a causa della crisi, in alcune zone c'è la tendenza ad arrangiarsi, quindi si contano migliaia di incidenti mai verificatisi. Con la scatola nera, che certifica l'evento in tempo reale, è possibile capire dove, come, quando, a quale velocità è avvenuto l'incidente, e come minimo siamo in grado di stabilire se esso si è verificato realmente e che non si tratti di una frode. Già questo consente agli utenti di usufruire di un consistente abbattimento dei costi assicurativi.

D. Come è strutturata la Elem?

R. Nel Gruppo costituisce la parte industriale, mentre la Vem Solution quella di Ricerca&Sviluppo. Nel 1992 il Gruppo acquisì Viasat, l'anno successivo Movitrack, azienda nata non per progettare o produrre, ma che ha fornito un valore aggiunto al Gruppo, divenuto in grado di svolgere 4 attività: progettare, produrre, distribuire (con diversi marchi) e fornire servizi con quattro centrali operative divise tra varie aziende. Per esempio la Redco, specializzata nella gestione di flotte aziendali. Recentemente siamo diventati il terzo socio di riferimento di Pointer, una multinazionale più abile di Viasat nell'internazionalizzazione, presente in 40 Paesi e in particolare in Brasile, Argentina, Messico e Israele, e con la quale realizziamo una forte sinergia tecnologica e commerciale. Oggi Viasat è leader in Europa dove ha distribuito oltre 500 mila sistemi satellitari, ed altrettanto ha fatto Pointer, per cui insieme costituiremmo la prima realtà a livello mondiale con oltre un milione di dispositivi distribuiti.

D. Come cominciò questa attività?

R. Elem nacque nel 1974, a Torino, in un garage. In quell'anno mi sposai, ebbi una figlia e cominciai a lavorare come sub-fornitore. Oggi, come allora, continuiamo a produrre elettronica, non solo per il Gruppo Viasat ma anche per terzi. Nel 2002, dopo trent'anni, non essendo mai riusciti a lavorare per Viasat, l'abbiamo comprata e abbiamo sviluppato in 9 anni 7 piattaforme. Abbiamo trasformato il prodotto, da un sistema più grande di un computer e pesante qualche chilo, in un dispositivo miniaturizzato, poco più grande di un telefono, facile da installare, con prestazioni sempre maggiori e costi sempre minori. Finché le compagnie di assicurazioni hanno ritenuto fondamentale un prodotto che possa fornire al loro cliente qualcosa in più in termini di sicurezza e di assistenza, e nello stesso tempo eviti le frodi assicurative. Ma soprattutto capace di salvare vite umane intervenendo tempestivamente in un incidente soprattutto in zone disperse, localizzando in tempo reale dove esso è avvenuto, la gravità dello stesso e inviando gli opportuni soccorsi.

D. Quali sono le ultime novità?

R. A fine marzo abbiamo lanciato la nuova piattaforma «BluBox» che, a differenza delle precedenti, è scalabile, cioè ha una versione base, ad uso dell'assicurazione, ma aggiungendovi accessori opzionali si trasforma da semplice localizzatore in un vero sistema protettivo: dispone di un pulsantino nascosto che, premuto, invia una richiesta di soccorso e funziona anche come antiaggressione, specialmente per le donne. Come la famosa «scatola rosa», non è un sistema complesso ed è disponibile nella versione base per tutte le tasche. Con moduli aggiuntivi diventa un antifurto a tutti gli effetti, mentre la scatola nera non è un antifurto ma un localizzatore. Io lo chiamo il «dopo-furto,» cioè un sistema per localizzare la macchina rubata.

> «Le compagnie di assicurazioni hanno ritenuto fondamentale un prodotto che dia al loro cliente qualcosa di più in sicurezza e assistenza, e nello stesso tempo evita le frodi assicurative. E soprattutto è capace di salvare vite umane intervenendo tempestivamente in incidenti, localizzando il veicolo e inviando opportuni soccorsi»

D. Come fate a localizzarla? E quali sono le varie scale del prodotto?

R. Il dispositivo base è un semplice localizzatore che, con il modulo aggiuntivo, diventa un sistema di protezione e sicurezza. L'auto viene localizzata tramite segnalazione; ogni cliente ha un codice, chiama la centrale e avvisa del furto. A differenza dell'antifurto che evita il furto, con questo dispositivo l'auto non parte. Occorre sfatare la credenza che la scatola nera controlli l'utente: normalmente è in stand-by, a riposo, entra in funzione solo in caso di incidente o su chiamata. È diversa dalla scatola nera dei camion, che esercita un monitoraggio continuo per proteggere sia l'autista sia la merce. L'antifurto satellitare evita che rubino l'auto, è indicato più per i furti che per la protezione della persona. Poi c'è la scatola nera per le assicurazioni, più indicata per la certificazione dell'incidente, quindi per la protezione della persona piuttosto che per il furto dell'auto. Abbiamo inventato la nuova piattaforma BluBox, abbiamo inserito dei pack plus che danno qualcosa in più, il blocco motore, un ciondolino con un pulsante antiaggressione utile per le donne, in linea con la scatola rosa che ha tutte queste funzioni in un solo prodotto. Poi c'è il kit viva voce, piccolo sistema che consente di parlare con la centrale; se la persona chiama ma non risponde, qualcosa non va e la centrale invia opportuni soccorsi.

D. Tutte le chiamate vengono smistate? Avete anche una vostra struttura?

R. È il nostro mestiere principale. Abbiamo quattro Centrali Operative con oltre 120 persone addette ai servizi di sicurezza. Poiché si parla con clienti, assicurazioni, Forze dell'ordine è fondamentale disporre di persone esperte che diano informazioni opportune. A Torino, Roma, Potenza e l'Aquila abbiamo una rete specializzata di tecnici e operatori.

D. Chi soccorre la vittima di un incidente o di un'aggressione?

R. Dipende dalla gravità e dal tipo di incidente. Le Centrali Operative sono collegate H24 con i sistemi satellitari situati a bordo delle auto; si mettono, prima di tutto, in contatto con la vittima per capire la gravità della situazione, poi selezionano il tipo di intervento inviando l'autoambulanza, il carro attrezzi o le Forze dell'ordine.

D. Questo sistema può essere usato anche per furti e aggressioni in casa?

R. Non c'è bisogno di avere una tecnologia Gps in casa, in teoria le tecnologie di questo tipo non potrebbero essere utili per dispositivi domotici. Non è da escludere che un giorno si realizzi un sistema satellitare per le case. Oggi il mercato è diverso, come struttura commerciale e come prezzo.

D. Se l'utente è aggredito in casa, spingendo il pulsante della scatola rosa i soccorritori sanno dove andare?

R. Certamente. In Sardegna tutti gli anni a un signore rubavano tutto in casa, compresa la lavatrice; gli abbiamo inserito un satellitare dentro questa e abbiamo catturato il ladro. Ultimamente ci è stata chiesta una lampada satellitare che si accenda quando qualcuno non autorizzato si avvicina, con un pulsante nascosto da schiacciare in caso di aggressione per inviare l'allarme in centrale ed avviare una chiamata in viva voce. Sono oggetti particolari, non in commercio; la tecnologia permette di mettere in sicurezza una casa, nella quale è possibile fare molto più che su un'auto, ma per il momento non sviluppiamo questo mercato.

D. Quanto costerebbe acquistare una scatola nera per l'auto o la casa?

R. L'antifurto per auto di target elevato, il top, installato costa 900-950 euro; il contratto annuale circa 180 euro. Ma fa risparmiare l'80 per cento del premio assicurativo furto-incendio; su un'auto per la quale si pagano 3 mila euro l'anno, il

premio scende a 800-1000 euro. Per auto di media cilindrata le scatole nere che stiamo montando devono costare molto poco; in questo caso il dispositivo non si paga, il canone annuo per il servizio base ammonta a 144 euro l'anno (12 euro al mese), e il risparmio sull'assicurazione, non solo per il furto e l'incendio ma anche per la responsabilità civile, è tale che in pratica il canone è compensato dallo sconto praticato dall'impresa assicurativa o pagato direttamente da essa (con il decreto «Sviluppo Italia» è tenuta a praticare lo sconto). Questo dovrebbe favorire la diffusione di scatole nere a costi marginali. A tal fine sono disponibili la scatola nera a basso costo che svolge le funzioni minime necessarie, e la BluBox scalabile che, con l'aggiunta di altre opzioni, diventa uno pseudo antifurto, non come il top ma simile.

D. Come cambiano le abitudini degli automobilisti con l'«auto sicura»?

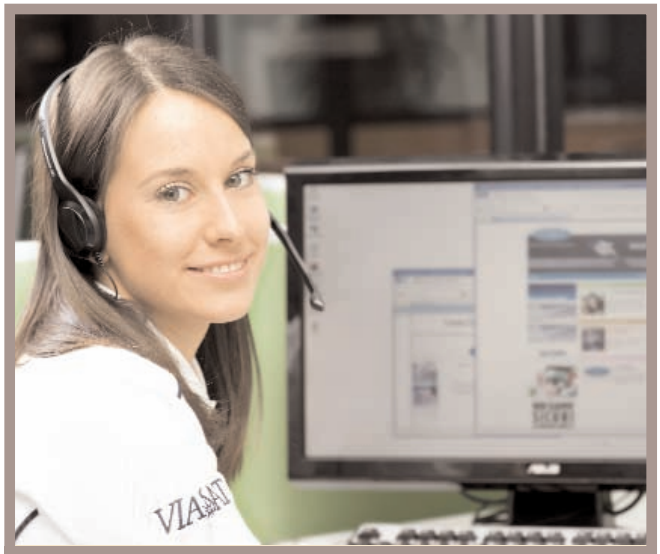
R. Sui mezzi pesanti sapere che il veicolo è dotato di sistema satellitare ha causato una drastica riduzione del 25 per cento dei sinistri; i loro conducenti sono diventati più attenti, soprattutto quando le grandi flotte, per risparmiare, affidano la guida a persone poco qualificate e non fidelizzate. Ma si assiste a una riduzione di incidenti anche nelle auto. Calano le percentuali dei furti e aumentano decisamente quelle dei ritrovamenti, mentre auto rubate prive di satellitare difficilmente si ritrovano.

D. Le nuove auto potrebbero già essere dotate di scatole nere di serie?

R. Certo. Una direttiva europea prescrive che dal 2014-2015 dovrebbero avere il famoso E-call, scatola nera che in campo europeo è denominata «chiamata d'emergenza»; è comunque una scatola nera satellitare, che noi abbiamo già sviluppato, anticipando i tempi. Speriamo che sia la nostra, ma non sarà l'unica. Oggi siamo gli unici ad avere un «Sos-Call» con funzione viva voce. Viasat non ha un prodotto ma una gamma completa, un catalogo di soluzioni e moduli opzionali, ed è in grado di coprire tutta la domanda ai fini sia assicurativi sia di antifurto sia di protezione per le auto e per i mezzi pesanti. Ha soluzioni di scatola nera di primo montaggio. Prossimamente, sulle auto nuove, sarà montata in serie, ma rimarranno comunque 46 milioni di auto usate da satellizzare; Viasat è pronta e punta ad offrire prodotti after market e soluzioni di primo montaggio da fornire ai produttori.

D. Quanti automobilisti scelgono il vostro sistema?

R. In Europa abbiamo fornito oltre mezzo milione di sistemi, molti distribuiti con altri marchi, ed abbiamo 260 mila contratti attivi in Italia. Complessivamente Viasat ha circa 300 dipendenti, di cui 130 sulla parte produttiva, 120 nella centrale operativa e 30 tra ingegneri e progettisti.



Un particolare del servizio Viasat

> «Sapere che il veicolo è dotato di sistema satellitare ha causato una riduzione del 25 per cento dei sinistri di mezzi pesanti, ma si riducono anche quelli delle auto; calano le percentuali dei furti e aumentano quelle dei ritrovamenti»

D. Mai pensato di entrare in Borsa?

R. Avevamo avviato la procedura nel 2007, ma l'abbiamo sospesa per la crisi dei mercati finanziari. Finora abbiamo registrato una crescita interna, Viasat è stata acquisita nel Gruppo, come altre società; se si vuole crescere a livello internazionale e acquisire altre aziende, come abbiamo fatto con Pointer, la Borsa può essere una soluzione per finanziare lo sviluppo. Quindi occorrono acquisizioni interne per rafforzare le capacità commerciali nel mercato nazionale ed europeo; è più difficile farlo a livello mondiale. Strategie e obiettivi sono affidati alla Nash Advisory, addetta alla ricerca di opportunità e di società straniere da acquisire. Abbiamo anche costituito la Viasat Servicios Telematicos in Spagna, dove stiamo trattando con altri partner per replicare il modello italiano.

D. L'hanno aiutata le istituzioni?

R. No. A Torino, dove esistiamo da 38 anni, l'attenzione politica è sempre stata rivolta a finanziare progetti della grande industria anziché a favorire l'internazionalizzazione delle eccellenze italiane. Proporrei ai politici di considerare e visitare le aziende di eccellenza, che non hanno bisogno di soldi ma, trattandosi di realtà italiane, chiedono di essere coinvolte e considerate nelle strategie di sviluppo nazionale, così come fanno Germania, Francia, Inghilterra per le proprie aziende di eccellenza nazionale. Questo deve fare la politica: non basta essere più attenti, si deve essere anche più coinvolgenti. Anche perché spesso i politici non hanno l'esperienza pratica e non conoscono esattamente come funzionano la scatola nera e il sistema satellitare e approvano leggi ed emendamenti che rischiano di ostacolare o danneggiare, anziché aiutare l'impresa nazionale e di favorire prodotti cinesi o americani.

D. L'hanno mai interpellata?

R. Raramente. Collaboriamo con Uirnet, che tramite la piattaforma logistica nazionale interconnette i nodi di interscambio con gli interporti e i sistemi telematici commerciali, e con la Consulta Nazionale della Logistica e dell'Autotrasporto, mettendo a disposizione la nostra esperienza, e una serie di applicativi per la sicurezza e la logistica dei mezzi pesanti, in cui ci considerano leader di settore per aver sviluppato applicativi fondamentali per l'efficienza del trasporto nazionale, le cui inefficienze ammontano a circa 40 miliardi di euro annui. Forniamo sistemi satellitari che diventano strumenti telematici in grado di dare informazioni su consumi, percorrenza, posizione del mezzo e sistemi logistici per evitare viaggi a vuoto o per la gestione degli accessi agli interporti; una piattaforma in cui abbiamo investito, senza alcun finanziamento pubblico.

D. Dove acquistare i vostri prodotti?

R. Tramite il numero verde 800.691.691. Abbiamo 55 rappresentanti commerciali distribuiti nel territorio, una rete di agenti, 2.100 installatori di cui 600 in esclusiva, una copertura nazionale. Presto il numero verde fornirà preventivi assicurativi che permetteranno di risparmiare sulle polizze e di compensare ampiamente i costi della scatola nera. Infine proponiamo una serie di vantaggi con la Blu Innovation Card.

D. Come si definirebbe lei?

R. Un imprenditore che non ha paura di sporcarsi le mani, un sognatore, un navigatore di mari agitati. ■

Microsoft

PENSATE PER IL FUTURO. DISPONIBILI SUBITO.

Soluzioni Microsoft per il Private Cloud.

In futuro, il tuo data center dovrà diventare un centro di profitto.
Scegli una soluzione per il Private Cloud che non ti faccia pagare in funzione del numero di macchine virtuali.
Per saperne di più visita **microsoft.it/readynow**

Windows Server | Microsoft System Center

PAOLO PELUFFO: UN'EDITORIA PIÙ TRASPARENTE E GRANDE SOSTEGNO ALLA LETTURA

Paolo Peluffo, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'Editoria, Informazione e Comunicazione

Scrittore, storico e giornalista e attualmente anche consigliere della Corte dei Conti, Paolo Peluffo lo scorso novembre è stato chiamato dal presidente del Consiglio Mario Monti a svolgere, nell'attuale Governo, il compito di sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con le deleghe all'Editoria e al Controllo amministrativo, all'Informazione e alla Comunicazione, settore nel quale ha maturato una profonda conoscenza lavorando sia nella stampa quotidiana sia nelle massime istituzioni dello Stato. Redattore del Messaggero, a soli 29 anni, infatti, nel 1993, con il Governo Ciampi fu capo dell'Ufficio stampa di Palazzo Chigi. Rientrato poi nel quotidiano romano, nel 1996 assunse l'incarico di direttore della Comunicazione dell'allora Ministero del Tesoro, oggi Ministero dell'Economia e delle Finanze. Grazie alla sua cultura e alla sua competenza, successivamente ha svolto altri incarichi. Il più alto è stato al Quirinale dove per sette anni ha svolto il ruolo di consigliere per la stampa del Quirinale durante la presidenza Ciampi, consigliere della Corte dei Conti, consulente del presidente del Consiglio per il 150esimo anniversario dell'unità d'Italia. Ha scritto il libro «Carlo Azeglio Ciampi. L'uomo e il presidente», e numerosi altri in colla-

borazione con illustri personaggi: Guido Carli, Giuliano Amato, Franco Modigliani, Guido M. Rey ecc.

Domanda. Sviluppo e innovazione sono due obiettivi per affrontare la lunga crisi economica tuttora in atto. Lei sta applicando questa ricetta anche al settore dell'editoria. Come questi due fattori possono coniugarsi con l'annunciata e severa revisione delle cosiddette provvidenze per l'editoria, ossia dei meccanismi dei contributi statali ai giornali?

Risposta. La crisi finanziaria e dell'economia reale investe tutti i settori e l'editoria non fa eccezione, come dimostrano i dati registrati sulle vendite dei libri, dei quotidiani e dei periodici sia nell'ultimo trimestre del 2011 sia nei primi mesi dell'anno in corso. Dati non positivi né per le vendite né per il gettito della pubblicità, in coerenza con le difficoltà generali. Ma se guardiamo alla coincidenza tra i fattori ciclici e i fenomeni strutturali, vediamo che per l'editoria la crisi coincide con la trasformazione in atto, di natura tecnologica e complessiva, di quello che significa la trasmissione del prodotto delle idee e della conoscenza. Per certi versi, siamo di fronte ad una vera rivoluzione che desta preoccupazione, ma presenta anche opportunità eccezionali.

D. In che senso? Quali sono o potrebbero essere le opportunità per l'editoria, in particolare per i giornali?

R. Nessuno nel mondo sa come si assesterà il mercato editoriale, quali saranno tra tre o quattro anni i giusti modelli di business e di organizzazione aziendale. Una cosa però si sa: che la coincidenza tra il crescente uso del sistema digitale e la diffusione dei social network sta enormemente allargando le occasioni di lettura, soprattutto tra i giovani, e di incontrare l'informazione in ogni modalità. Alludo ai video, alle foto, a tutto ciò che rimbalza sul web.

D. Certamente si assisterà alla nascita di nuove opportunità, ma non pensa che esse determineranno anche l'insorgenza di nuovi problemi?

R. Sicuramente sorgeranno nuovi problemi, per esempio la difficoltà delle generazioni nate nell'epoca del digitale a procedere a un'organizzazione razionale del discorso scritto, come costituiva per noi il leggere e scrivere in modo tradizionale. Oggi prevalgono la socializzazione, l'emotività, le sensazioni.

D. E in che cosa consisteranno gli altri problemi e difficoltà?

R. In Italia esistono tre problemi specifici. Il primo: un livello di lettura insufficiente e una forte concentrazione di acquisto di prodotti editoriali per chi legge già molto. Bisogna leggere di più. In Italia si distribuiscono 137 copie di giornali per ogni mille abitanti, contro le 260 copie che vengono distribuite in Germania. La crisi economica ha peggiorato la situazione: a partire dal 2007, dal 60 per cento delle persone che leggevano un quotidiano alla settimana si è scesi al 55 per cento. Il secondo problema discende dall'estrema complessità che ostacola la diffusione territoriale e che crea zone di marginalità nei piccoli Comuni, tra le montagne, dove non esistono librerie ma solo edicole. Un Paese che è per il 60 per cento montagnoso deve fare i conti con questo limite. Il terzo problema è costituito dall'esistenza del digital divide: solo lo scorso anno le persone adulte che si servono di internet ha superato il traguardo del 50 per cento. Il Governo Monti intende infondere una fortissima spinta per ridurre il divario digitale.

D. In che misura e in che modo cambieranno gli aiuti concessi all'editoria?

R. Diventa necessario passare dal rimborso parziale per le copie distribuite o peggio ancora solo stampate, a quello per le copie vendute. Perché solo i quotidiani venduti vengono certamente letti da qualcuno. Ed anche perché sono state stampate centinaia di migliaia di copie soltanto per ottenere il contributo. In tal modo potranno aversi una riduzione e una semplificazione delle tipologie di costi che saranno rimborsati alle imprese editoriali. Nello stesso tempo consentiremo a tutte le testate di trasformarsi in giornali on line. Contemporaneamente, al tavolo dell'Agenda digitale, immaginiamo, insieme al

> «Il bilancio pubblico non consente di erogare un sostegno a tutti i settori come in passato; dobbiamo pertanto dare agevolazioni alle imprese, anche a quelle del settore editoriale, dirette al loro rafforzamento affinché possano affrontare meglio la trasformazione del sistema. Il principio del sostegno all'editoria è giusto, ma esiste il vincolo della ristrettezza delle risorse»

R. Il contesto del bilancio pubblico non consente oggi di dare un sostegno a tutti i settori industriali, come è avvenuto in passato. Abbiamo pertanto il dovere di essere selettivi e di impiegare i contributi e le agevolazioni per le imprese, anche a quelle appartenenti al settore editoriale, finalizzandole al loro rafforzamento affinché possano affrontare meglio la trasformazione del sistema. Il principio del sostegno all'editoria è giusto, ma esiste il vincolo della ristrettezza delle risorse finanziarie di cui tutti devono prendere atto. È necessario pertanto accompagnare la riduzione delle risorse ad un migliore e più trasparente utilizzo che elimini, fin dalle norme, le zone d'ombra che in passato hanno reso poco efficace lo strumento delle agevolazioni.

D. In via di principio il concetto è chiaro, ma in pratica come verrà realizzata dal Governo questa nuova linea di rigore e austerità in un campo delicato come l'informazione?

La crisi economica si avverte anche nelle edicole

Stampa: realistica diagnosi della Fieg

Il calo della spesa delle famiglie registratosi nella seconda metà del 2011 e le prospettive di aggravamento della situazione riguardano anche i giornali. L'azione di contenimento dei costi avviata dagli editori dal 2009 ha incontrato resistenze a causa dell'aumento sia del prezzo internazionale della carta, sia del costo del lavoro; a ciò si sono aggiunte crescenti difficoltà nei settori diffusionale e pubblicitario.

«La riduzione dei margini industriali verificatasi nel 2011 non può non destare preoccupazioni: se i ricavi tipici hanno sopravanzato i costi diretti, la misura dell'aggio non è stata tale da consentire di far fronte agli altri costi, cioè ammortamenti e oneri finanziari, che riguardano pur sempre la vita tecnico-economica delle aziende e sono essenziali alla riproduzione del capitale investito», ha spiegato il presidente Giulio Anselmi nella relazione svolta alla presentazione del rapporto annuale della Fieg, che rappresenta gli editori di giornali.

In sintesi: nel 2011 i ricavi sono diminuiti del 2,2 per cento, gli introiti pubblicitari del 5,7 per cento; la diffusione del 2,6 per cento; i ricavi della vendita delle copie hanno tenuto per gli aumenti dei prezzi praticati nel biennio 2010-2011. «Le prospettive per il 2012 non appaiono migliori, in rapporto a una situazione complessiva del mercato pubblicitario che non sembra riprendersi e che, molto probabilmente, manterrà la tendenza regressiva», ha aggiunto Anselmi

Tra il 2008 e il 2010 il costo del lavoro complessivo nelle aziende editrici di quotidiani è sceso del 6,3 per cento, in linea con il calo degli addetti pari al 6,2 per cento, ma il costo per addetto è rimasto pressoché costante. Nel comparto dei periodici nel 2011 il calo del fatturato è stato stimato nel 2,9 per cento, ma i ricavi pubblicitari sono saliti del 2,7 e quelli da vendita del 3 per cento.

Non tutto è nero però: «Internet si è rivelato una risorsa che ha contribuito ad allargare il pubblico dei lettori–ha osservato il presidente–; dal 2009 al 2011 il numero degli utenti di siti web di quotidiani in un giorno medio è passato da 4 a 6 milioni, con un incremento del 50 per cento. Secondo l'Istat, il 51 per cento delle persone di oltre 6 anni di età che hanno usato internet l'ha fatto per leggere o scaricare giornali e riviste; nel 2010 erano il 44 per cento.

Altro dato confortante fornito da Anselmi: calano le vendite ma non la lettura, perché si risparmia sull'acquisto del giornale ma non si rinuncia a leggerlo; anzi, secondo l'Audipress, i lettori dei quotidiani sono aumentati dell'1,8 per cento e quelli dei periodici dello 0,2 per cento, raggiungendo i 32,5 milioni. Insomma, «nel connubio con il web la carta stampata, appropriandosi di forme e tecniche nuove, è stata capace di consolidare il proprio ruolo storico, rispondendo alle esigenze di un contesto sociale e culturale in continua evoluzione».

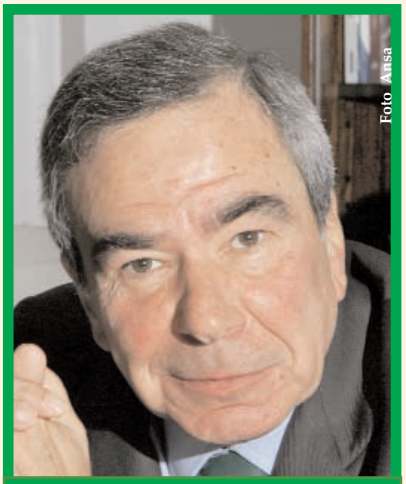


Foto Ansa

Giulio Anselmi, presidente della Fieg

In sintesi nel 2011 i quotidiani a pagamento hanno subito una flessione del 6,2 per cento; i quotidiani free del 22,4 per cento; i periodici del 3,6 per cento. La stampa nel complesso ha subito un'ulteriore erosione della propria quota di mercato: dal 25,4 al 24,7 per cento; la tv, pur arretrando del 3 per cento, ha aumentato la quota di mercato del 53,7 al 53,9; internet è passata dal 6 al 7,1 per cento. Il mercato resta fortemente squilibrato in favore della tv e si prevede un ulteriore calo di pubblicità a danno della stampa.

Diminuiscono i ricavi pubblicitari e quelli di abbonamenti, sono in forte crescita i ricavi da attività on line - 32 per cento nel 2011 - anche se l'incidenza sul fatturato è limitata all'1,4 per cento. Aumentano pertanto speranze e investimenti dei grandi editori sui giornali on line.

Un rapporto lucido, realistico ed utilissimo per il settore, quello del presidente Anselmi, che apre però altri interrogativi che attendono risposta: se gli editori di giornali continuano ad investire su internet in quanto è un comparto in sviluppo, contribuiscono all'ulteriore calo della carta stampata; allora perché si lamentano?

ministro per lo Sviluppo economico Corrado Passera, un sostegno all'avvio delle giovani imprese editoriali sul web, guardando, ad esempio, a quanto recentemente è stato realizzato in Francia.

D. Lei ha lanciato uno spot pubblicitario sull'importanza della lettura. Cultura e sviluppo vanno a braccetto, ma nella pratica che cosa avviene e come intervenire?

R. L'Italia ha un problema ancora grave di formazione e istruzione del capitale umano: pochi laureati, pochi diplomati rispetto all'Unione Europea e anche rispetto ai Paesi dell'Est europeo, pochi giornali e libri letti. Per questo ho ritenuto strategico per il Governo attuare una campagna pubblicitaria di lungo periodo per la promozione della lettura. Non sappiamo esattamente quando finiranno la crisi finanziaria e quella economica, ma sappiamo già adesso che ne usciremo solo se i nostri ragazzi e anche chi già lavora, insomma tutti, aumenteremo il nostro patrimonio personale di conoscenza. Deve essere un impegno collettivo di una società che si rimette a studiare, che si apre alla conoscenza di ciò che avviene nel mondo, anche rimettendo in gioco le conoscenze acquisite e le storie del passato.

D. Secondo lei, la carta stampata sta tramontando?

R. Oggi la carta rappresenta ancora un elemento insostituibile, anche tenendo conto del digital divide, e lo sarà anche in futuro. Le imprese editoriali devono cambiare modello di attività e sviluppare contenuti diversi e forse integrati tra il prodotto cartaceo e quello sempre più multimediale del web, attraverso tablet e smartphone. Il ministro Francesco Profumo sta lavorando in questa direzione nell'importantissimo settore della scuola, nel quale tutti sperano di avere più contenuti e di far spendere di meno alle famiglie. Credo che lo stesso vada fatto per l'editoria d'informazione e di idee, e per il mercato dei libri.

AGGIUNGI
LA QUALITÀ
AL SERVIZIO!
40anni
1972-2012
GRUPPO MARR
MARR
dove c'è ristorazione
DA 40 ANNI,
IL NOSTRO PIATTO FORTE
È FORNIRE GLI INGREDIENTI
PER LA RISTORAZIONE
Infatti MARR serve oltre 38.000 operatori della ristorazione commerciale - ristoranti, alberghi, villaggi turistici - e collettiva - mense, scuole, ospedali - con un assortimento di 10.000 prodotti alimentari, attraverso una rete distributiva diffusa sull'intero territorio nazionale.
MARR ha realizzato nel 2011, ricavi consolidati per oltre 1,2 miliardi di Euro.
MARR è una ricetta difficile da imitare: è un successo di cui siamo orgogliosi.
www.marr.it
GRUPPO CREMONINI

INTERMARKET DIAMOND BUSINESS

CLAUDIO GIACOBAZZI: TEMPI DI CRISI E BENI RIFUGIO. ORO, PLATINO, SOPRATTUTTO DIAMANTI

«L'ultimo decennio è stato caratterizzato da una forte crescita economica, e da una crisi mondiale, ma le quotazioni hanno dimostrato che l'investimento in diamanti premia in qualsiasi condizione di mercato. Il diamante svolge il compito di bene rifugio fornendo all'investitore maggiori soddisfazioni rispetto ad altre forme di investimento»

Claudio Giacobazzi, consigliere delegato di Intermarket Diamond Business

Nei primi anni 70 del secolo scorso, mentre lavorava come operatrice di borsa per l'Amincor Bank di Zurigo curando gli interessi della clientela di lingua italiana e spagnola, la signora Antinea de Rico, manager con una riconosciuta conoscenza pluriennale del mercato, ebbe l'idea di fondare una società di cui era destinata a diventare l'anima. Figura con grandi doti imprenditoriali, ne ha saputo infatti via via rafforzare l'immagine e guidarne lo sviluppo, da sempre in continua ascesa. L'istituto in cui lavorava, infatti, che faceva parte del Banco Ambrosiano, fu coinvolto nel rovinoso fallimento del Gruppo, ma trattando diamanti da investimento, riuscì a salvare dal crack solo quella componente. Quella vicenda rafforzò in Antinea de Rico la convinzione che i diamanti fossero il migliore bene rifugio. Nel 1976 fondò così l'Intermarket Diamond Business decidendo però di operare esclusivamente in collaborazione con il settore bancario per offrire alla clientela le massime garanzie di prodotto e di servizio. Non fu un cammino semplice perché le banche, in quei tempi, non erano aperte verso servizi innovativi, ma seppe conquistarsi la fidu-

cia del settore arrivando a collaborare con i maggiori gruppi bancari nazionali e ad affacciarsi ora sui mercati esteri. Consigliere delegato della società ora è Claudio Giacobazzi, anch'egli con lunghi anni di esperienza nel settore, e che in questa intervista illustra l'andamento del settore.

Domanda. Metalli preziosi, immobili, valute pregiate si sono dimostrati beni ad elevato rendimento in tempi di elevata inflazione, crisi e recessione. Per quale motivo?

Risposta. Il motivo è abbastanza semplice. Tutti i beni reali mantengono il loro valore indipendentemente dalla svalutazione ed è proprio in momenti di elevata tensione causata da crisi o recessione che ne aumenta la domanda; quindi, oltre a mantenere il loro valore, la loro quotazione viene influenzata anche dalla forte richiesta. Nel caso del diamante da investimento, a questi fattori bisogna aggiungere che si tratta di beni in via di rarefazione, quindi svolgono il loro compito di bene rifugio fornendo all'investitore maggiori soddisfazioni rispetto ad altre forme di investimento.

D. Nell'attuale fase di incertezza, avete riscontrato un incremento della domanda?

R. Certamente. Le nuvole che si sono addensate all'orizzonte dei mercati finanziari hanno contribuito a dare impulso alla domanda di beni-rifugio e in particolare agli investimenti in diamanti, ma la Intermarket Diamond Business ha registrato una crescita consistente anche in fasi di espansione dell'economia, fenomeno dovuto sicuramente alla maggiore propensione degli investitori a diversificare il proprio portafoglio.

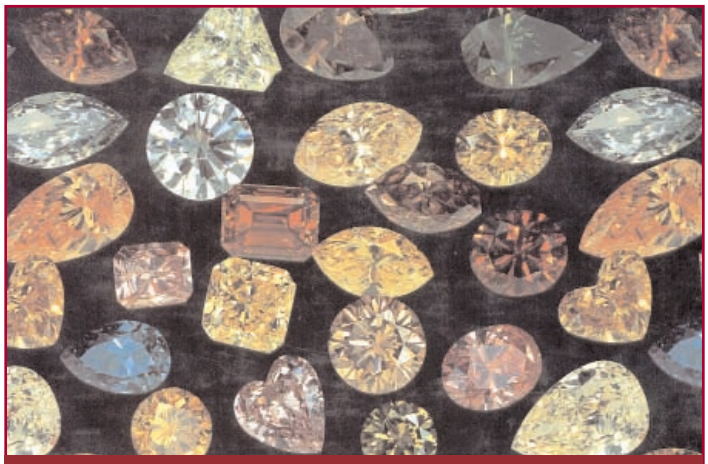
D. Quali altre caratteristiche possiede un bene rifugio?

R. Quelle di essere facilmente trasportabile, di avere un valore di riferimento in tutto il mondo, di non avere una quotazione influenzabile da situazioni politico-valutarie di carattere locale, di non essere tassabile, di non avere costi di manutenzione o di custodia e di non contribuire ad incrementare il dossier titoli. Sono queste le caratteristiche che deve avere il miglior bene rifugio e non a caso coincidono con quelle dei diamanti da investimento.

D. Quanta parte del proprio patrimonio si dovrebbe destinare a questi beni d'investimento?

R. Nella composizione del portafoglio degli investimenti individuali, i beni-rifugio devono riguardare una piccola porzione delle disponibilità. Questo perché si tratta di investimenti di medio-lungo periodo, e di non immediata liquidabilità. Diciamo che si possa partire da un minimo del 10 per cento fino ad arrivare ad un massimo del 20 per cento del patrimonio, da ripartire in misura inversamente proporzionale alla propensione al rischio dell'investitore.

> «Le nuvole che si sono addensate sui mercati finanziari hanno contribuito a dare impulso alla domanda di beni rifugio, in particolare agli investimenti in diamanti, ma la nostra società ha registrato crescite consistenti anche in fasi economiche espansive»



Un assortimento di pietre colorate

D. L'oro è ritenuto il bene rifugio per eccellenza. Ha risposto agli shock petroliferi in maniera eccellente, ma la sua quotazione ha subito notevoli oscillazioni. Quali sono le prospettive?

R. Quando si parla di beni-rifugio, immediatamente si pensa all'oro. Questo perché storicamente questo metallo racchiude in sé il concetto stesso di valore concentrato in poco spazio e di valore riconosciuto universalmente. Un'analisi più attenta però ci induce a valutare che l'oro è presente, in natura, in quantità rilevanti, e non è così raro come pensavano gli antichi: in una tonnellata di acqua di mare è presente quasi un grammo d'oro e le riserve aurifere mondiali sono molto rilevanti. La quotazione dell'oro è soggetta ad influenze politico-valutarie ed esso viene immesso sul mercato in grandi quantitativi da Paesi come la Russia, che lo usano per approvvigionarsi di valuta pregiata; e tutto ciò ne influenza la quotazione. L'oro, inoltre, è diventato uno strumento fortemente speculativo perché alla sua quotazione sono legati strumenti speculativi come gli ETF e prodotti finanziari strutturati che ne destabilizzano la solidità. Il cliente si espone così a ulteriori rischi di instabilità. Un altro problema è la trasportabilità: per investire somme rilevanti bisogna acquistare decine di chilogrammi di oro, con tutti i disagi che ne conseguono. Il mio consiglio è di fare riferimento a beni-rifugio come i diamanti che sono in via di rarefazione e concentrano il più alto valore nel più piccolo spazio.

D. Da qualche tempo sta destando molto interesse il mercato del platino. Venti volte più raro dell'oro e centoventi volte dell'argento, il platino rappresenta forse il futuro dei metalli preziosi?

R. Desta interesse perché è attualmente impiegato nella costruzione delle marmitte catalitiche, quindi la domanda è rilevante ma non è possibile fare previsioni a lungo termine, perché sarebbe sufficiente l'invenzione di una tecnologia basata su materiali più economici del platino per riportarne la quotazione a livelli decisamente più bassi.

D. Quali caratteristiche è necessario che un diamante da investimento possegga?

R. I diamanti da investimento devono appartenere qualitativamente alle fasce alte, ma essere anche facilmente rivendibili, quindi non debbono avere un valore unitario troppo elevato. Quanto al colore, si fa riferimento a diamanti di colore D, E, F, G, H, I, ossia River, Top, Wesselton, Wesselton Top, Crystal. Per la purezza consigliamo esclusivamente pietre IF, cioè Internally Flawless, quindi pure, relegando alla gioielleria

quelle che possiedono inclusioni anche minime. Il taglio deve essere unicamente rotondo a brillante, con simmetria e proporzioni good o very good, in quanto anche la minima imprecisione di taglio compromette il valore del diamante. Il peso deve essere compreso tra 0,50 e un carato per avere pietre più facilmente commerciabili. Per finire, la fluorescenza deve essere debole o assente. Tutte queste caratteristiche devono essere certificate da istituti gemmologici riconosciuti internazionalmente, come il G.I.A., l'H.R.D. o l'International Gemmological Institute di Anversa e New York; e inoltre le pietre devono essere sigillate.

D. Come ci si deve regolare nella scelta di tali strutture?

R. È preferibile affidarsi a società come l'Intermarket Diamond Business, che è accreditata ad operare con il sistema bancario fornendo così all'investitore tutte le garanzie di serietà e professionalità. L'Intermarket Diamond Business accompagna inoltre ogni investimento in diamanti con una polizza assicurativa per la copertura dei rischi di furto, rapina e incendio della durata di un anno. La polizza è stipulata con compagnie primarie come Credit-Ras e Lloyds di Londra, ed è un'ulteriore garanzia per l'investitore perché, se le compagnie assicurano i beni senza compiere una perizia dei diamanti, significa che gli istituti gemmologici proposti sono riconosciuti internazionalmente; e, soprattutto, se le compagnie si assumono il rischio per il controvalore assicurato, è sicuro che i diamanti siano di qualità certa e valgano quanto pagato dall'investitore.

D. Ma è facile disinvestire, ossia rivendere i diamanti, in caso di necessità o per cambiare beni rifugio?

R. La nostra società si occupa anche di un aspetto determinante per un investimento: il disinvestimento, garantendo il ricollocamento dei diamanti in tempi reali di mercato. L'Intermarket ha 40 anni di permanenza in questo campo e ha compiuto migliaia di disinvestimenti alle quotazioni che pubblichiamo sul Sole 24 Ore; e condividiamo con il sistema bancario 50 mila clienti senza nessun problema sul prodotto e soprattutto sul servizio. Con tutte queste garanzie possiamo tranquillamente avvicinarci a questa forma di diversificazione, anche se non siamo competenti in materia.

D. Nel caso dei beni rifugio il risparmiatore italiano ha sempre privilegiato il mercato immobiliare. Esistono alternative migliori, ora che il risparmio può usufruire di tutte le occasioni esistenti nell'Unione Europea?

R. Personalmente sono convinto che oggi le migliori opportunità di investimento nel comparto immobiliare siano da ricercare in Paesi ancora fuori dall'Unione Europea come alcuni dell'Est europeo nei quali i prezzi non hanno ancora subito i forti aumenti che hanno caratterizzato i mercati più tradizionali. Si tratta comunque di un investimento che comporta una certa dose di rischio, ed io sono più propenso a consigliare investimenti in beni-rifugio che, a differenza degli investimenti immobiliari, non comportino rischi, spese di manutenzioni e tassazioni.

Un diamante «iride»

D. Quadri, sculture, monete antiche e francobolli rappresentano un'altra grande categoria di beni-rifugio. Quali caratteristiche e garanzie offrono?

R. Queste forme di investimento presentano il vantaggio di coinvolgere emotivamente l'investitore e di appagarlo soprattutto dal punto di vista estetico. Potremmo inquadrarle più nell'ambito del collezionismo che in quello degli investimenti. Presuppongono, per contro, una grande competenza nella materia specifica da parte dell'investitore, perché diversamente andrebbe incontro a pesanti delusioni. Questa competenza specifica, come abbiamo visto, non è necessaria invece per chi investe in diamanti affidandosi a una società che offra le garanzie indispensabili.

D. C'è differenza tra un investimento diretto in beni-rifugio e un investimento in azioni delle società che li producono?

R. La discordanza più evidente è che, investendo in azioni, si deve avere una propensione al rischio molto alta, a differenza dell'investimento diretto in beni-rifugio. Posso consigliare, a tutti coloro che hanno una mentalità speculativa, di crearsi un effetto-cuscino accantonando parte degli utili ottenuti in investimenti a rischio nel migliore degli investimenti in beni-rifugio: il diamante.

D. Gli scenari di crisi tipici di protezione da bene rifugio sono attuali, almeno nei Paesi occidentali. Per quale motivo oggi ci si affida a questi beni d'investimento?

R. Ancora una volta la risposta è semplice: bisogna affidarsi ad un investimento che nel tempo abbia dimostrato di far fronte ai momenti difficili e di crisi, ma che subisca una sicura rivalutazione anche nei momenti di prosperità. L'ultimo decennio è stato caratterizzato sia da una forte crescita economica sia da una crisi generalizzata a livello mondiale, e se osserviamo l'andamento delle quotazioni dei diamanti possiamo affermare con certezza che si tratta di un investimento che premia in qualsiasi condizione di mercato.

D. È possibile investire in diamanti presso le banche?

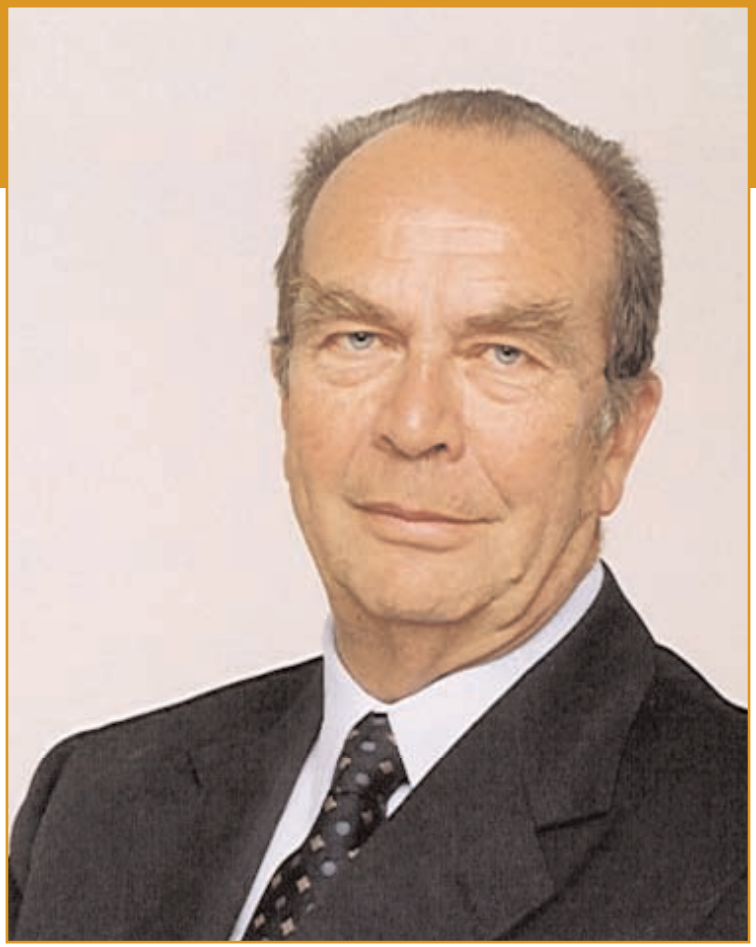
R. La prerogativa di Intermarket Diamond Business è quella di operare esclusivamente in collaborazione con il sistema bancario nazionale. È possibile investire in diamanti presso le agenzie dell'UniCredit, del Gruppo Banco Popolare, del Gruppo CariGe, presso il Family Office del Monte dei Paschi di Siena e in numerosi istituti minori, per un totale di oltre 8 mila sportelli in tutto il territorio nazionale.

D. La vostra attività si limita all'Italia?

R. Considerato il grande successo e l'ormai consolidata esperienza quarantennale che ha maturato, Intermarket ha deciso di offrire il proprio servizio in tutti quei Paesi in cui la cultura dell'investimento nel bene reale è già presente, mantenendo la medesima qualità del servizio. Con un piano industriale ben definito nel prossimo giugno presenteremo le prime novità. ■

FEDERICO GRAZIOLI: ACCREDIA, AZIENDE CERTIFICATE AZIENDE AVVANTAGGIATE

Responsabile del trattamento dei dati relativi agli accreditamenti di Organismi di certificazione e ispezione, l'Ente valuta competenza e idoneità professionale degli operatori di valutazione e ne accerta la conformità a regole obbligatorie per la credibilità delle certificazioni



Federico Grazioli, presidente di Accredia, Ente nazionale di accreditamento

Associazione senza scopo di lucro nata dalla fusione di Sinal e Sincert e riconosciuta dallo Stato il 22 dicembre 2009, Accredia è l'Ente unico nazionale di accreditamento autorizzato dallo Stato a svolgere tale attività, disciplinata da un Regolamento che, emanato dal Parlamento europeo e dal Consiglio del 9 luglio 2008, viene applicato dal primo gennaio 2010 per l'accreditamento e per la vigilanza del mercato in tutti i Paesi dell'Unione Europea. Ogni Paese europeo pertanto ha il proprio Ente di accreditamento. L'Ente Nazionale è responsabile per l'accreditamento in conformità agli standard internazionali della serie ISO 17000. Tutti gli Enti operano senza fini di lucro. Responsabile dell'accreditamento degli Organismi di certificazione e ispezione e dei Laboratori di prova e taratura, Accredia ne valuta la competenza tecnica e l'idoneità professionale a svolgere attività di valutazione e ne accerta la conformità a regole obbligatorie e a norme volontarie per assicurare il valore e la credibilità delle certificazioni. Le sue attività si articolano in quattro Dipartimenti: Certificazione e ispezione; Laboratori di prova; Laboratori di prova per la sicurezza degli alimenti; Laboratori di taratura. L'accreditamento è un servizio svolto nell'interesse pubblico perché le aziende e i consumatori, ma anche la Pubblica Amministrazione quando ricorre a fornitori esterni, possano fidarsi, fino all'ultimo anello della catena produttiva e distributiva, della qualità e sicurezza dei beni e dei servizi che circolano su un mercato sempre più globalizzato. L'accreditamento garantisce che prove, tarature, ispezioni e certificazioni di sistema, prodotto e personale con il marchio Accredia siano rilasciate nel rispetto dei più stringenti requisiti internazionali in materia di valutazione della conformità e dietro una costante e rigorosa azione di sorveglianza sul comportamento degli operatori re-

sponsabili, ossia Laboratori e Organismi. Presidente di Accredia è Federico Grazioli che in questa intervista così ne spiega il funzionamento.

Domanda. Quante sono le convenzioni realizzate per certificare la qualità di prodotti e servizi? E in quali settori?

Risposta. Accredia ha stipulato varie convenzioni con i Ministeri responsabili dell'autorizzazione degli organismi notificati per le direttive europee cosiddette «di nuovo approccio». Con il decreto legislativo 54 dell'11 aprile 2011 che ha attuato la direttiva europea sulla sicurezza dei giocattoli e in base a tali convenzioni, l'accreditamento è diventato prerequisito per la notifica degli organismi alla Commissione Europea. La prima convenzione è quella con il Ministero dello Sviluppo Economico, per l'accreditamento degli organismi che operano in conformità a sei direttive: sicurezza dei giocattoli, strumenti di misura, caldaie ad acqua calda, attrezzature a pressione, apparecchi e sistemi di protezione in atmosfera potenzialmente esplosiva, compatibilità elettromagnetica. Sono seguiti il protocollo d'intesa sul servizio europeo di telepedaggio e la convenzione per la marcatura CE di ascensori, macchine, bassa tensione e dispositivi di protezione individuale. È stata quindi avviata l'attività di accreditamento per le attrezzature a pressione trasportabili, e nel settore ambientale in conformità alle direttive rumore, gas serra, biocarburanti, fonti rinnovabili e ai regolamenti in materia di gas fluorurati ed Emas. L'ultimo accordo riguarda le attività coperte dalla direttiva apparecchiature radio e apparecchiature terminali di telecomunicazione. Le convenzioni interessano settori dell'economia, nei quali operano centinaia di migliaia di aziende nel territorio italiano. La collaborazione con i Ministeri ci consentirà di organizzare e razionalizzare le attività di accreditamento nei diversi settori, avendo saldi i principi della qualità, la sicurezza, la tutela dell'ambiente e la protezione dei consumatori.

D. In quali casi è obbligatoria la certificazione?

R. Quando è prevista da norme giuridiche, ovvero cogenti, che rispondano alla legislazione nazionale o locale, o a direttive o regolamenti europei. Per fare alcuni esempi, per giocattoli e ascensori è obbligatoria la marcatura CE. Non si tratta tecnicamente di una certificazione, ma può essere applicata dal fabbricante solo dopo aver superato la valutazione di un organismo di valutazione accreditato. In settori particolari come quello delle costruzioni la certificazione di qualità a norma ISO 9001 è richiesta dalla legge nazionale.

D. Quali settori registrano maggior crescita nella certificazione di qualità?

R. Al primo posto figura il settore delle costruzioni con 27.761 certificazioni, il 7 per cento circa in più rispetto al 2010; seguito dal comparto dei servizi professionali d'impresa, cresciuto del 10 per cento. Anche metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo registrano un incremento del 10 per cento con 2.276 certificazioni. I settori con il maggiore trend di incremento rispetto all'anno precedente sono stati «Mobili e arredamento», con un raddoppio delle certificazioni, «Alberghi, ristoranti e bar» che ha registrato un aumento del 30 per cento, «Recupero e riciclo di materiali», anch'esso oltre il 30 per cento, e sopra il 20 per cento «Distribuzione di gas» e «Tecnologia dell'informazione.

D. Quanto costa a un'azienda avere il servizio di certificazione, e quante imprese hanno la certificazione ISO 9001?

R. Il costo che un'organizzazione deve affrontare per conseguire la certificazione è determinato da vari fattori, tra cui di incisiva importanza il prezzo di una giornata di verifica e il numero di giornate necessarie per la valutazione. Nonostante la crisi che si è fatta sentire anche nel nostro mondo, nel 2011 si è registrato un aumento delle certificazioni di qualità. Nel dicembre 2011 erano 132.693 quelle secondo la norma ISO 9001 nel dicembre 2011, circa il 7 per cento in più del 2010. Ma riscontriamo una crescita costante e incoraggiante di circa il 9 per cento se consideriamo anche le certificazioni di altri sistemi di gestione, come quello ambientale a norma ISO 14001 per la sicurezza e salute sul lavoro secondo lo standard OHSAS 18001, e quello per la sicurezza alimentare ISO 22000 o per la sicurezza delle informazioni ISO 27001.

D. L'Italia che posto occupa?

R. Il più recente rapporto mondiale dell'ISO - l'Ente internazionale di standardizzazione - ha rilevato che, per ciò che attiene al primo standard, l'ISO 9001 appunto, l'Italia è al secondo posto per numero di aziende certificate, dopo la Cina che ne ha circa 300 mila, e prima della Federazione Russa, che ne ha 70 mila. Per comparare i sistemi economici europei, i Paesi più vicini all'Italia sono Spagna con 60 mila certificazioni e Germania con 50 mila. Questi numeri trovano conferma anche nella diffusione degli altri sistemi di gestione.

D. Quali effetti si sono avuti sulla redditività e sull'occupazione?

R. Secondo il Rapporto dell'Osservatorio Accredia, dal confronto tra un campione di imprese certificate ISO 9001 e un campione non certificato, nel periodo 2003-2010 le imprese certificate mostrano migliori risultati in redditività del capitale, investimenti, fatturato, e sotto altri aspetti legati alla gestione corrente. Interpretando i dati, non vogliamo dichiarare che la certificazione migliori realmente alcuni degli aspetti gestionali delle imprese, ma possiamo affermare che per l'azienda che adotta con efficacia un sistema di gestione della qualità, crescono anche le probabilità di aumentare l'efficienza di queste funzioni.

D. In particolare per la redditività?

R. Il campione di imprese certificate presenta quasi sempre valori superiori al campione di confronto. Particolarmente consistente è la differenza tra imprese certificate e non relativamente ad alcune misure di redditività, quali il capitale prima delle tasse, il valore delle vendite, il Roi e il Roe, tale da superare in alcuni anni i 5 punti. Gli effetti sull'occupazione non sono direttamente misurabili, ma tra i vantaggi verificati nelle aziende certificate figurano la maggiore motivazione del personale e gli effetti positivi sul clima interno dovuto ai miglioramenti organizzativi. La certificazione accresce il coinvolgimento e la consapevolezza di tutti i lavoratori; sono degni di nota i benefici per la salute e la sicurezza sul lavoro nelle aziende certificate, che in pochi anni hanno raggiunto quota 6.300, pari al 64 per cento in più tra il 2010 e il

«Crescono in maniera significativa le aziende certificate per la salute e la sicurezza sul lavoro ai sensi della norma OHSAS 18001; in pochi anni esse hanno raggiunto il numero di 6.300, e il 64 per cento in più soltanto tra il 2010 e il 2011»

Il biglietto da visita di Accredia

Roma. La sede di Accredia

2011. La certificazione induce ad adottare comportamenti sicuri, riduce il rischio, gli indici di frequenza e la gravità degli infortuni. Queste rilevazioni, se non direttamente quantificabili, sono però affidabili perché per essere efficace il sistema di gestione deve essere attuato con continuità e controllato nel tempo, quindi può e deve essere monitorato.

D. Quali sono le novità contenute nel decreto sulle semplificazioni?

R. L'articolo 14 ha una grande rilevanza sia per Accredia che per le imprese. Esso prevede che, al fine di promuovere lo sviluppo del sistema produttivo e la competitività delle imprese, e di assicurare la migliore tutela degli interessi pubblici, il Governo è autorizzato ad adottare uno o più regolamenti volti a razionalizzare, semplificare e coordinare i controlli sulle imprese. I regolamenti saranno emanati, tra l'altro, per ottenere la soppressione o riduzione dei controlli sulle imprese in possesso di certificazioni del sistema di gestione per la qualità ISO o altra appropriata certificazione emessa, di fronte a norme armonizzate, da un organismo di certificazione accreditato da un ente di accreditamento designato da uno Stato membro dell'Unione Europea ai sensi del Regolamento 2008/765/CE, o firmatario degli Accordi internazionali di mutuo riconoscimento. In sede di conversione in legge, il testo è stato modificato nel senso che le semplificazioni non saranno attuate in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Questa modifica, di cui condividiamo le ragioni, non inficia il principio secondo il quale le imprese dotate di un sistema di gestione di qualità, certificato da organismi accreditati, possono beneficiare di riduzioni di controlli. Questo principio generale era già stato enunciato in altre norme giuridiche, ma ora dovrà trovare concreta applicazione con alcuni regolamenti. Vedremo come il Governo procederà, ma riteniamo l'intervento essenziale per semplificare la vita a tante imprese italiane. Accredia è pronta ad assolvere al proprio compito istituzionale.

> «Accredia punta a consolidare la propria struttura e a promuovere la conoscenza dell'Ente e la visibilità del marchio di accreditamento, per rendere subito riconoscibile il valore della certificazione a livello nazionale e internazionale»

D. Come procede la certificazione della qualità ambientale ISO 14001, e della sicurezza alimentare ISO 22000 contro le contraffazioni e le sofisticazioni?

R. Le imprese italiane sono sempre più attente e organizzate per gli obiettivi della sostenibilità e della protezione dell'ambiente. L'Italia è al quarto posto nel mondo, con 15.600 certificati ISO 14001, preceduta da Cina, Giappone e Spagna; è al terzo posto tra i Paesi con il miglior trend di crescita, pari ad oltre il 17 per cento. È significativo che il settore più certificato sia quello dei servizi pubblici, circa 1.700. Quanto al settore della sicurezza alimentare, nel mondo esso registra il migliore trend di crescita, pari al 34 per cento, con 19 mila certificazioni rilasciate in 138 Paesi. L'Italia, con oltre 400 aziende certificate, è al 15esimo posto. Nell'Unione Europea le produzioni agroalimentari di qualità sono protette e garantite dalle certificazioni rilasciate sotto accreditamento. La disciplina risponde agli stringenti Regolamenti europei relativi a produzioni biologiche, indicazioni geografiche e denominazioni di origine, specialità tradizionali garantite e organizzazione comune del mercato vitivinicolo.

D. E la certificazione ISO/IEC 27001 per la sicurezza dei sistemi informatici?

R. È un sistema di gestione in forte ascesa, in quanto prezioso strumento di sviluppo della tecnologia. In testa è il Giappone con 6 mila certificazioni, seguito da India e Regno Unito, sopra mille aziende. L'Italia, con circa 400 certificati, è ottava con un buon trend di crescita del 26 per cento. La certificazione per la sicurezza delle informazioni è recente e la specializzazione del settore ha favorito lo sviluppo di una nuova certificazione, per i servizi informatici, che registra un incremento del 20 per cento, con circa 400 aziende certificate.

D. Qual è il livello professionale degli organismi di certificazione?

R. Alto. Le risposte dei manager, rappresentati da Manageritalia indicano anche gli obiettivi che si prefiggono attraverso la certificazione. Il 34 per cento delle aziende si indirizza verso un organismo in grado di garantire elevati livelli di know how tecnico-specialistico, il 31 per cento sceglie strutture prestigiose, anche per migliorare la propria immagine. L'azienda si aspetta un organismo in grado di compiere un'analisi seria e oggettiva, di dare consigli per colmare eventuali lacune e risolvere difficoltà. Il giudizio sull'operato dell'ispettore che compie la verifica in azienda è complessivamente positivo, per il comportamento e la professionalità.

D. Quali i programmi di Accredia?

R. Consolidare la propria struttura, definita nel 2011, con l'avvio a regime dei 4 dipartimenti di accreditamento; promuovere la conoscenza dell'Ente e la visibilità del marchio Accredia per rendere immediatamente riconoscibile il valore della certificazione a livello nazionale e internazionale. È un obiettivo legato al rafforzamento del ruolo istituzionale di Accredia garantire una crescita di qualità, sicura e sostenibile nei confronti della Pubblica Amministrazione, delle imprese e dei consumatori.

RIFORMA DEL LAVORO

UN DISEGNO PIENO DI OMBRE IN FONDO AL QUALE SEMBRA ESSERVI QUALCHE LUCE

di UGO NALDI

Doveva e poteva essere il corollario fondamentale della rivoluzionaria riforma previdenziale varata efficacemente nel dicembre scorso a mo' di atto fondativo e di pietra basale o anche di biglietto da visita del Governo Monti. Ma, almeno per come si è messa la situazione, mentre scriviamo la riforma del mercato del lavoro presentata dall'Esecutivo ha suscitato più delusione e critiche che consensi. E, a leggere tra le righe, i primi non completamente soddisfatti dell'opera compiuta sono gli stessi autori dell'operazione: il premier Mario Monti e il Ministro Elsa Fornero.

La prima «pecca» del provvedimento messo in campo prima di Pasqua riguarda lo strumento usato. A differenza di quanto accaduto per le pensioni, per le liberalizzazioni e per le semplificazioni, è stato scelto il disegno di legge e non il decreto legge. Le ragioni del cambiamento di metodo sono facilmente individuabili e tutte politiche, a cominciare dall'opposizione del Pd, per non parlare delle resistenze verso il decreto d'urgenza poste dallo stesso Quirinale. Ma, forse, l'emergenza disoccupazione è tale che un intervento di immediata efficacia e operatività sarebbe stato più che giustificato e adeguato alle circostanze.

Il risultato di questo peccato originale si è visto subito: il pacchetto, prima ancora che per il merito, è stato giudicato di poco impatto dai mercati e dalla stampa internazionale che di quei mercati è espressione, perché destinato a produrre i propri effetti chissà quando e chissà come. Scegliere la strada del disegno di legge significa, infatti, affidare il provvedimento a un esame parlamentare dagli esiti incerti e senza neanche l'immediatezza plastica di norme comunque in vigore, da confermare o cambiare in tempi certi, 60 giorni.

L'asimmetria rispetto agli altri precedenti interventi, del resto, ha prodotto un vulnus anche di altra natura: è apparso evidente che il Pdl, che pure aveva accettato la via del decreto legge su terreni più delicati per il proprio elettorato di riferimento, ha dovuto subire il diktat del Pd in un ambito nel quale gli interessi dello stesso Partito democratico erano più sensibili. Una discrasia che, come è facile immaginare, in politica e alla vigilia di una campagna elettorale storica, conta, eccome se conta. Qualcosa non è andato per il verso giusto, dunque, a cominciare dal metodo. Ma, e forse non a caso, neanche nel merito il risultato può dirsi soddisfacente. Troppi compromessi, troppe mediazioni, troppi bizantinismi e troppe pressioni hanno finito per produrre un fenomeno di eterogenesi dei fini. Il testo del disegno di legge risente degli estenuanti, infiniti, condizionamenti dei sindacati e del Pd, oltre che di una lettura della realtà del lavoro profondamente accademica e teorica.

Il presidente del Consiglio Mario Monti

Non c'è da meravigliarsi, allora, se, a mano a mano che è stato analizzato nei suoi 70 e passa articoli, il pacchetto è finito sempre di più sotto il tiro incrociato di tutte le associazioni imprenditoriali e di coloro che più hanno operato in questi anni lungo la frontiera della maggiore occupabilità. Ma scendiamo nel dettaglio delle misure e dei cambiamenti ipotizzati nella riforma. Quali fossero gli obiettivi dell'operazione, è presto detto: contrastare la cosiddetta precarietà, favorire rapporti di lavoro più stabili, garantire tutele più universali ed efficienti, ridurre le rigidità in uscita per facilitare le assunzioni, liberate dal vincolo di un articolo 18 vissuto dalle imprese come un vincolo insormontabile nella gestione delle risorse umane. Insomma, meno flessibilità in entrata, più flessibilità in uscita, meno tutele dello specifico posto di lavoro, più tutele nel mercato. O, diversamente detto, meno protezione per i superprotetti e più protezione per i giovani che, più di tutti, hanno pagato e pagano con la precarietà le supergaranzie dei padri.

Perché questa premessa sugli obiettivi dichiarati? Perché è su questa griglia che vanno misurati gli interventi previsti. E allora, se guardiamo alla maggiore flessibilità in uscita e, dunque, al nuovo articolo 18, così come congegnato nel disegno di legge, c'è davvero da rimanere interdetti, al punto da ritenere che sarebbe stato addirittura meglio lasciare le cose come stavano e ancora stanno. La farraginosità della nuova norma, la discrezionalità che essa affida al giudice, la complessità della procedura, le distinzioni levantine che introduce, sono tali che, come ha efficacemente notato un osservatore acuto, il risultato sarà certamente più lavoro, ma per i giudici. Altro che maggiori assunzioni indotte da minore rigidità in uscita. Altro che fluidificazione del mercato. Non si poteva fare diversamente per i veti del Pd, a sua volta condizionato dai diktat della Cgil? Meglio non fare niente.

Resta l'amaro in bocca perché, a ben vedere, il ministro Elsa Fornero è una donna forte e coraggiosa e l'aveva dimostrato ampiamente in materia previdenziale. Non solo: la sua battaglia sullo stesso articolo 18 era apparsa determinata e destinata a produrre effetti benefici. Evidentemente la politica dei pregiudizi, delle riserve, dei veti ideologici ha avuto la meglio e il ministro del Lavoro non ha potuto fare altro che accettare il verdetto, magari nella convinzione di aver comunque infranto un tabù e nella speranza che in tempi migliori si possa andare avanti.

Certo è che il mancato, efficace, intervento sull'articolo 18 ha squilibrato tutto il disegno di legge, perché la non fluidificazione delle uscite, di fronte a una conservata e certa maggiore rigidità in entrata, ha determinato una conseguenza netta di ritorno a un passato che non trova, e non può trovare, più nessun nesso con la realtà di economie aperte e nello stesso tempo in piena crisi. Tanto più se si ricorda, come è corretto fare, che la flessibilità introdotta dalle leggi Treu e Biagi ha determinato la creazione di circa tre milioni di nuovi posti di lavoro. Precari, a tempo, instabili? In larga misura sì, ma comunque posti di lavoro che non si sarebbero prodotti o che sarebbero finiti nell'economia sommersa.

Puntare, per quel che riguarda l'entrata nel mercato del lavoro, solo sul contratto a tempo indeterminato rafforzato dall'articolo 18 diventa così un fattore di freno alle assunzioni, con evidenti rischi di ritorno massiccio alla pratica del lavoro nero. L'obiettivo di una minore precarietà e di una buona flessibilità non può essere perseguito, infatti, con l'introdu-

Roma. La sede della Cgil

zione di una serie di vincoli, di irrigidimenti e di più stringenti oneri nei contratti a tempo determinato, nel part-time, nelle collaborazioni a progetto, nelle partite Iva e in altre minori forme di tipologie contrattuali come il lavoro a chiamata, i voucher o le associazioni in partecipazione. Il contrasto degli abusi e dell'uso illegale di queste formule non può passare attraverso la loro eliminazione o la loro limitazione generale, e in qualche modo preventiva. Senza contare l'incremento sostenuto del costo del lavoro realizzato attraverso aumenti delle aliquote contributive.

Bastano due esempi: ipotizzare che tra un contratto a termine e l'altro debbano intercorrere fino a 90 giorni non vuol dire favorire la sua trasformazione in contratto a tempo determinato, ma solo sospingere verso il sommerso i lavoratori interessati, o costringerli all'inattività forzata per tre mesi, magari con tanto di sussidio di disoccupazione. Il che, oltre al danno per il singolo e per il sistema produttivo, determina anche la beffa di un maggiore onere per le casse pubbliche. Far lievitare le aliquote contributive per i «cocopro» alla stessa misura di quelle stabilite per il lavoro subordinato di per sé rischia solo di far scaricare sul collaboratore il maggior onere posto a carico del committente. A quel punto sarebbe stato meglio cancellare definitivamente le collaborazioni a progetto, salvo magari i casi della pluricommittenza e per figure specificamente individuate dalla legge e dalla contrattazione.

Non è con la stretta sulla precarietà in astratto che si determina maggiore occupazione stabile e di qualità. La stretta sarebbe dovuta passare, evidentemente, per il contrasto della precarietà in concreto, attraverso controlli sostanzialistici e l'eliminazione delle barriere in uscita. Lo stesso contratto di apprendistato, riformato di recente dal ministro Maurizio Sacconi, viene presentato in termini di principio come il contratto standard o prevalente per l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro. Ma per come è stato congegnato, con la previsione addirittura di una sorta di vecchio imponibile di manodopera e con l'eliminazione degli sgravi contributivi già previsti, si avvia a perdere l'appeal che cominciava ad avere. Si spiega, dunque, la reazione critica delle associazioni d'impresa quando si sono rese conto che, dell'annunciata riforma per la crescita, è rimasto ben poco. Troppo poco per promuovere anche con la sufficienza l'assetto normativo per come è stato presentato dal Governo in Parlamento. A conti fatti, non è opinabile o strumentale sostenere che, di fronte a un'incerta fluidificazione della rigidità in uscita, si è ipotizzata una certa e robusta introduzione di rigidità in entrata.

La prevista riforma del mercato del lavoro lascia interdetti per la farraginosità delle norme, la discrezionalità dei giudici, la complessità della procedura, le distinzioni levantine, tanto da far ritenere preferibile lasciare tutto come sta. Perché, è stato notato, creerà certamente più lavoro, ma per i magistrati

Non c'è niente da salvare nel disegno di legge di riforma? Di sicuro lo spirito e le intenzioni originarie e, in parte, i capitoli relativi al riassetto degli ammortizzatori sociali. Sotto quest'ultimo profilo si è operato lungo una linea di maggiore e più efficiente razionalizzazione degli strumenti esistenti e delle esperienze compiute anche negli ultimi anni mettendo a frutto e consolidando a regime le esperienze delle deroghe.

La creazione dell'ASPI - Assicurazione sociale per l'Impiego - rappresenta, in questo senso, un'innovazione di tutto rilievo. Il nuovo istituto tende ad offrire una copertura universalistica contro la disoccupazione, mantenendo una logica assicurativa e, dunque, basata sul rapporto contribuzione-prestazione. Permette di eliminare progressivamente la vecchia formula dell'indennità di mobilità e consente la semplificazione delle varie indennità di disoccupazione previste, con un'estensione delle coperture ad ambiti scoperti.

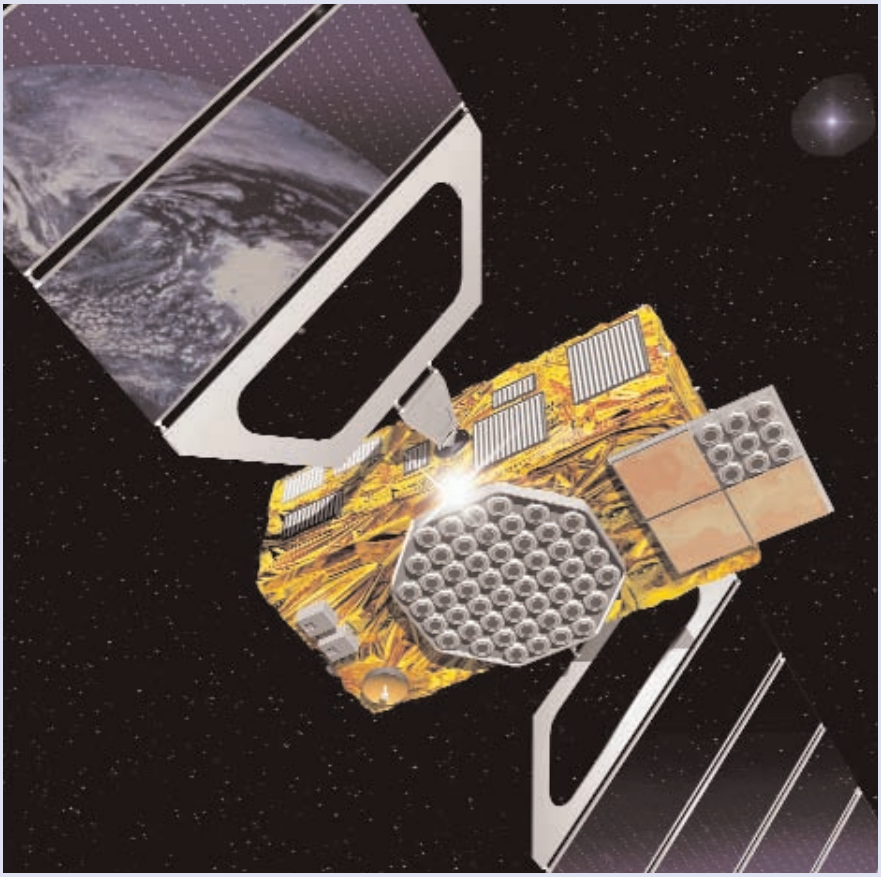
Appare equa e nel segno dell'efficienza anche la cancellazione della cassa integrazione per cessazione di attività, visto che si trattava solo di una finzione giuridica per un caso in cui effettivamente il posto di lavoro non c'era più, neanche in prospettiva. Così come, al contrario, l'estensione strutturale della cassa integrazione ordinaria e straordinaria, a settori che ne godevano ma solo in virtù di deroghe e a carico della fiscalità generale, è sicuramente un elemento di convergenza del sistema nel suo complesso. Come lo è l'introduzione di fondi complementari per l'integrazione del reddito per categorie specifiche. Né meno rilevante è la previsione di fondi aziendali per la gestione degli esuberi di lavoratori anziani, soluzione che va letta in connessione proprio con la stretta previdenziale e con l'aumento dell'età pensionabile.

Una diversa valutazione, invece, merita il capitolo relativo ai servizi per il lavoro e alle politiche attive. Anche in questo caso l'intento è sicuramente positivo, lungo la direttrice di una responsabilizzazione degli stessi lavoratori e delle strutture di orientamento, ricollocamento, riqualificazione. Ma, quando si passa dalle finalità dichiarate agli strumenti per realizzarle, ci si accorge della distanza dalla realtà. Affidati anni fa sciaguratamente alla gestione delle Province, i centri per l'impiego non sono certo istituzioni adeguate, così come si sono evolute o meglio involute, per garantire servizi efficienti per l'occupabilità delle persone. C'è da sperare che, trattandosi di norme di delega, i provvedimenti a valle recuperino la distanza evidenziata.

Tirando le somme, dunque, almeno per come è stato strutturato alla fine di un faticosissimo percorso di mediazione ed elaborazione, il disegno di legge di riforma del mercato del lavoro presenta più ombre che luci. Tanto da apparire più che comprensibili le critiche e le riserve formulate da più parti. Ora la parola è al Parlamento, e c'è da augurarsi che in quella sede possano essere introdotte quelle correzioni e quegli aggiustamenti necessari a riequilibrare le diverse parti del testo, facendo defluire l'acqua sporca e salvando il bambino. ■

THALES ALENIA SPACE ITALIA

SPAZIO, UN SETTORE DI ECCELLENZA NELL'ECONOMIA ITALIANA



di Luigi Pasquali, presidente e amministratore delegato della Thales Alenia Space Italia

I molti recenti successi dell'Italia nel settore spaziale sono per la gran parte targati Finmeccanica, per la rilevante presenza di industrie legate al Gruppo sia nel settore manifatturiero che in quello dei servizi

In ogni settore delle attività spaziali si trova la presenza italiana e, a giudicare dai risultati, si tratta di una presenza di assoluto rilievo. L'Italia si è dotata della costellazione di satelliti COSMO-SkyMed le cui prestazioni sono al top del settore, tanto che al nostro Paese sono stati richiesti i suoi dati per la gestione di eventi catastrofici internazionali. Di recente abbiamo assistito al successo del volo inaugurale del vettore VEGA. La stazione spaziale internazionale ed i mezzi per le sue operazioni vedono ancora una presenza estremamente qualificata della nostra industria. La realizzazione del sistema europeo di navigazione satellitare, Galileo, vede il comparto industriale e dei servizi in posizioni di assoluto rilievo. Le nostre Forze Armate impegnate in missioni all'estero comunicano con i loro centri di comando in patria attraverso satelliti che garantiscono la riservatezza. Sono soltanto i fatti più recenti di una lunga serie di successi resi possibili dalle riconosciute capacità di innovazione, sia sistemistica che tecnologica, di quanti operano nel settore spazio del nostro Paese.

Questi recenti successi dell'Italia nel settore spaziale sono per la gran parte targati Finmeccanica, per la rilevante presenza di industrie legate al Gruppo sia nel settore manifatturiero che in quello dei servizi. Il comparto spaziale di Finmeccanica rappresenta, infatti, l'intera storia industriale del nostro Paese, ereditando la miriade di realtà che hanno iniziato a muovere i primi passi all'alba del settore spaziale in Europa, negli anni Sessanta dello scorso secolo, e che poi sono cresciute indirizzandosi verso le varie specializzazioni del settore, venendo così ad acquisire competenze tecnologiche complementari.

Le realtà odierne sono Thales Alenia Space Italia, partecipata da Finmeccanica al 33 per cento, che raccoglie l'eredità di aziende quali Selenia Spazio, Aeritalia, Laben, CNA, STS e parte di Italtel; Selex Galileo, controllata da Finmeccanica, che concentra le competenze delle Officine Galileo, di FIAR e di parte della Selenia; Telespazio, partecipata da Finmeccanica al 67 per cento (come Thales Alenia Space, ha come azionista partner Thales). Queste società

sono le stesse che erano presenti all'inizio dello spazio nel nostro Paese e che rappresentano oggi la storia dell'industria spaziale italiana, ricoprendo un ruolo centrale tra i protagonisti del settore.

Tramite le sue aziende il Gruppo è presente, pur se con pesi diversi, in ogni settore dello spazio ed è pertanto in grado di dare una risposta di alto livello ad ogni elemento della filiera spaziale: dalla progettazione di una missione e del sistema in grado di concretizzarla, alla realizzazione del satellite e dei centri a Terra per la sua gestione e la sua utilizzazione. Ovviamente, pur possedendo questa capacità di copertura globale, ci sono dei settori che rappresentano delle vere punte di eccellenza riconosciute a livello mondiale, come i radar spaziali, le strutture abitabili nello spazio, i sistemi di telecomunicazioni sicure, o gli elementi più qualificanti del sistema di navigazione satellitare.

Emblema dell'eccellenza nel settore radaristico è l'avanzatissima costellazione di satelliti di osservazione COSMO-SkyMed, capace di «guardare» anche di notte ed attraverso le coperture nuvolose. Si tratta di un risultato di assoluto prestigio internazionale, che ha coronato un impegno durato oltre 30 anni e che vede radar italiani presenti anche in importantissime missioni di esplorazione del sistema solare. Vale la pena di sottolineare che il programma COSMO-SkyMed ha comportato lo sviluppo di un'adeguata piattaforma satellitare divenuta un prodotto per il mercato, tanto che se ne è realizzata una per un satellite canadese e altre tre sono in corso per i satelliti Sentinel dell'ESA.

COSMO-SkyMed è stato concepito fin dall'inizio come un sistema «duale», in grado cioè di rispondere alle esigenze sia dell'utente militare che di quello civile. Dato il comprensibile carattere di riservatezza delle applicazioni militari, è stato allora necessario definire un'architettura di sistema che permettesse alle due tipologie di utenti di condividere la risorsa spaziale garantendo l'«impermeabilità» dei flussi informativi. Ciò è stato brillantemente risolto.

Le applicazioni civili vanno dalla gestione del territorio a quella delle sue risorse, dalla pianificazione urbanistica al controllo degli abusivismi, dalla salvaguardia dei confini alla previsione e gestione delle grandi catastrofi naturali. Ad esempio, le informazioni fornite dal sistema sono state utilizzate operativamente per la gestione post-sismica dell'Aquila. È necessario sottolineare l'importanza di questo sistema come attivatore di mercato nella fornitura di servizi. Proprio a tale scopo Telespazio ed ASI hanno varato la società e-Geos con il compito di sviluppare e commercializzare nuove applicazioni in ambito civile basate sui dati del sistema.

Moduli PCM-Cygnus per rifornimento della stazione spaziale internazionale nei laboratori di Thales Alenia Space Italia di Torino

COSMO-SkyMed è stato concepito fin dall'inizio come un sistema «duale», in grado cioè di rispondere alle esigenze sia dell'utente militare che di quello civile. Dato il comprensibile carattere di riservatezza delle applicazioni militari, è stato necessario definire un'architettura di sistema che permettesse alle due tipologie di utenti di condividere la risorsa spaziale garantendo l'impermeabilità dei flussi informativi. Ciò è stato brillantemente risolto

Il settore dell'Infrastruttura Spaziale è nato invece quando, subito dopo lo sbarco sulla Luna, gli Stati Uniti avviarono lo sviluppo dello Space Shuttle e l'Agenzia Spaziale Europea varò il programma per lo sviluppo di un laboratorio spaziale, Spacelab, ad esso dedicato. Spacelab divenne il programma «bandiera» per la sede Thales Alenia Space Italia di Torino, che svolse un ruolo di assoluto primo piano, dando inizio ad un settore progettuale e tecnologico che si è concretizzato, anche grazie ad un accordo diretto dell'ASI con la NASA, nella produzione di circa il 50 per cento del volume abitato della Stazione Spaziale (ISS). La sede torinese di Thales Alenia Space Italia, ora che l'integrazione della Stazione Spaziale è stata completata, è impegnata nella produzione dei sistemi di trasporto europei, ATV, ed americani, Cygnus, dedicati alla funzione logistica di rifornimento della ISS. In particolare, l'acquisizione del contratto Cygnus è avvenuta su basi puramente competitive in ambiente internazionale ed è quindi la migliore dimostrazione della reputazione di Thales Alenia Space in questo settore.

Anche l'impegno nell'esplorazione di altri pianeti del sistema solare è a spettro piuttosto largo e coinvolge diverse aziende del Gruppo. Oltre agli strumenti radar imbarcati su missioni interplanetarie, ricordiamo gli strumenti elettro-ottici che stanno esplorando Venere ed alcuni asteroidi, sviluppati da Selex Galileo, azienda peraltro presente anche nel settore robotico con lo sviluppo del «driller» attualmente in viaggio verso una cometa della quale dovrà «carotare» il nucleo. Ma l'impegno maggiore è ancora in carico a Thales Alenia Space Italia, prime contractor del programma Exomars dell'ESA, missione robotica con un Rover da inviare ad esplorare il Pianeta Rosso.

Gli altri settori applicativi di più immediato interesse per la nostra Terra sono certamente le telecomunicazioni e la navigazione satellitare. Le telecomunicazioni satellitari sono state il primo settore a vedere impegnata l'industria nazionale con il lancio del satellite Sirio nel 1977, interamente sviluppato da essa. Oggi il settore è dominato dal mercato commerciale, nel quale le aziende del gruppo sono principalmente presenti nella realizzazione del carico utile di satelliti. In

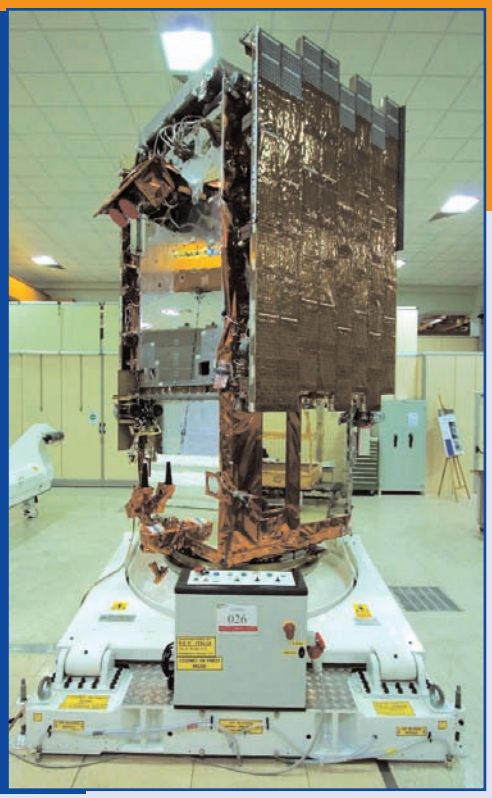
parallelo continua lo sviluppo di sistemi di interesse strategico per il Paese; in particolare, attualmente è in corso lo sviluppo di SICRAL-2, per il Ministero della Difesa.

Il programma europeo di navigazione satellitare Galileo vede una partecipazione corale. Thales Alenia Space Italia, oltre alla produzione di antenne ed apparati per la generazione del segnale, svolge fin dall'inizio un ruolo fondamentale a fianco dell'ESA, alla quale fornisce il necessario supporto industriale per le attività sistemistiche. Essa è inoltre primo contraente per lo sviluppo dei segmenti di Terra che garantiscono il controllo dell'intera costellazione satellitare. Un altro apparato fondamentale per le prestazioni del sistema, l'orologio atomico, è sviluppato e fornito da Selex Galileo, mentre dal lato delle operazioni, fondamentale è il contributo del Centro realizzato presso la stazione di Telespazio al Fucino.

Il comparto spaziale nazionale, oltre all'apparato produttivo e dei servizi, comprende le Istituzioni e la Comunità Scientifica. La storia di molti programmi ha più che ampiamente dimostrato come la capacità di questi diversi attori ad operare «a sistema» sia stata sempre una chiave per il successo dei programmi. Il confronto continuo tra le strategie e le esigenze del Paese, elaborate dalle istituzioni, e le capacità sviluppate dall'industria nel processo di innovazione continua che caratterizza il settore, costituiscono l'elemento fondamentale da un lato per orientare la pianificazione dei programmi e, dall'altro, per orientare la ricerca e sviluppo verso esigenze condivise. Ovvio che dal lato industriale un tale ruolo di riferimento sistemistico e tecnologico può essere esercitato soltanto dalla grande industria, la quale si fa comunque carico di individuare le nicchie di eccellenza delle molte PMI del nostro Paese verso le quali svolge anche un ruolo di indirizzo e sviluppo di capacità.

Il rapporto con la comunità scientifica è certamente più articolato. Si pensi al compito fondamentale di alta formazione in carico alle Università, che riveste carattere strategico per il futuro delle aziende, principalmente per quelle che operano nei settori ad alta tecnologia. Ma si pensi pure al fatto che il settore dello spazio richiede la convergenza di un elevatissimo numero di discipline dell'Ingegneria per concepire e realizzare sistemi spesso dotati di prestazioni di punta e chiamati ad operare per tempi lunghi in ambiente ostile, senza possibilità di intervento per manutenzione. Ciò comporta la necessità di complementare e «preparare» l'attività dei programmi con un'intensa ed impegnativa attività di Ricerca e Sviluppo, che trae ovvio beneficio dall'apporto di università e centri di ricerca. Allora, nel settore spaziale, il rapporto sinergico tra industria e comunità scientifica non è un'opzione possibile, ma è una condizione imprescindibile.

Galileo, il programma europeo di navigazione satellitare, prevede una partecipazione corale. Thales Alenia Space Italia, oltre alla produzione di antenne ed apparati per la generazione del segnale, svolge un ruolo fondamentale a fianco dell'ESA, cui fornisce il necessario supporto industriale per le attività sistemistiche



Il satellite COSMO-SkyMed nel Centro Integrazione Satelliti di Thales Alenia Space

Per questo motivo Finmeccanica, sia a livello di Gruppo che a quello di singole aziende, ha da sempre mantenuto stretti rapporti di collaborazione con la comunità scientifica sia sostenendo economicamente ed operativamente l'attività di formazione, della quale peraltro beneficia potendo contare su risorse di migliore qualità, accedendo ad una rete di competenze di elevatissimo livello.

Nello scenario internazionale dello spazio si sta assistendo da qualche anno alla crescita di nuovi attori come la Cina che, in un tempo relativamente breve, si è dotata di una rilevante capacità di accesso autonomo allo spazio, ha acquisito una piena autonomia nello sviluppo di satelliti di telecomunicazioni e di osservazione della terra, sta procedendo decisamente nel dispiegamento in orbita della sua costellazione di satelliti per navigazione satellitare.

Insomma, una presenza a tutto tondo nel settore, che si sta orientando verso una sua espansione nel mercato internazionale. Risultati certo favoriti, oltre che da ragioni politiche, da un costo del lavoro decisamente più basso di quello dei Paesi più industrializzati, che possono però contare su più elevati livelli di prestazioni e su tecnologie decisamente più avanzate. Allora la ricetta è: la difesa della competitività da parte dei Paesi avanzati, e del nostro in particolare, non può che consistere nel mantenimento della superiorità dei beni e servizi offerti. Ciò sottolinea ancora una volta l'importanza strategica dell'investimento in ricerca, da realizzare anche attraverso la collaborazione organica con la comunità scientifica e con le PMI di eccellenza.

Anche le scelte industriali effettuate da Finmeccanica sono state guidate dal perseguimento di un'evoluzione internazionale del nostro comparto spaziale verso joint venture che preservassero il mantenimento delle nostre specificità nazionali, nell'interesse del Paese e a garanzia delle nostre Istituzioni, attraverso il rispetto e la valorizzazione, in un contesto più ampio, delle nostre competenze di eccellenza. Il comparto spaziale di Finmeccanica non solo rappresenta la storia industriale dello spazio italiano ma, avendone ereditato le competenze, le ha dapprima razionalizzate, quindi le ha fatte evolvere verso una dimensione internazionale, in piena coerenza con l'evoluzione del settore. ■

Il senso della **comunicazione**

professionalità
efficienza
tempestività

professionalità > servizi > comunicazione > efficienza > dinamismo > consulenza

- *Organizzazione di eventi*
- *Servizi di consulenza professionale*
- *Comunicazione integrata*
- *Strategie di comunicazione*

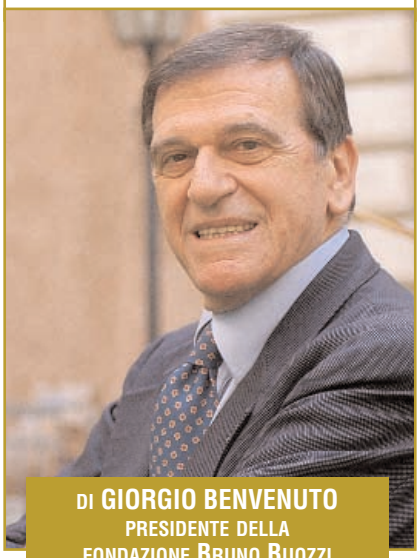
servizi «chiavi in mano»

ciuffa servizi

Via Rasella 139 - 00187 Roma
tel. 06 4821146 - fax 06 42083415
ciuffaservizi@iol.it

LA VIA DELLA RIPRESA

Come uscire dal vicolo cieco per riprendere lo sviluppo



DI GIORGIO BENVENUTO
PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE BRUNO BUOZZI

Da troppo siamo travolti da ingiunzioni, adempimenti, condizioni che ci pone l'Europa. Un Paese non può rinunciare all'iniziativa politica nel proprio territorio, non può essere trascinato ad attuare decisioni cui non ha partecipato

La globalizzazione, la concorrenza dei Paesi del terzo mondo, la mancanza di riforme, hanno aggravato la situazione economica e sociale del nostro Paese. Abbiamo perso tempo prezioso. L'Italia è in condizioni di grande difficoltà. Non riusciamo a risalire la china. Il sali e scendi dello spread è l'evidente testimonianza della nostra fragilità. Il nuovo Governo ha raccolto un'eredità pesante. Deve fare i conti con un deficit pubblico mostruoso e con un tasso di crescita irrilevante.

Il presidente del Consiglio Mario Monti ha recuperato molto in termini di credibilità ed autorevolezza a livello internazionale e nel contesto più ampio delle economie in grande sviluppo (Cina, India, Brasile). Non possiamo però pensare che sia sufficiente. Le decisioni dell'Unione Europea egemonizzata dalla coppia Angela Merkel e Nicolas Sarkozy continuano ad essere sfavorevoli per l'Italia. L'Europa deve cambiare strategia e, soprattutto, deve riavviare lo sviluppo. La scelta degli eurobond è improcrastinabile. Va gestito in termini organici e non conflittuali il debito pubblico dei singoli Paesi.

Sono necessarie iniziative politiche che riaprano il discorso sull'unità politica dell'Europa e che realizzino opportune alleanze in occasione delle prossime elezioni politiche in Francia e in Germania. Da tanto, da troppo tempo siamo travolti da ingiunzioni, da adempimenti, da condizioni che ci pone l'Europa. Un Paese non può rinunciare alla propria iniziativa politica nel proprio territorio e in Europa. Non possiamo essere trascinati ad attuare decisioni alle quali non si è partecipato. Va sbloccata l'economia che, dalla crescita zero, sta rapidamente precipitando nella recessione.

Sono stati fatti grandi errori. La crisi greca è stata gestita male e le conseguenze sono state particolarmente pesanti per l'Italia. A livello nazionale Monti è stato costretto, per il ricatto dei mercati, ad adottare una serie repentina e contraddittoria di decreti legge che stanno incidendo negativamente sulla vita degli italiani. Ha parlato di equità, di sviluppo, di giovani. Affermazioni condivisibili in via di principio. Peccato che siano rimaste spesso a livello di enunciazione. Perché? È presto detto.

Monti rifiuta il modello della concertazione; vuole limitare il rapporto con le forze sociali ad una semplice consultazione. Teme di finire nella palude del consociativismo, teme di essere obbligato a forme di indecisionismo, teme di essere condannato all'immobilismo. Le ripetute critiche alla concertazione di Monti sono state inaspettate. Poi abbiamo capito: erano Monti e il Governo dei tecnici che non capivano. La concertazione ha consentito di sconfiggere il terrorismo, di fare la riforma delle pensioni, di entrare in Europa.

Giuliano Amato, Lamberto Dini, Romano Prodi, Azeglio Ciampi l'hanno praticata con risultati positivi e decisivi per il Paese. Ciampi ha sempre dato atto alle forze sociali di aver reso possibile il superamento della crisi e il ritorno del Paese allo sviluppo ed alla crescita. Le misure urgenti prese dal Governo non sono il frutto di un coordinamento; non sono inserite in una strategia definita; appaiono un prodotto affannoso e contraddittorio dell'emergenza.

Le scelte fiscali non introducono elementi di equità. Sono squilibrate. Sono particolarmente pesanti sulle categorie produttive, lavoratori e imprese. Non aggrediscono i grandi patrimoni. Intaccano solo marginalmente la finanza. Lo Statuto del contribuente, la semplificazione, la certezza normativa, l'equità, non possono essere sacrificati su un altare che sembra sempre più un patibolo sul quale tasse, balzelli, imposte, addizionali si accaniscono sui poveri cittadini.

Il ministro del Lavoro, di cui nessuno sottovaluta la competenza, si muove in solitudine. Non perde l'occasione per mettere le dita negli occhi dei propri interlocutori. Non chiediamo autocritiche, ma domandiamo di non esagerare in autocelebrazioni. Non si può lavorare efficacemente se si è malati di narcisismo, se non si hanno passioni, se si rimane sempre a rimirarsi davanti allo specchio. Sulla riforma delle pensioni non si è cercato l'accordo con i sindacati. Si è agito con l'accetta, senza guardare in faccia nessuno. Il risultato è dinanzi a noi: è esploso il caso di decine di migliaia di lavoratori, chiamati tecnicamente «esodati», che sono rimasti senza lavoro e senza pensione.

Gli errori di valutazione sono inconcepibili per un Governo di tecnici. Non sono accettabili valutazioni fatte ricorrendo alla «nasometria». I numeri sono numeri. Devono essere la base del confronto politico. Vanno analizzati, spiegati, interpretati per fare scelte utili, meditate, appropriate. Non è stato sempre così. Ci si è spesso limitati a «dare i numeri». I problemi si sono aggravati con le norme sul mercato del lavoro. Senza che ce ne fosse bisogno, si è aperto un confronto ideologico su un tema ritenuto non prioritario dai sindacati dei lavoratori e dalle organizzazioni degli imprenditori.

È stata così definita una proposta di legge prolissa, confusa, equivoca. Si sono riesumate le acrobazie della vecchia politica. Nell'incapacità di trovare una soluzione allora si ricorreva ad equivoche formulazioni che potevano prestarsi a una doppia in-

Nicolas Sarkozy e Angela Merkel. L'Europa deve cambiare la loro strategia

terpretazione. Il risultato era che si elidevano a vicenda. Ricordo ciò che avvenne all'epoca della riforma della scala mobile, all'inizio degli anni Ottanta.

Si doveva modifica la struttura del salario, riducendo il peso automatico della scala mobile. Il presidente del Consiglio dell'epoca, Giovanni Spadolini, inventò una formula «geniale»: «Le parti si impegnano a modificare la struttura del salario, ivi compresa la scala mobile». Sembrava tutto risolto. Non era e non fu così. La Uil, la Cisl, i socialisti della Cgil, il centrosinistra l'interpretarono come riequilibrio tra salario contrattato e salario automatico; la maggioranza della Cgil, del Pci, del Msi, l'interpretarono nel senso che la scala mobile doveva rimanere così com'era.

Quell'ambiguità portò a concentrare tutta l'attenzione, per oltre dieci anni, su un istituto inadeguato, dedicando scarsa attenzione ai primi effetti che la globalizzazione determinava in termini di competitività del nostro Paese nei confronti di quelli emergenti. Allora, è tutto compromesso? Direi di no. Siamo in tempo a correggere gli errori. Non ci sono serie alternative. Il vuoto politico è difficile da colmare. Il Parlamento, i partiti, gli enti decentrati sono bloccati: sono chiusi per restauro.

Ecco perché la concertazione con le forze sociali va ripresa senza timori di cadere nell'indecisionismo, nell'immobilismo, nel consociativismo. La concertazione riduce gli spazi all'antagonismo, alla conflittualità ideologica; valorizza il ruolo delle forze riformatrici e moderate che nel nostro Paese sono in maggioranza. Come si può fare un accordo sul mercato del lavoro che è criticato da tutti indistintamente? Come si fa a parlare di «svolta storica» quando non c'è nulla di definito, di trasparente, di acquisito?

Non è pensabile che si continui a tagliare, tassare, chiedere sacrifici a cittadini e imprese senza che la politica faccia analoghe scelte. I tagli su finanziamento dei partiti, poltronificio delle municipalizzate, assetto istituzionale, devono uguagliare quelli chiesti al Paese

Gianni Agnelli, imprenditore dotato di sottile ironia e caustica autoironia, a Luciano Lama, che definiva in modo ridondante l'accordo del 1975 sul punto unico della scala mobile, diceva: «Sì, caro Lama, ha ragione, è un accordo storico. Peccato che siamo, in Italia ed in Europa, solo noi due a pensarlo». Le critiche e le puntualizzazioni sin qui fatte non significano il rifiuto delle riforme. Sono necessarie. Non possiamo conservare inalterato un sistema che fa acqua da tutte le parti. Va adeguato il Paese alle novità che stanno profondamente modificando le regole dell'economia.

La sfida va raccolta. Le proposte devono essere la base della strategia delle forze sociali. Il Governo deve avere, oltre a una grande capacità di ascolto, anche la disponibilità a confrontarsi e a ricercare e concordare intese che rafforzino la coesione del Paese. L'obiettivo è lo sviluppo e il lavoro. Le scelte devono essere funzionali a quegli obiettivi.

Le strade da percorrere sono la rivisitazione della legge sulle pensioni che, senza aggravare i costi finali, intervenga sulle pensioni d'oro (è ora che l'Inps torni ad essere un ente che fornisce i dati in maniera trasparente; troppi e ripetuti, a volte sospetti, sono stati gli errori di previsione come quelli sui recuperi degli studi universitari, sul calcolo del servizio militare, sugli esodati).

La politica fiscale va riequilibrata ripartendo meglio il carico fiscale e utilizzando parte del ricavato dalla lotta all'evasione fiscale per diminuire le tasse a chi ne paga troppe. Invece di tante inutili ed inique forme di tassazione, va introdotta nel nostro Paese la patrimoniale sulle grandi ricchezze. Non ci sono giustificazioni. Non è complicato, non è difficile attuarla. Un consiglio. Se non ci riesce l'Agenzia delle Entrate, utilizziamo i dati della Banca d'Italia che di recente ha fornito indicazioni precise e documentate al riguardo.

Sul mercato del lavoro, materia principalmente appartenente alla contrattazione tra le parti, vanno individuate soluzioni coraggiose innovando sulla flessibilità in entrata e in uscita. Lo Statuto dei lavoratori è invecchiato. Non va gettato alle ortiche. Ha bisogno di una manutenzione che valorizzi il lavoro, la professionalità, l'impegno, la produttività. Nessuna legge da sola, anche la più perfetta, è in grado di costruire certezze per i lavoratori e per le imprese. È importante che il dialogo tra le forze sociali sia sostenuto e non sostituito dalla legge.

Monti si accorgerà che l'accordo con le forze sociali è più faticoso ma alla fine sicuro nei risultati, mentre quello con il Parlamento è fragile per la debolezza dei partiti che sostengono il Governo tecnico. Infine due appelli. I sindacati che stanno ritrovando e stanno praticando l'unità d'azione devono tornare ad essere creativi, estrosi, coraggiosi, fantasiosi. E i partiti? Sono fondamentali in una democrazia. Non ci sono alternative. I costi della politica sono necessari. Gli sprechi no.

Non è pensabile che si continui a tagliare, a tassare, a chiedere sacrifici ai cittadini e alle imprese senza che la politica faccia analoghe scelte. I tagli sul finanziamento pubblico dei partiti, sul poltronificio delle municipalizzate, sull'assetto istituzionale, devono essere equivalenti a quelli chiesti al Paese. Non possono solo scalfire, devono intaccare. Chiederlo non è né demagogia né qualunquismo. È invece la forza della democra-

OUA

SERRATA CRITICA DEGLI AVVOCATI AI PROVVEDIMENTI ADOTTATI E IN ITINERE NEL SETTORE GIUSTIZIA

DI MAURIZIO DE TILLA
PRESIDENTE DELL'OUA, ORGANISMO UNITARIO DEGLI AVVOCATI

Secondo la mozione finale del Congresso straordinario forense svoltosi a Milano il 23 e 24 marzo scorsi non si può negare che gli ultimi interventi legislativi in materia di giustizia civile siano stati caratterizzati dalla mancanza di un disegno programmatico complessivo diretto a sopperire alle croniche carenze strutturali e di organico e alla farragginosità dei sistemi e delle norme processuali, con strumenti finalizzati esclusivamente a rendere più difficoltoso e oneroso l'accesso alla Giustizia per i cittadini. L'intento del legislatore è stato quello di puntare non a fornire una risposta rapida e qualitativa alle istanze di giustizia, ma a disincentivare l'uso del processo peraltro a danno dei soggetti economicamente più deboli.

La mediaconciliazione obbligatoria, pubblicizzata come strumento idoneo a ridurre in modo esponenziale le pendenze processuali, si è rivelata un flop come preconizzato dall'Avvocatura, in quanto le conciliazioni giunte a buon fine sono di gran lunga inferiori a quelle ipotizzate alla presentazione della nuova disciplina. Il procedimento di mediazione è stato rimesso all'esame della Corte costituzionale e della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, per evidenti dubbi di violazione di norme costituzionali e comunitarie, e si attendono a breve le decisioni.

Il procedimento di mediazione si è rivelato particolarmente esoso per i cittadini, costretti - anche in seguito ai successivi interventi finalizzati a potenziare surrettiziamente i deboli metodi alternativi di risoluzione delle controversie messi in campo - a sopportare costi notevoli, di fronte ad organismi di mediazione e mediatori di scarsa qualità e di incerte origini e controllo. Altri interventi normativi, pur encomiabili perché astrattamente miranti a razionalizzare le procedure, come la riduzione dei riti processuali, non hanno apportato né accelerazione delle decisioni né benefici per gli operatori del diritto, non essendo accompagnati dai necessari investimenti.

Per di più gli interventi legislativi sembrano ispirati da un preconcetto negativo verso l'Avvocatura, quasi che la stessa si attivi autonomamente nel ricorso allo strumento processuale e non sulla base di un preciso mandato dei cittadini e della crescente domanda di giustizia degli stessi. Si sono adottati impropri provvedimenti, come l'istanza di prosecuzione dei giudizi di impugnazione, fortunatamente abrogata dal Parlamento dopo un primo, incerto e dannoso periodo di vigenza; la previsione di una condanna accessoria, di consistente entità, per la parte che richieda infondatamente la sospensione dell'efficacia esecutiva di una sentenza; la limitazione del potere del giudice di liquidare le spese di giudizio in misura superiore al valore della causa; i ripetuti tentativi di introdurre nella sentenza la motivazione a pagamento e, comunque, di limitare il diritto d'impugnazione.

> «Non si può negare che le ultime leggi siano prive di un disegno programmatico diretto a sopperire alle croniche carenze strutturali e alla farragginosità dei sistemi e delle norme processuali ma tendano esclusivamente a rendere più difficoltoso e oneroso l'accesso dei cittadini alla Giustizia»

Preoccupante appare la frequenza con la quale il legislatore ha aumentato gli importi del contributo unificato, estendendone l'applicazione a settori come separazioni e divorzi, cause di lavoro e previdenziali, storicamente esenti, senza peraltro prevedere il totale reinvestimento delle maggiori entrate nel funzionamento della macchina giudiziaria, le cui dotazioni si sono, viceversa, ridotte.

Nel patrocinio dei non abbienti il limite di reddito oggi previsto per l'accesso alla procedura è del tutto inadeguato, per cui gli esponenziali aumenti del contributo unificato restano comunque e sempre a carico di parti economicamente deboli, situazione aggravata dalla cronica carenza di fondi per il pagamento delle spese, per cui l'onere della difesa finisce col gravare unicamente sugli avvocati. Da ultimo pongono gravi interrogativi l'istituzione del Tribunale delle imprese che, a tutti gli effetti, è un Giudice speciale di per sé vietato dalla Costituzione, e il notevole ampliamento delle sue competenze, non compatibile con le funzioni delle Sezioni specializzate, con estensione anche alle società a responsabilità limitata che costituiscono il modello societario maggioritario nel territorio nazionale.

Appare evidente il tentativo, meramente ipotetico, di creare una Giustizia a due velocità. Da un lato quella per i cittadini comuni sarà affidata a giudici ordinari e dovrà scorrere sui lenti binari di un processo civile agonizzante, che nessuno degli interventi riformatori dell'ultimo ventennio ha saputo rivitalizzare perché non accompagnati da adeguati investimenti, da miglioramento delle strutture e da aumento del personale di cancelleria, ridottosi invece di un terzo, e degli organici della Magistratura.

Dall'altro la giustizia per le imprese e le società commerciali, invece, dovrebbe scorrere sui binari di un'alta velocità con la quale, tuttavia, ha in comune soltanto il raddoppio del prezzo del biglietto, perché, se anche questa riforma, come previsto dalla legge sulle liberalizzazioni, dovrà essere a «costo zero», senza destinazione di risorse aggiuntive, lo straordinario aumento delle pendenze finirà per soffocare le Sezioni specializzate - raro esempio di efficienza nell'ambito della giurisdizione civile -, costringendo ad applicare ad esse consistenti numeri di magistrati ordinari con perdita della professionalità e specializzazione proprie di quelli attualmente alle stesse adibiti.

Altra conseguenza dell'istituzione del Tribunale delle imprese è l'allontanamento fisico e geografico dell'utente del servizio giustizia, cioè delle imprese

dalla sede giudiziaria, con un aumento dei costi determinati non solo dal raddoppio del contributo unificato, che appare ingiustificato e mirante unicamente a disincentivare ulteriormente l'accesso al processo, ma dalla necessità di raggiungere Tribunali distanti anche più di 200 chilometri rispetto al centro di interessi dell'utente medesimo.

Le finalità di attrarre capitali stranieri, da sempre usate come alibi per l'approvazione di norme processuali, possono essere perseguite solo con un serio progetto riformatore del giudizio civile, sul quale non si può intervenire con provvedimenti disarticolati, spesso adottati con l'improprio strumento del decreto legge e con tecnica legislativa incerta e spesso clamorosamente erronea e contraddittoria, ma attraverso un costruttivo confronto con l'Avvocatura, che non deve essere considerata un impedimento o un intralcio alla razionalizzazione delle norme processuali, ma l'indispensabile e competente ausilio all'individuazione di soluzioni efficienti, tecnicamente ineccepibili e rispettose dei diritti costituzionalmente garantiti di difesa e di giusto processo.

L'uso della Magistratura onoraria, ormai indispensabile per il funzionamento della macchina giudiziaria, prosegue senza adeguata regolamentazione, con incertezza sulle funzioni delegabili ai magistrati onorari, di volta in volta affidate a normative di secondo grado - regolamenti, circolari, meri ordini di servizio -, nonché sullo status anche previdenziale dei magistrati onorari, e con proroghe dei loro incarichi adottate in via di urgenza senza controllo sulla qualità del servizio. Nel Congresso straordinario di Milano l'Avvocatura italiana ha assunto le precedenti considerazioni approvando mozioni contenenti le seguenti istanze al presidente del Consiglio Mario Monti e al ministro della Giustizia Paola Severino:

- di prendere atto del fallimento del procedimento di mediazione disponendo con provvedimento urgente l'eliminazione dell'obbligatorietà e, comunque, la sospensione dell'operatività dello stesso, fino alle decisioni della Corte costituzionale e dalla Corte di Giustizia europea;
- di procedere in ogni caso, previo confronto con l'Avvocatura, alla riforma del procedimento di mediazione prevedendo l'inserimento di incentivi più incisivi di quelli attualmente previsti, che rendano il ricorso alla mediazione facoltativa e alla conseguente conciliazione più vantaggioso per le parti; individuando strumenti idonei a garantire le capacità professionali e culturali dei mediatori, il loro aggiornamento professionale e la trasparenza degli Organismi di conciliazione, e riducendo i costi del procedimento.

Il Congresso straordinario forense ha altresì insistito nelle ulteriori richieste:

- di istituire e regolamentare altri strumenti di soluzione alternativa delle vertenze che valorizzino il ruolo del professionista-avvocato e il valore di titolo esecutivo agli atti di transazione sottoscritta dalle parti con l'assistenza e l'autentica delle sottoscrizioni da parte di rispettivi legali.

Un momento del Congresso straordinario degli avvocati di marzo a Milano

In proposito il Parlamento dovrà procedere a una rapida calendarizzazione e approvazione del disegno di legge n. 2772 presentato al Senato sotto il nome di «Convenzione per la conciliazione del contenzioso civile», diretto ad offrire a cittadini e imprese una procedura conciliativa alternativa al contenzioso, e concorrente con altri sistemi alternativi. Con questa procedura si riconosce alle parti il potere di autoregolamentare i loro rapporti senza diminuire le loro tutele, e agli avvocati un ruolo centrale nell'assistere nella negoziazione finalizzata alla ricerca di un accordo che, una volta raggiunto, viene certificato dagli avvocati e controllato e omologato dal giudice per renderlo esecutivo. La funzione e la figura dell'avvocato in queste procedure diventano funzione socialmente orientata proprio a prevenire l'insorgere delle liti; tramite l'omologazione del giudice si assicura alle parti la «sicurezza giuridica» degli accordi raggiunti, rendendoli, a loro richiesta, esecutivi e trascrivibili.

Nel Congresso di Milano l'Avvocatura ha chiesto al presidente del Consiglio e al ministro della Giustizia di avviare il progetto di riforma del processo civile, adeguatamente finanziato con risorse supplettive da ricavarsi dal Fondo Unico Giustizia e da risparmi di spesa da eseguirsi soprattutto nel settore penale, eliminando sprechi inconcepibili come le ripetute condanne per violazione della legge Pinto, o l'acquisto e la manutenzione dei cosiddetti braccialetti elettronici mai effettivamente usati, o la razionalizzazione delle spese per consulenze tecniche e intercettazioni, da realizzarsi previo confronto e con la collaborazione dell'Avvocatura e della Magistratura, codificando le prassi virtuose sperimentate con successo in numerosi Tribunali.

La riforma del processo civile va contraddistinta da un sistema rigido di preclusioni e termini processuali perentori, validi e obbligatori per tutti i soggetti del processo, compresi giudici e loro ausiliari, e da un incremento di strumenti diretti alla conclusione anticipata del giudizio mediante l'adozione di provvedimenti interinali di natura cautelare o provvisoria, destinati a diventare definitivi in caso di mancata impugnazione e destinando i proventi dei contributi unificati all'esclusivo miglioramento del servizio giustizia.

È necessario un piano eccezionale per smaltire l'arretrato civile usando tutte le risorse umane a disposizione, con drastica riduzione dei Magistrati sottratti alla funzione giudicante e una revisione delle piante organiche che privilegi i ruoli civili rispetto a quelli penali, nonché introducendo rilevanti incentivazioni economiche per le parti in caso di conciliazione. Ma vi sono anche altre richieste: una riforma organica che tenga conto delle proposte inoltrate dall'Avvocatura al Governo e al Parlamento da tempo, completando nello stesso tempo l'informatizzazione degli uffici giudiziari e dando piena attuazione nell'intero territorio nazionale al processo civile telematico.

L'Avvocatura ha infine chiesto che il ministro della Giustizia costituisca un tavolo di lavoro cui partecipino, quali necessari interlocutori, i rappresentanti della stessa nelle sue articolazioni istituzionali e associative, anche al fine di attuare in tempi brevissimi una riforma della giustizia che ne riduca drasticamente i costi e consenta ai cittadini di esercitare concretamente il diritto di accedere ad essa. ■

TRASPORTI

È FERMO PER LA CRISI ECONOMICA IL SETTORE DELLA MOBILITÀ

DI UBALDO PACELLA

Le auto di lusso sfrecciano sempre meno su strade o autostrade, le medie o le piccole cilindrate restano parcheggiate molto più a lungo, il traffico nelle grandi città si presenta congestionato più per colpa delle soste in doppia fila o in divieto che per i veicoli effettivamente in circolazione: la mobilità, per la prima volta dalla crisi petrolifera degli anni 70, segna una decisa inversione di tendenza, ci si muove di meno e molti decidono di farlo con il mezzo pubblico, nonostante le sue croniche inefficienze.

Ove non poterono l'educazione stradale, i provvedimenti anti-inquinamento, la razionalizzazione dei servizi, i divieti, poté la crisi economica con i suoi pesanti effetti recessivi. L'auto si lascia in garage o ferma sotto casa. Gli spostamenti nel 2011 sono diminuiti sensibilmente, ancora maggiore si profila la contrazione per l'anno in corso se si tiene conto delle diverse valutazioni elaborate dalle società di trasporto o dai centri di ricerca. Lo certifica il rapporto annuale dell'Isfort attraverso l'osservatorio sui comportamenti di mobilità degli italiani «Audimob», che annualmente registra le variazioni nel settore dei trasporti.

Le cifre per il 2011 sono impietose e disegnano flussi di traffico in significativa riduzione. La crisi morde in tutte le componenti, tanto nei traffici industriali quanto in quelli privati. Siamo in presenza di un arretramento generale degli spostamenti il cui indice in passeggeri per chilometro scende a 118,7 punti, ai livelli del 2005, mentre per ciò che riguarda il giorno medio feriale sempre nel 2011 si attesta poco sopra i 106 milioni, con una flessione del 14 per cento rispetto al 2010, per un numero indice di 87,2 punti, il più basso dall'inizio del millennio, con una caduta netta di oltre 14 punti rispetto agli anni precedenti.

Le ragioni di questa imponente variazione dei flussi di mobilità sono composite, non possono esaurirsi con le modifiche interne al settore del trasporto, bensì attingono sia alla congiuntura economica generale, sia ad una tendenziale inversione di rotta nell'uso del mezzo pubblico, come di quello privato. Proviamo a scomporre gli indicatori di cui disponiamo e vediamo come la vendita di auto nuove sia letteralmente crollata in Italia, in modo molto più accentuato che nel resto d'Europa. L'alta gamma Audi, Mercedes, Bmw aveva retto bene l'urto della crisi nel 2011 con una flessione contenuta, poi una sorta di tracollo dall'inizio del 2012, con riduzioni delle vendite nell'ordine del 30 per cento. I motivi, tutti riconducibili agli effetti dell'economia? Non si direbbe, a sentire gli operatori specializzati; a mandare in sofferenza questa tipologia di mercato sarebbero i controlli fiscali.

Una macchina in car-sharing e autobus: mezzi alternativi per risolvere la crisi

L'anno scorso sono diminuiti sensibilmente gli spostamenti; ancora maggiore si profila, secondo società di trasporto e centri di ricerca, la contrazione per l'anno in corso. Le cifre per il 2011 sono impietose, disegnano flussi di traffico in significativa riduzione. La crisi morde in tutte le componenti, tanto nei traffici industriali quanto in quelli privati

Il Nord-Est è stato antesignano di una mutazione repentina di costume, poi, con la rapidità dell'effetto domino, la paura ha contagiato tutto il Nord e il Centro Italia. Il risultato sono stati un crollo delle valutazioni dell'usato, una corsa affannosa a disfarsi di auto di alta gamma; Suv, macchine di lusso, berline potenti, fuoriserie svendute a prezzi di affezione ridotti del 30-50 per cento rispetto al valore effettivo, nei mercati dell'Est Europa soprattutto.

Il pericolo di un fisco che per la prima volta sembra orientato ad interessarsi dei consumi reali avrebbe, a detta degli addetti ai lavori, provocato un vero e proprio terremoto. Facciamoci caso, per capire quanto tutto ciò sia vero: nel triangolo dei motori della Pianura padana le auto di lusso si muovono con inusuale circospezione. Ferrari, Maserati, Porsche non fanno mostra di sé fuori di locali, ristoranti, luoghi alla moda; se ne stanno pazienti nei box in attesa di tempi

migliori o di potenziali acquirenti.

L'automobile, status symbol per eccellenza in Italia dagli anni 60, è oggi un indicatore imbarazzante non tanto di quella opulenza operosa, quanto di una ricchezza furtiva, creata a spese del fisco, celata nei più italici modi, magari attribuendo la proprietà di un bolide da 300 chilometri orari a un'arzilla ultraottantenne con la sola pensione sociale, come a società di capitale che in un anno fatturano appena un quinto del valore dell'auto in portafoglio.

Un vezzo arcinoto del nostro Paese dove, sino al 2011, si vendevano oltre 200 mila automobili da 80 mila euro in su, più di quanti dichiarano al fisco compensi almeno doppi del valore di queste auto. È bastato fare un po' di pubblicità, spruzzare polvere negli occhi poco accorti delle masse, sventolare blitz dalla dubbia efficacia, se non quella giornalistica, per mettere a soqquadro un mondo automobilistico che si reputava invulnerabile, mentre oggi appare come uno scompaginato castello di carte.

L'esportazione di automobili di lusso è schizzata dal 2 per cento dell'export italiano di settembre 2011 al 10 per cento del totale dello scorso mese di febbraio. Nessuno sembra più intenzionato ad acquistare queste macchine, i depositi dei concessionari traboccano, i valori diminuiscono giorno dopo giorno, il redditometro ha reso di colpo infelici quello stuolo di appassionati che sfidavano le code in autostrada o l'assenza di parcheggi pur di muoversi con i loro appariscenti, eleganti, confortevoli mezzi.

È bastato che molto opportunamente il fisco si interessasse dei consumi individuali per far cadere il velo su uno dei tanti mercati fittizi o distorti del nostro Paese. L'acquisto di beni di lusso deve essere giustificato con i redditi dichiarati nell'anno in cui è stato effettuato, senza che l'investimento sia ripartito nel quinquennio, misura cui si aggiungono le regole più restrittive varate nell'agosto scorso sulle auto aziendali o su quelle in godimento ai soci. Norme sacrosante in un'Italia in profonda recessione, dove l'evasione fiscale sottrae annualmente alla collettività cifre che la stessa Corte dei Conti ha valutato tra i 150 e i 200 miliardi di euro.

Tutti possono permettersi ogni tipo di lusso, purché questo non venga lucrato sulle spalle dei cittadini onesti, o per lo meno costretti ad esserlo. Dobbiamo modificare in profondità i nostri sistemi, i consumi, le abitudini, l'orientamento delle risorse, nel solco di principi di equità e di sviluppo eco-sostenibile. Costruire modelli nuovi a partire dalla mobilità significa modernizzare il Paese, investendo dove più è utile.

Traffico lungo le strade

I controlli fiscali avrebbero penalizzato il settore dell'auto; il Nord-Est ha anticipato una mutazione repentina di costume, poi la paura ha contagiato tutto il Nord e il Centro Italia. Risultati: crollo delle valutazioni dell'usato; corsa a disfarsi di auto di alta gamma; suv, macchine di lusso, berline potenti, fuoriserie svendute a prezzi ridotti del 30-50 per cento

Le cifre diffuse con la solita dovizia di particolari da Graziella Marino dell'Ansa ci dicono che il marzo 2012 è stato per il gruppo Fiat il peggior mese degli ultimi 32 anni, con un crollo del 35,6 per cento (35.942 auto nuove) e la quota di mercato in picchiata al 26,03 per cento rispetto al 29,6 per cento del 2011. Gli effetti depressivi della recessione si sommano in questo caso al fermo per sciopero delle bisarche, che ha costretto ad interrompere il ciclo produttivo degli impianti per il Gruppo italiano, a mancate consegne per tutte le case produttrici estere. Un calo a due cifre registrato dai primi tre importatori esteri Volkswagen (22,84 per cento), Ford (38,61) e Opel (24,35 per cento).

Mutano i costumi, ci si augura il meglio sotto i colpi di una congiuntura economica pervasiva, dagli effetti preoccupanti. Si modificano le scelte, talvolta in modo radicale. Il mondo dei trasporti in Italia appare a un crocevia, può finalmente cogliere l'occasione per spingere un riequilibrio modale capace di ridisegnare le città, offrendo a tutte le persone, nelle varie componenti sociali, modelli rispondenti agli effettivi bisogni: spazi, tempi, costi, utilità veramente moderni, affrancandoci da quella congestione da traffico, da quella ipertrofia dell'auto tipica delle metropoli mediorientali o di quelle in via di sviluppo, non delle aree urbane più moderne e funzionali.

Vediamo con attenzione come si modificano gli orientamenti dei cittadini in tema di trasporto. Il tasso di mobilità - la percentuale di persone tra i 14 e gli 80 anni che compiono almeno uno spostamento in un giorno feriale medio - scende per la prima volta sotto l'80 per cento (79,7), segnando il valore più basso dal 2000. Analoga situazione riguarda il numero medio di spostamenti pro-capite, pari a 2,7, con una contrazione dello 0,34 rispetto al 2010. Accentuata è la riduzione sia del tempo medio dedicato agli spostamenti nell'arco della giornata fissato per il 2011 a 57,9 minuti (meno 4,6 minuti), sia i chilometri percorsi (meno 1,5), misuratori incisivi che dimostrano una contrazione senza precedenti della mobilità individuale, cha si somma con la generale flessione dei traffici economici.

Una riduzione capace di investire tutte le modalità di trasporto, pur se con diverse intensità. Ciò spiega perché assistiamo ad una decisa ripresa del servizio pubblico, soprattutto nelle metropoli, nelle città, nelle aree ad elevata antropizzazione. Le aziende di trasporto collettivo segnalano un incremento a due cifre nella vendita di biglietti e abbonamenti, questo avviene a Roma, con un aumento superiore al 10 per cento, a Milano, Torino, Bologna con analoghe variazioni. Non c'è dubbio che i costi dei carburanti, in una spirale inarrestabile di aumenti da molti mesi, obblighino molti a lasciare fermo il proprio mezzo privato.

Si aggiungano gli oneri di gestione, la flessione dei redditi delle famiglie calcolata dalla Banca d'Italia in un 4 per cento, la diminuzione delle attività connessa alla perdita del lavoro o alla crescente disoccupazione, e il mix è confezionato. La contrazione generalizzata dei flussi di mobilità coinvolge in modo molto diverso tutti i vettori, come sottolinea con grande precisione lo studio dell'Isfort. La caduta più evidente è quella per gli spostamenti a piedi o in bici, pari al 22,3 per cento nel 2011 rispetto al 2010. Altrettanto rilevante è la diminuzione nell'uso di mezzi di trasporto privato (15 per cento per le moto; 12,4 per cento per le auto); va sottolineato che i 69,7 milioni di viaggi in macchina e i 4,4 milioni di quelli in moto costituiscono rispettivamente il livello più basso dal 2000. Si tratta di un fattore che unisce con tutta probabilità gli aspetti congiunturali ad una nuova dinamica del trasporto.

Le analisi future ci diranno se anche in Italia siamo in presenza di un nuovo corso, nel quale l'uso dei mezzi pubblici prende sempre più corpo, lasciando al traffico privato altri settori diversi da quelli legati alle attività quotidiane. La diminuzione sensibile del trasporto in tutta la filiera logistica tocca in misura molto più contenuta proprio il trasporto pubblico (7,9 per cento), tant'è che in termini di share modale nelle grandi città esso sfiora il 30 per cento (28,4) con un incremento del 3,7 per cento, mentre le quattro ruote scendono al 60,6 dal 65,6 per cento, con i ciclomotori all'11 dal 9,7 registrato nel 2010.

L'aspetto nuovo, decisamente interessante, è che la propensione dichiarata all'uso dei diversi mezzi di trasporto evidenzia come un 36,4 per cento del campione voglia diminuire gli spostamenti in automobile, di contro ad un 40,2 che vuole aumentare quelli con mezzi pubblici. Questa analisi, d'altro canto, tiene conto della realtà attuale scandita da una crisi generalizzata del trasporto pubblico, dalla riduzione delle risorse messe a disposizione del settore per la mobilità locale, soprattutto su strada, da livelli di qualità del servizio decisamente scarsi nelle metropoli, nelle città o nelle aree ad elevata concentrazione di traffico.

Mutano i costumi in una congiuntura economica dagli effetti preoccupanti; il mondo dei trasporti in Italia appare a un crocevia, può determinare un riequilibrio capace di ridisegnare le città offrendo modelli rispondenti agli effettivi bisogni: spazi, tempi, costi, utilità moderni. Via la congestione da traffico, l'ipertrofia dell'auto delle metropoli mediorientali o in via di sviluppo

Cogliere la novità per offrire nuovo smalto al trasporto di massa con progetti moderni, flussi di traffico integrati, ampliamento delle reti su ferro sia sotterranee sia di superficie o tranviarie, moltiplicazione di itinerari protetti soprattutto lungo le principali direttrici cittadine, ampio ricorso alle tecnologie, all'informatica per la comunicazione con gli utenti, significa cambiare volto non solo alla mobilità ma soprattutto ai centri urbani, restituendoli alla vocazione sociale, con immaginabili effetti in qualità della vita, in riduzione dell'inquinamento, nella fruizione del territorio e di tutte le strutture culturali, sociali e produttive.

Una mutazione genetica necessaria, ancor più utile nel contesto di una strategia di crescita futura solidale ed eco-sostenibile. Il costo dei carburanti fossili non è destinato a scendere nel medio e lungo periodo, la conversione all'auto elettrica appare ancora difficoltosa e, purtroppo, i redditi degli italiani segneranno il passo per un periodo piuttosto lungo: tutte buone ragioni per risparmiare denaro e tempo usando un trasporto pubblico migliorato, incisivo e flessibile, lasciando all'auto gli spazi del tempo libero o di altre attività meno di routine.

È un cambiamento già in atto in Europa, soprattutto nel nord, capace di modificare in profondità il mercato quanto l'economia, con il liberare una quota di risorse individuali verso atri obiettivi, mentre quelle pubbliche debbono essere orientate ad una profonda innovazione di tutto il sistema dei trasporti. Non tutto viene per nuocere, se la crisi aiuta a far riflettere e a fare imboccare nuove strade. ■

Un tram in una Milano più vuota

GLI SPECIALI DI

SPECCHIO ECONOMICO

FORUM P.A. 2012

▲ MINISTERO PER LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E L'INNOVAZIONE

▲ MINISTERO DEL LAVORO, DIPARTIMENTO DELLE PARI OPPORTUNITÀ

▲ ITALIA LAVORO ▲ IBM ▲ CAMERA DI COMMERCIO DI ROMA

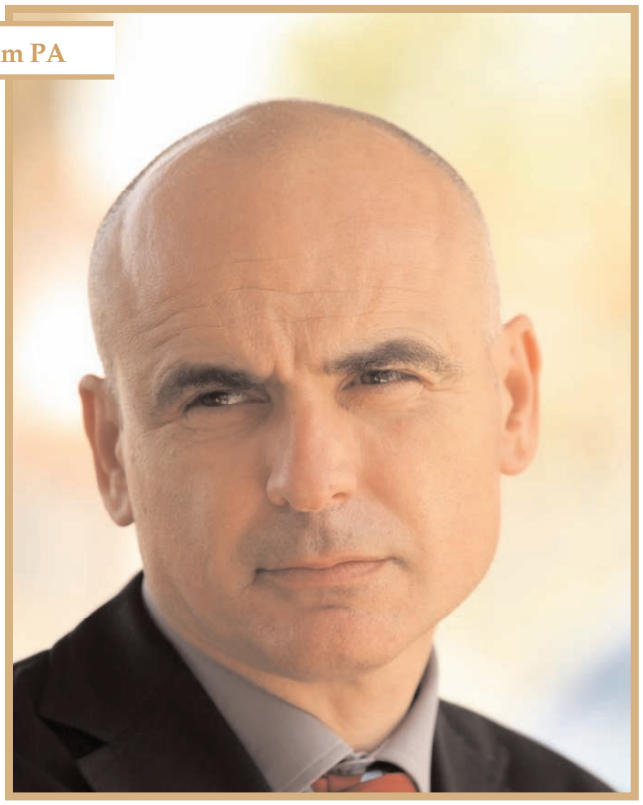
▲ GSE ▲ ACQUIRENTE UNICO ▲ MICROSOFT ▲ SAS ▲ 3M ITALIA

▲ CBI ▲ ISS ▲ VARIE ▲ ARMA DEI CARABINIERI

AGENDA DIGITALE, SEMPLIFICAZIONE E OPEN GOVERNMENT: UN FORUM PA 2012 «OPEN» DI NOME E DI FATTO

«Agenda digitale, semplificazione e open government: queste tre parole chiave costituiscono il tema guida della XXIII edizione di Forum PA, dal 16 al 19 maggio alla Nuova Fiera di Roma. In particolare l'open government è per noi un vero e proprio paradigma per il quale abbiamo utilizzato spesso la definizione di 'strada obbligata per la PA del futuro'»

di Gianni Dominici, direttore generale di Forum PA



«Agenda digitale, semplificazione e open government»: queste tre parole chiave costituiscono il tema guida della XXIII edizione di Forum PA, dal 16 al 19 maggio alla Nuova Fiera di Roma. In particolare l'open government è per noi un vero e proprio paradigma per il quale abbiamo utilizzato spesso la definizione di «strada obbligata per la PA del futuro». Pensiamo, infatti, che solo un approccio che si basa sulla logica della rete, sulla valorizzazione dell'intelligenza collettiva e sull'innovazione sociale possa restituirci, attraverso una Pubblica amministrazione davvero «aperta», un Paese più vivibile nonostante la crisi che stiamo ancora attraversando.

In questo senso Forum PA 2012 è la naturale evoluzione di un percorso che stiamo portando avanti da circa due anni, da quando nell'ottobre 2010 ci siamo concentrati sul modello del «Governo con la rete», passando per Forum PA 2011, il cui filo conduttore era proprio «Siamo tutti nodi della stessa rete». Dall'open data all'open innovation, dalle smart cities (o meglio smart communities, come ci piace chiamarle) all'innovazione sociale, dalla sussidiarietà orizzontale al crowdsourcing, dal wiki-government al welfare di comunità, dal cloud computing alla PA 2.0: ecco, quindi, i diversi aspetti che saranno al centro della manifestazione di quest'anno.

In particolare, per questa edizione abbiamo scelto la strada dell'innovazione non solo nel tema guida ma anche nel formato. Per favorire la partecipazione dei cittadini, ma anche per ridurre l'impatto delle presenze dei dipendenti pubblici non strettamente legate ad esigenze di servizio, il calendario di Forum PA 2012 si modifica comprendendo anche la giornata del sabato: si aprirà mercoledì 16 maggio e si chiuderà sabato 19.

Inoltre, quest'anno più che mai, vogliamo offrire a tutti i partecipanti l'occasione per tornare a casa con un bagaglio di conoscenze nuove, originali, ma soprattutto applicabili al proprio lavoro quotidiano. Forum PA sarà quindi, prima di tutto, una grande occasione di aggiornamento e formazione gratuita. Accanto a formule ormai consolidate (come i Master, le Officine PA e i barcamp) abbiamo introdotto i keynote speech, che coinvolgeranno circa 50 personalità, esperti e testimonial nazionali e internazionali, i quali porteranno a Forum PA le idee più interessanti in materia di Open Government. Ognuno di questi personaggi, per i quali abbiamo scelto la definizione di «Maestri dell'Innovazione», ci racconterà in mezz'ora la propria visione e la propria esperienza e, a conclusione di questa prima parte, uno spazio di circa 15 minuti sarà riservato all'interazione sia con il pubblico in sala che con le persone che seguiranno il keynote da casa.

Tutti questi appuntamenti, infatti, saranno trasmessi on line in diretta streaming sulla nuova piattaforma InnovaTiVi (www.innovatv.it) e il pubblico che ci seguirà on line potrà commentare in diretta l'evento e porre domande attraverso twitter e facebook. In questo modo vogliamo coinvolgere un numero sempre più ampio di persone interessate a questi temi e agevolare la partecipazione di chi non potrà venire di persona a Roma per seguirci. Si tratta di una scelta che stiamo perseguendo ormai da tempo, non solo con gli esperimenti di diretta web che abbiamo fatto già nelle passate edizioni di Forum PA, ma anche con altre iniziative, prime fra tutte i webinar, seminari a distanza che abbiamo avviato nel marzo 2011 e che, ad oggi, hanno fatto registrare in totale oltre 5 mila presenze. Su InnovaTiVi saranno trasmessi anche il convegno inaugurale e le interviste, mentre nei padiglioni e nelle sale una serie di twitterwall aggregherà il flusso di tweet con l'hashtag #forumpa2012.

Tornano, infine, anche quest'anno le Giornate di approfondimento: in programma la II giornata del G-cloud, il cloud computing per la PA, la Giornata delle smart community, la Giornata dell'innovazione sociale e la Giornata della Sicurezza dei Sistemi e delle Infrastrutture critiche. Il programma completo della manifestazione su www.forumpa.it

PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI: MALGRADO I TAGLI, MANTENERE ANZI MIGLIORARE LE PRESTAZIONI

I tagli della spesa per il funzionamento degli apparati pubblici sono stati drastici negli ultimi anni, pur restando l'esigenza di garantire l'erogazione dei servizi pubblici; i vertici politici e amministrativi di ogni struttura pubblica devono compiere lo sforzo di ottimizzare l'uso delle risorse non solo per mantenere le stesse prestazioni ma, se possibile, per migliorarle

Rispetto a 10-15 anni fa, la Pubblica Amministrazione è migliorata, la sua funzione si è ormai trasformata da presidio della legalità formale a servizio per i cittadini e le imprese. Quanto più i servizi da essa forniti saranno efficienti tanto più la stessa diventerà fattore di sviluppo e di competitività per il Paese e attrarrà investimenti. Ciò si può ottenere attribuendo a ogni dirigente i poteri e la responsabilità di valutare i propri dipendenti e di essere valutato per quanto egli ottiene; verificando il funzionamento dei servizi e accertando se nelle varie aree del Paese presentino caratteristiche qualitative e tempi di rilascio omogenei». Questi gli obiettivi indicati dal Ministro della Pubblica Amministrazione e Innovazione Filippo Patroni Griffi il mese scorso su Specchio Economico.

«Per ottenere questi obiettivi occorre una corretta allocazione delle risorse umane e l'attuazione del principio dello 'spending review' che presenta due aspetti–ha continuato il Ministro–. Il primo consiste nell'esaminare se i programmi di spesa formulati dalla singole Amministrazioni hanno ancora una loro validità e, in caso positivo, accertarne la possibilità di ridurre sprechi e accrescerne l'efficienza. Il secondo consiste nella revisione organizzativa degli apparati preposti a questi settori. Ad esempio, tante Amministrazioni periferiche dello Stato - Prefetture, Questure, Provveditorati agli Studi, Ispettorati della Motorizzazione ecc. - pur agendo nello stesso territorio, acquistano beni ognuna per proprio conto. Se si accorpano le sedi, si centralizzano gli acquisti, si sposta parte del personale in altre funzioni, si realizzano economie di scala senza eccessivi esuberi».

Filippo Patroni Griffi, Ministro per la Pubblica Amministrazione e la Semplificazione

INTERVISTA AL CAPO DIPARTIMENTO DELLA FUNZIONE PUBBLICA DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI CONS. ANTONIO NADDEO

Domanda. La situazione economica che scuote il Paese si riflette anche sul settore pubblico. Quali sono gli ambiti che sono stati più colpiti?

Risposta. Gli interventi di taglio della spesa connessa con il funzionamento degli apparati pubblici sono stati, negli ultimi anni, veramente drastici. Per focalizzare l'attenzione sul pubblico impiego vorrei ricordare le misure più importanti delle ultime manovre che sono: il congelamento delle retribuzioni, almeno fino al 2013; il blocco degli effetti economici delle progressioni economiche e di carriera; la decurtazione del 5 o del 10 per cento delle retribuzioni dei top-manager; la definizione di un tetto massimo alle retribuzioni; la riduzione delle auto di servizio; la forte limitazione delle assunzioni di personale; le ripetute riduzioni delle dotazioni organiche che portano con sé situazioni di eccedenza di personale e conseguente messa in disponibilità dello stesso. Il tutto ad invarianza di funzioni. Il tutto rimanendo ferma l'esigenza di garantire l'erogazione efficace ed efficiente dei servizi pubblici. Questo comporta che i vertici politici e amministrativi di ogni struttura pubblica devono compiere lo sforzo di razionalizzare e ottimizzare l'utilizzo delle risorse a disposizione, non solo per mantenere lo stesso livello di prestazione ma, se possibile, per migliorarlo.

D. Nel contesto della riforma del mercato del lavoro privato e della flessibilità in uscita si è posto, come tema di grande attualità, quello relativo al licenziamento per motivi economici. Come si attuerà questo nel settore pubblico?

R. Con la riforma del lavoro pubblico e la privatizzazione del relativo rapporto, risalente agli anni 90, alle Amministrazioni Pubbliche si applicano già le leggi che disciplinano i rapporti di lavoro subordinato nell'impresa, fatte salve le diverse disposizioni che devono garantire la specificità del settore. I licenziamenti di lavoratori pubblici avvengono, perciò, secondo le regole del privato. Per citare qualche fattispecie, ricordo il licenziamento per giusta causa, senza preavviso, detto anche licenziamento in tronco, disposto in caso di falsa attestazione della presenza in servizio; oppure il licenziamento per giustificato motivo soggettivo, determinato da un notevole inadempimento degli obblighi contrat-

tuali del prestatore di lavoro. Ad esempio, nel settore pubblico, in caso di assenza priva di valida giustificazione. Per completezza, ricordo anche il licenziamento discriminatorio, determinato da ragioni di credo politico o di fede religiosa, dall'appartenenza a un sindacato e dalla partecipazione ad attività sindacali, che come nel settore privato è sempre nullo, indipendentemente dalla motivazione adottata. Il licenziamento per ragioni oggettive, determinato da ragioni inerenti all'attività produttiva, all'organizzazione del lavoro e al regolare funzionamento di essa, comunemente detto per motivi economici e di cui si discute nel settore privato, si può invece ricollegare alla fattispecie che nel lavoro pubblico determina i processi di mobilità per eccedenze di personale.

Roma. Palazzo Vidoni, sede del Ministero della Pubblica Amministrazione e dell'Innovazione

D. Intende dire che il licenziamento per motivi economici esiste già nel settore pubblico?

R. Il licenziamento per ragioni economiche nel settore pubblico passa attraverso la disciplina dell'articolo 33 del Testo Unico sul pubblico impiego, secondo cui le Pubbliche Amministrazioni che registrino situazioni di soprannumero o rilevino comunque eccedenze di personale in relazione alle esigenze funzionali o alla situazione finanziaria, con procedura regolata tentano la ricollocazione totale o parziale del personale stesso, collocandolo in disponibilità qualora non sia possibile impiegarlo diversamente anche mediante lo strumento della mobilità. Dalla data di collocamento in disponibilità restano sospese tutte le obbligazioni inerenti al rapporto di lavoro, e il lavoratore ha diritto a un'indennità pari all'80 per cento dello stipendio per un periodo massimo di 24 mesi. In questi 24 mesi si tenta ancora di collocarlo in mobilità in tutte le Amministrazioni Pubbliche, e solo in caso di impossibilità si arriva al licenziamento automatico.

D. E l'aspetto delle tutele come si atteggia nel settore pubblico?

R. La riforma Fornero introduce alcune modifiche alla legge 604/1966. Essenzialmente fissa l'obbligo per il datore di lavoro di indicare i motivi all'atto del licenziamento, un termine più breve per impugnarlo e istituisce una procedura di conciliazione obbligatoria da esperire prima di impugnare il licenziamento per giustificato motivo oggettivo. Tutto questo si applicherà anche nel settore privato. Il vero cuore delle tutele in materia di licenziamento, però, è l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori che ha previsto una duplice tutela per il caso di licenziamento illegittimo: la tutela reale, secondo cui il giudice, nel momento in cui dichiara inefficace il licenziamento, ordina di reintegrare il lavoratore nel posto di lavoro; la tutela obbligatoria, intesa come risarcimento del danno subito e quantificato secondo criteri definiti dalla legge.

D. Si applica ai lavoratori pubblici l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori?

R. Lo Statuto dei lavoratori si applica alle Pubbliche Amministrazioni a prescindere dal numero dei dipendenti. Questo vuol dire che, se parliamo di pubblico impiego privatizzato (teniamo fuori il personale in regime di diritto pubblico, ad esempio forze armate, corpi di polizia, magistrati, carriera prefettizia e diplomatica, docenti universitari), ad esso si applicano le tutele di cui all'articolo 18, a prescindere dalla dimensione quantitativa dell'Amministrazione. Detto ciò, le modifiche che la riforma Fornero introdurrà dovrebbero in linea di massima applicarsi ai dipendenti pubblici, pur considerando che un diverso regime delle tutele inerenti al giustificato motivo oggettivo o per ragioni economiche potrebbe risultare ininfluente nel settore pubblico in quanto, come abbiamo detto, il licenziamento per ragioni economiche non sussiste in tale settore in modo diretto, passando attraverso la disciplina dell'articolo 33 del decreto legislativo 165/2001. Se vizi possono essere rilevati nella

Roma. Palazzo Vidoni, il cortile interno

«Sul piano della gestione delle risorse umane e sull'ottimale impiego delle stesse uno strumento su cui contare è la mobilità. Certo, c'è molto da fare, su tutti i fronti»

Antonio Naddeo, Capo del Dipartimento della Funzione Pubblica

procedura, dovrebbero riguardare gli atti anteriori al licenziamento. Al riguardo, ricordo che le Amministrazioni Pubbliche sono obbligate ad effettuare ogni anno una ricognizione finalizzata a rilevare le eventuali eccedenze di personale. Qualora non provvedano, sono previste misure cogenti quali: il divieto di effettuare assunzioni o instaurare rapporti di lavoro con qualunque tipologia di contratto, pena la nullità degli atti posti in essere; la responsabilità disciplinare per il dirigente che abbia omesso di rilevare delle eccedenze delle unità di personale di cui è responsbaile.

D. Cosa dire invece della flessibilità in entrata per le Amministrazioni Pubbliche?

R. Gli interventi di riforma che si profilano nel mercato del lavoro privato richiedono una riflessione anche nel settore pubblico, per evitare che si determinino disallineamenti rispetto al costante processo di omogeneizzazione del rapporto di lavoro pubblico con quello privato. Tale riflessione si arricchisce degli approfondimenti svolti nell'apposito tavolo di confronto tra datori di lavoro pubblici - Governo, Regioni ed Enti locali - e Organizzazioni sindacali. Il mercato del lavoro privato spinge verso soluzioni di maggiore dinamicità e flessibilità per realizzare una maggiore occupazione, soprattutto per le fasce più deboli, e verso misure che prevengano il fenomeno del precariato. Analoghe finalità possono essere perseguite nel settore del mercato del lavoro pubblico a condizione che siano rispettati: i vincoli costituzionali in tema di reclutamento della forza lavoro mediante procedure concorsuali pubbliche e in tema di uso corretto delle tipologie di lavoro flessibile; il controllo sui livelli occupazionali definiti dalle manovre economiche per contenere l'andamento della spesa di personale nelle Amministrazioni Pubbliche e, conseguentemente, le limitazioni in materia di assunzioni.

D. Ma una maggiore flessibilità può aiutare le Amministrazioni Pubbliche?

R. Ogni intervento di razionalizzazione richiede una flessibilità organizzativa. In questo quadro le esigenze delle Pubbliche Amministrazioni devono trovare un adeguato ed equilibrato assetto, tenuto conto degli oggettivi fabbisogni temporanei di risorse umane e del possibile rischio di precarizzazione dei rapporti di lavoro. Per questo occorre disincentivare e contrastare l'uso improprio dei contratti di lavoro flessibile attraverso una disciplina più restrittiva dei contratti di lavoro a tempo determinato, soprattutto in riferimento all'impiego prolungato nel tempo, nonché delle collaborazioni coordinate e continuative riconducendole ai contratti di lavoro a progetto. Il tutto senza però compromettere la continuità dell'azione amministrativa.

D. Intervenire nel mercato del lavoro pubblico significa affrontare anche il tema del precariato?

R. Sicuramente considero meritevole riconoscere e valorizzare, con modalità coerenti con l'articolo 97 della Costituzione, le professionalità acquisite con esperienze lavorative presso datori di lavoro pubblici. Questo criterio può essere tenuto maggiormente in considerazione in settori che, per le finalità istituzionali e la tipologia dei servizi erogati, ricorrono più assiduamente ad istituti contrattuali di tipo flessibile (scuola, ricerca, sanità).

D. Vuole concludere questo panorama con un messaggio di fiducia?

R. Assolutamente sì! Ho piena fiducia nei lavoratori pubblici e nel senso di responsabilità di ognuno di loro. Confido nell'adozione di piani di razionalizzazione per recuperare risorse utili anche per la contrattazione integrativa. Un'altra leva su cui impegnarsi è la riqualificazione della spesa pubblica mediante gli interventi che vanno sotto il nome di spending review per ottimizzare l'uso delle risorse. Sul piano della gestione delle risorse umane e sull'ottimale impiego delle stesse, uno strumento su cui contare è la mobilità. Certo, c'è molto da fare, su tutti i fronti. ■

PARI OPPORTUNITÀ, LE LINEE GUIDA DEL MINISTRO FORNERO, LE INIZIATIVE DEL DIPARTIMENTO

Nel corso dell'ultimo biennio è stata avviata la realizzazione di una serie di iniziative che sono state articolate in più livelli e nelle quali sono stati coinvolti i vari soggetti portatori di interessi, con l'obiettivo di rilanciare il ruolo del Governo nella promozione e nella piena attuazione delle politiche di parità tra uomo e donna

Lavoro, politiche sociali e pari opportunità sono le deleghe che mi sono state affidate e ritengo ci sia grande coerenza e un forte collegamento tra questi tre elementi». Così il Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali con delega alle Pari Opportunità Elsa Fornero sintetizza il proprio modo di vedere un incarico ministeriale che, sin da subito, ha dimostrato di voler vivere con impegno e dedizione.

«La grande e difficile sfida del Governo Monti è di avviare il risanamento e la ripresa economica del nostro Paese all'insegna di una maggiore equità non solo tra generi ma anche tra generazioni secondo una concezione ampia delle pari opportunità. Questi obiettivi penso possano essere conseguiti puntando sull'efficacia, la concretezza e la sostenibilità delle misure da adottare, gli stessi criteri che mi guidano nell'esercizio della delega alle Pari opportunità».

«L'uso efficiente delle limitate risorse disponibili – precisa il Ministro Fornero – deve guidarci per dare piena attuazione alle politiche nazionali e al rispetto degli impegni europei e internazionali, per la promozione del principio delle pari opportunità e per la prevenzione, il contrasto e la rimozione di ogni forma di discriminazione. Nell'ambito di una strategia che si intreccia con i temi del lavoro e delle politiche sociali, e in un'ottica unitaria di tutte le forze che concorrono all'affermazione di una società più giusta fondata sul riconoscimento dei diritti e delle pari opportunità per tutti, il Ministero, tramite il Dipartimento per le pari opportunità, costituisce il presidio e ispira tale azione».

Elsa Fornero, ministro del Lavoro e delle politiche sociali, con delega alle Pari Opportunità

INTERVISTA AL CAPO DIPARTIMENTO DELLE PARI OPPORTUNITA' DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI CONS. PATRIZIA DE ROSE

Domanda. Quale ruolo assumono le politiche di conciliazione nella promozione e nel sostegno del lavoro femminile?

Risposta. È un dato di fatto, sostenuto da ricerche e analisi, che sulle donne grava in maniera quasi esclusiva il carico del lavoro di cura. Ed è altrettanto vero che nei Paesi in cui le donne partecipano meno al mercato del lavoro la natalità è più bassa e il livello di sviluppo economico e sociale è minore. La conciliazione è un problema della società nel complesso ed è un terreno sul quale la parità può effettivamente realizzarsi. È indubbia l'importanza che la conciliazione vita/lavoro riveste nell'ambito delle politiche attente alla condizione delle donne e al loro ruolo nella vita sociale ed economica. Infatti la carenza di servizi per le persone destinatarie del lavoro di cura, in particolare per la prima infanzia, e lo scarso impiego da parte di imprese e di lavoratrici/lavoratori degli strumenti normativi e organizzativi a disposizione, rappresentano ancora i principali ostacoli alla piena partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Nonostante i brillanti risultati raggiunti dalle donne nei settori dell'istruzione e della formazione, in Italia l'occupazione femminile si attesta al 46 per cento della popolazione in età da lavoro, venti punti percentuali in meno di quella maschile, ed è più bassa della quasi totalità dei Paesi europei, soprattutto nelle posizioni apicali. Aumentare l'occupazione femminile non è solo una questione di equità, può essere determinante per aumentare crescita economica, sicurezza materiale per le famiglie, sostenibilità del sistema pensionistico, domanda di servizi, creazione di ulteriore occupazione.

D. Quali sono le principali iniziative promosse dal Dipartimento per favorire la conciliazione vita/lavoro?

R. A partire dal 2010 e nel quadro di interventi denominati «Italia 2020», il Dipartimento ha promosso l'«Intesa sulla conciliazione» tra Governo, Regioni, Province autonome ed Enti locali, con l'obiettivo di rafforzare la disponibilità di servizi e interventi di cura alla persona e potenziare gli strumenti per consentire alle donne la permanenza o il rientro nel mercato del lavoro. Le risorse finanziarie nazionali destinate alle politiche di conciliazione, 40 milioni di euro, rappresentano oltre il 40 per cento del

Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità. Sono state ripartite tra le Regioni sulla base di una serie di parametri particolarmente significativi (popolazione residente inferiore a tre anni, occupazione e disoccupazione femminile, percentuale delle madri che hanno usufruito di congedi parentali). Le finalità da perseguire attraverso l'uso di tali risorse riguardano due sfere distinte della vita delle persone: quella privata, attraverso il potenziamento di nuovi e migliori servizi per la loro cura, quella più propriamente «pubblica» attraverso strumenti in grado di incidere sul funzionamento dei servizi pubblici e l'organizzazione del lavoro. Tra gli interventi realizzati la promozione di figure per la cura dei bambini in alternativa ai nidi, l'erogazione di voucher per l'acquisto dei servizi di cura, incentivi alle imprese per innovare istituti contrattuali e promuovere lavoro flessibile.

D. Le politiche di conciliazione sono al centro dell'Agenda europea. Come interviene il Dipartimento nell'uso dei fondi comunitari a disposizione del nostro Paese?

R. Le priorità strategiche e gli interventi previsti a livello nazionale per lo sviluppo regionale, da realizzare anche attraverso l'impiego dei fondi comunitari, individuano nella conciliazione vita/lavoro un fattore determinante, soprattutto per lil Mezzogiorno, dove i divari occupazionali tra uomini e donne sono più marcati che nel resto del Paese. Attraverso i Fondi Strutturali comunitari il Dipartimento intende attuare azioni di «capacity building» di supporto e di indirizzo alle Amministrazioni centrali e regionali utilizzatrici dei Fondi, rispetto agli specifici problemi connessi alle politiche di pari opportunità e non discriminazione. In quest'ottica l'attività del Dipartimento si concretizza nel sostenere la costruzione di un sistema di governance di pari opportunità, valorizzare l'accesso e la partecipazione femminile al mercato del lavoro, favorire la conciliazione dei tempi vita/lavoro e la condivisione delle responsabilità familiari tra uomini e donne. Il tutto attraverso scambio e diffusione di buone pratiche, realizzazione di azioni di sistema, studi e ricerche nonché definizione di modelli di intervento a beneficio delle regioni del Mezzogiorno. L'impegno del Dipartimento è rivolto anche all'organizzazione di seminari e tavoli di discussione con gli attori regionali sulle politiche di conciliazione nella convinzione che ciò possa consentire un utile confronto per l'efficace attuazione delle politiche stesse a livello regionale.

D. Qual è l'impegno del Dipartimento per sostenere le imprese «al femminile»?

R. Circa un quarto delle imprese italiane sono «femminili», più di un milione e 400 mila donne hanno scelto di avviare un'attività propria in un Paese in cui micro-imprese e auto-impiego sono molto più diffusi che in altri d'Europa. Le imprese femminili mostrano una marcia in più di quelle dei colleghi e nonostante la crisi crescono a un ritmo superiore a quello medio dell'imprenditoria nazionale. Il Mezzogiorno si segnala per i valori più elevati di femminilizzazione del tessuto imprenditoriale, confermando che la propensione all'imprenditorialità delle donne è anche una risposta alle minori opportunità di lavoro dipendente che offre quel territorio. Nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, il Dipartimento, nell'ultimo biennio ha avviato la realizzazione di una serie di iniziative, articolate su più livelli di governo e coinvolgendo i vari soggetti portatori di interessi, con l'obiettivo di assicurare la piena attuazione delle politiche di pari opportunità tra uomo e donna sul tema dell'imprenditoria. In seguito alla parziale abrogazione della legge 215 del 1992 su «Azioni positive per l'imprenditoria femminile», avvenuta nel 2006 con l'entrata in vigore del Codice delle pari opportunità tra uomo e donna (decreto legislativo 198/2006), è venuto meno il finanziamento da parte dello Stato delle iniziative per la promozione dell'imprenditoria femminile, mentre le Regioni hanno continuato, con risorse proprie, a realizzare interventi attraverso finanziamenti in conto capitale, finanziamenti in conto interessi, fondi di garanzia, fondi di rotazione ecc.

Il Cons. Patrizia De Rose, Capo Dipartimento delle Pari Opportunità

D. Si può aumentare la partecipazione delle donne promuovendo imprese «etiche» miranti a una crescita intelligente?

R. A livello europeo sono allo studio molte iniziative per sostenere l'impresa sociale come priorità nell'ambito della Strategia Europa 2020 ; il Governo italiano recentemente si è dimostrato sensibile verso questi temi specifici. L'economia sociale impiega oltre 11 milioni di persone nell'Unione Europea, pari a circa il 6 per cento dei lavoratori dipendenti. In Italia si stima una quota di popolazione attiva interessata all'imprenditoria sociale pari al 3,3 per cento. Tali imprese risultano spesso più produttive e competitive di quelle tradizionali, rispondendo con l'innovazione sociale a bisogni non ancora soddisfatti e puntando a una crescita intelligente. La Commissione Europea ritiene il sistema di finanziamento delle imprese sociali insufficiente e poco sviluppato rispetto a quello di cui beneficiano le altre imprese, e sta elaborando politiche trasversali nonché programmi mirati per sostenere attraverso strumenti specifici anche le imprese sociali e l'innovazione sociale. In quest'ottica il Dipartimento sta valutando le possibili opzioni per promuovere imprese sociali «al femminile» che hanno come obiettivo il reinserimento nel mondo del lavoro di soggetti esclusi a causa di difficoltà economiche generali, di fenomeni discriminatori e di difficoltà legate all'impossibilità di porre in essere modalità di conciliazione tra vita familiare e vita lavorativa. Il tutto nella convinzione che sia possibile e opportuno coniugare l'obiettivo della crescita dell'occupazione femminile con uno sviluppo sostenibile e inclusivo.

D. Cosa fa il Dipartimento contro la violenza di genere e lo stalking?

R. È impegnato nel contrasto alla violenza di genere con interventi molto concreti e con un sistema trasversale e multidisciplinare. Momento centrale di tale impegno è stato rappresentato dall'approvazione, nel novembre 2010, del primo Piano nazionale contro la violenza di genere e lo stalking, con il quale l'Italia affronta il fenomeno della violenza contro le donne in modo organico e in sinergia con i principali attori coinvolti a livello territoriale. Tale Piano costituisce lo strumento per elaborare e sviluppare la strategia nazionale di prevenzione e contrasto alla violenza, nonché l'azione di protezione, tutela, inserimento e reinserimento delle vittime. La necessità di predisporlo è nata dalla consapevolezza che, per contrastare efficacemente il fenomeno, fosse necessario integrare gli interventi repressivi con politiche e azioni puntuali e coordinate in ambito sociale, educativo, informativo e

normativo. Il Piano è stato elaborato con un metodo partecipato - partendo dal livello nazionale per giungere a quello locale - coinvolgendo tutti i soggetti interessati e prevedendo specifici interventi nei settori sociale, culturale, sanitario, economico, legislativo e giudiziario. Il Piano realizza le seguenti finalità: assicura un livello di informazione adeguato, diffuso ed efficace; garantisce una rete tra i centri antiviolenza e tra gli stessi e territori in modo da fornire, in una logica di collaborazione e di integrazione, assistenza in tutto il territorio nazionale; assicura lo sviluppo di tutte le professionalità che entrano in contatto con i temi della violenza di genere, per diffondere sempre più la cultura dei diritti della persona e del rispetto tra i generi; prevede una raccolta strutturata su dati e informazioni del fenomeno, per comprenderlo meglio e seguirne l'evoluzione: potenzia le forme di assistenza e sostegno alle donne vittime di violenza e ai loro figli. Il Piano nazionale contro la violenza di genere e lo stalking è stato finanziato per il biennio 2011-2012 con risorse pari a 20 milioni di euro, assegnate al Dipartimento dalla Legge finanziaria 2008 (n. 244 del 24 dicembre 2007).

Roma. Il Capo Dipartimento Cons. Patrizia De Rose con i dirigenti generali

D. Cos'è il 1522?

R. Il numero di pubblica utilità a sostegno delle vittime di violenza di genere e stalking. Attivato dal Dipartimento l'8 marzo 2006, nasce come servizio pubblico nell'intento esclusivo di fornire ascolto e sostegno alle donne vittime di violenza e nel 2009, con l'entrata in vigore della legge 38/2009 in tema di atti persecutori,è stato potenziato per offrire sostegno anche alle vittime di stalking. Il numero è attivo 24 ore su 24, per 365 giorni l'anno, è accessibile gratuitamente da rete fissa e mobile, con un'accoglienza multilingue. Le operatrici telefoniche forniscono una prima risposta alle richieste delle vittime, offrendo informazioni utili e avvicinandole gradualmente ai servizi con l'assoluta garanzia dell'anonimato. Dal 2010 i casi di violenza che rivestono carattere di emergenza vengono accolti con una specifica procedura tecnico-operativa condivisa con le forze dell'ordine. Nei territori con i quali è stato stipulato il Protocollo di intesa, la chiamata è presa in carico direttamente dal centro antiviolenza, servizio referente della Rete a livello locale.

D. Come opera la Rete nazionale antiviolenza?

R. La Rete è stata avviata dal Dipartimento nel 2005 in forma sperimentale per coinvolgere i vari attori impegnati nella lotta al fenomeno della violenza contro le donne: le Amministrazioni centrali competenti in materia, i centri antiviolenza già esistenti nel territorio, i servizi socio - pubblici e privati e gli enti locali. I «nodi» della Rete (detti anche Ambiti Territoriali di Rete o ATR) sono costituiti da Comuni o Province, con i quali il Dipartimento stipula un Protocollo d'intesa finalizzato a promuovere azioni di sensibilizzazione e di contrasto alla violenza di genere nonché alla costituzione o rafforzamento delle reti locali antiviolenza. Alla base dell'accordo è stata posta l'integrazione del servizio nazionale 1522 con i servizi socio-sanitari pubblici e privati oggetto di un monitoraggio periodico e costante da parte del Dipartimento.

D. In quale modo sono sostenute le azioni di contrasto al fenomeno?

R. Il Dipartimento in attuazione delle attività programmate nel Piano d'Azione nazionale ha emanato nel 2011 due specifici avvisi pubblici destinati a sostenere e ampliare l'attività dei numerosi soggetti pubblici e del privato sociale impegnati nell'assistenza e sostegno alle vittime di violenza di genere e stalking, e un ultimo avviso per la formazione degli operatori sanitari per la prima accoglienza delle vittime in pronto soccorso. L'azione di contrasto allo stalking trova il suo punto di forza nell'entrata in vigore della legge 38/2009 che prevede nell'ordinamento italiano il reato degli atti persecutori. È stato stipulato un protocollo d'intesa tra il ministro per le Pari Opportunità e il ministro della Difesa, che ha istituito una sezione «Atti persecutori» dell'Arma dei Carabinieri, e un Protocollo d'intesa tra il ministro per le Pari Opportunità e quello degli Interni per la realizzazione di un raccordo tra le Forze Armate e il numero telefonico 1522 per la gestione dei casi di violenza a carattere di emergenza, con il trasferimento diretto di chiamata da questo numero ai presidi delle stesse Forze presenti nel territorio, permettendo, inoltre, di realizzare una formazione omogenea e specifica di tutto il loro personale che presta soccorso alle vittime di violenza di genere.

D. Che cosa è e di cosa si occupa l'Unar?

R. È l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali istituito nel 2003 in recepimento di una direttiva europea che chiedeva a tutti gli Stati membri di creare un'istituzione nazionale che si occupasse di prevenire, contrastare e rimuovere le discriminazioni etniche razziali e religiose. L'attività dell'Ufficio ruota intorno a un servizio di contact center articolato su sito internet, www.unar.it, un numero verde 800 90 10 10 e un gruppo di professionisti che si occupano di accogliere, far emergere e rimuovere casi di discriminazione. A volte sono le vittime o i testimoni a contattarci, ma spesso l'Ufficio si attiva quando rileva attraverso la stampa, nel monitoraggio di ordinanze pubbliche o su segnalazioni varie, altri episodi suscettibili di discriminazione. Dal 2010, sulla scorta di direttive programmatiche già emanate per l'oggettiva crescita di fenomeni di discriminazione per i quali non esisteva un formale interlocutore istituzionale, l'Ufficio ha esteso le proprie attività anche a fattispecie di discriminazioni connesse alla disabilità, all'età e all'orientamento sessuale, assicurando il concreto principio di pa-

rità sancito innanzitutto dall'articolo 3 della Costituzione. I «nuovi» casi nel 2011 hanno rappresentato il 12 per cento delle istruttorie aperte su un totale di oltre 1000 complessivi. Alle attività di presa in carico e rimozione del fenomeno discriminatorio l'Ufficio affianca un'attività continuativa di sensibilizzazione e prevenzione con iniziative varie, dalle campagne di comunicazione nazionali ad attività simboliche e concrete realizzate nei contesti del quotidiano: scuole, luoghi di lavoro, mezzi di trasporto pubblico, sempre in raccordo con gli enti locali, le parti sociali, le associazioni di riferimento, le società civile in generale.

D. Quali sono gli ambiti più frequenti in cui si rilevano casi di discriminazione e con quali conseguenze?

R. I nostri dati denunciano che luoghi principali di discriminazione sono i media (compresi i social network) dove si registrano quasi un caso su quattro. Poi c'è l'ambito lavorativo nel quale la discriminazione avviene per lo più nelle procedure selettive e poi nella vita pubblica, nell'accesso alla casa o nell'erogazione dei servizi. Le conseguenze sono devastanti non solo nella vita del singolo ma anche, e questo tema spesso è sottaciuto, per tutta la collettività. È importante accennare al fatto che «discriminare non conviene». Uno studio che sta conducendo per noi la Fondazione Brodolini dimostra come la discriminazione, con le sue conseguenze di marginalizzazione di persone e quindi di famiglie, impatta fortemente sul sistema economico generale.

D. Quali obiettivi si pone l'Unar per il 2012?

R. L'obiettivo che vogliamo raggiungere per il 2012 è quello di rafforzare la presenza dell'Ufficio a livello territoriale attraverso il raccordo con il sistema delle autonomie locali, portando all'80 per cento la presenza dei nostri servizi sul territorio nazionale. È un'attività che abbiamo iniziato nel 2009 stipulando accordi con Province e Regioni finalizzati alla messa in rete di quei soggetti già attivi localmente sui temi dell'antidiscriminazione. Non parliamo di attivazione di nuovi sportelli, spesso solo fonte di spreco di risorse pubbliche, ma di implementazione di servizi già operanti nei territori cui l'Unar fornisce una formazione specializzata e la connessione al sistema centrale informatizzato di rilevazione e presa in carico di casi. Quello che vogliamo creare è un sistema in cui i soggetti più deboli non si sentano soli, ma abbiano vicine strutture e persone cui appoggiarsi e vere opportunità di tutela.

D. Qual'è la dimensione del fenomeno MGF in Italia?

R. Il numero di donne immigrate soggiornanti in Italia che hanno subìto questa pratica sono circa 35.000. Considerando le circa 4.600 bambine e giovani di meno di 17 anni provenienti dai Paesi di tradizione escissoria, le vittime potenziali di questa pratica oggi sono circa il 22 per cento,: il che significa che possibili vittime nei prossimi anni tra le bambine e giovani africane residenti in Italia sono circa mille.

D. Quali sono le iniziative del Governo?

R. Ha adottato una serie di misure per prevenire, contrastare e sanzionare la pratica delle MGF attraverso l'adozione della legge 9 gennaio 2006 n. 7, contenente «Disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile». Dal 2006 è stata istituita la Commissione interministeriale per la prevenzione e il contrasto di tali mutilazioni che, nel 2007, ha approvato il primo Piano programmatico finalizzato ad indicare programmi volti alla prevenzione e al contrasto di tali pratiche. Il Piano è stato declinato in un Avviso pubblico nel 2007 per il finanziamento di progetti in ricerca-azione, campagne informative e corsi di formazione e aggiornamento per docenti e mediatori. Nel 2011 la Commissione ha redatto un secondo Piano programmatico, concordato anche con le rappresentanze più significative dell'associazionismo operante nel settore, che, in aggiunta al precedente, prevede lo sviluppo di interventi innovativi e sperimentali finalizzati all'attuazione di una strategia di sistema nazionale volta a favorire l'integrazione sociale di donne e minori vittime di MGF.

D. Qual è il ruolo dell'Italia a livello internazionale?

R. L'Italia è uno dei principali contributori al programma congiunto di Unicef e Unfra sulle MGF, che ha conseguito risultati rilevanti anche a livello comunitario in molti Paesi. Da anni stiamo promuovendo, nell'ambito di una coalizione trans-regionale e nel pieno rispetto della owner-ship africana, un'azione sinergica con l'obiettivo di creare i presupposti per la presentazione di una Risoluzione sulle MGF nell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, presumibilmente entro il 2012. Nello stesso tempo supportiamo lo sforzo dei Paesi africani anche attraverso iniziative di sensibilizzazione in occasione dei lavori della sessione annuale della Commissione sulla condizione femminile delle Nazioni Unite.

D. Qual è l'impegno del Dipartimento rispetto alla tutela dei minori in merito ai fenomeni dell'abuso e sfruttamento sessuale?

R. Si sostanzia attraverso l'azione di due differenti organismi: il Comitato C.I.C.Lo.Pe. - Comitato interministeriale di coordinamento per la lotta alla pedofilia, che agisce come uno specifico strumento politico di coordinamento interministeriale in materia di contrasto alla pedofilia; e l'Osservatorio per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile, demandato a svolgere attività di carattere tecnico-scientifico, tra cui il monitoraggio delle attività svolte da tutte le Pubbliche Amministrazioni, per la prevenzione e la repressione di tali comportamenti, anche ai fini dell'istituzione di un'apposita banca dati sul fenomeno. Il Dipartimento inoltre, dal maggio 2010, fornisce assistenza ai più piccoli attraverso il numero telefonico 114 - Emergenza Infanzia. Si tratta di un servizio telefonico d'emergenza al quale chiunque, bambino, adolescente o adulto, può rivolgersi per segnalare una situazione di pericolo immediato in cui si trovi un minore. Recentemente il Dipartimento ha presentato un Avviso pubblico finalizzato alla promozione di iniziative che assicurino prestazioni di tipo sociale ed assistenziale ai minori vittime dei reati di abuso e/o sfruttamento sessuale, in una prospettiva di forte integrazione tra i settori sociale, sanitario e giudiziario. ■

New York. Il Ministro Elsa Fornero (terza da sinistra) alle Nazioni Unite in occasione della 56esima sessione della Commissione sullo stato della donna svoltasi lo scorso febbraio

ITALIA LAVORO, UNA «CASA» DI SERVIZI DEDICATA AL WELFARE E ALLE POLITICHE SOCIALI

Nel Forum PA 2012, anziché mostrare i propri servizi sociali e previdenziali isolatamente, Ministero del Lavoro, Inps, Inail, Covip, Isfol e Italia Lavoro li presentano in un unico spazio costituendo una rete che, definita Casa del Welfare, è destinata a soddisfare meglio i bisogni dei cittadini e a rendere più agevole l'accesso al mercato del lavoro

Uno spazio nei padiglioni del Forum PA dedicato al mercato del lavoro e alle politiche sociali: la **Casa del Welfare** (Stand 5/A Padiglione 7). Dal 16 al 19 maggio Ministero del Lavoro, Inps, Inail, Covip, Isfol e Italia Lavoro, in occasione della kermesse romana dedicata al confronto sull'innovazione tra attori pubblici e privati, potranno dimostrare come una Rete possa servire nel modo migliore i bisogni dei cittadini rendendo più agevole l'accesso al mercato del lavoro e ai servizi sociali e previdenziali. Rispetto all'esperienza dello scorso anno, che vedeva persistere ancora un'offerta di servizi subordinata alla visibilità dell'ente di riferimento, la nuova filosofia della Casa del Welfare è completamente ribaltata basandosi esclusivamente sulla logica del servizio. In questo senso il visitatore si troverà di fronte a un vero e proprio percorso integrato nel quale ogni tappa rappresenterà un'opportunità di conoscenza relativa a un determinato servizio: ingresso al lavoro, tutele, sicurezza sul lavoro, risparmio previdenziale, pensione.

L'obiettivo di questa nuova strategia di comunicazione è quello di riuscire a coprire ogni segmento di vita lavorativa della persona: l'accesso al lavoro attraverso l'incrocio domanda-offerta del portale ministeriale Cliclavoro e le informazioni sulla nuova disciplina dell'apprendistato destinato a diventare il contratto d'ingresso nel mondo del lavoro; la condizione del lavoratore con un supporto informativo a 360 gradi in tema di ammortizzatori sociali e politiche attive; la pensione con tutte le risposte alle esigenze informative sulle recenti novità introdotte dalla riforma, sugli aspetti procedurali e su singole pratiche.

ACCESSO AL LAVORO

Nell'ambito dei servizi dedicati all'accesso al lavoro saranno certamente le opportunità offerte **dall'apprendistato** a catalizzare l'interesse visto che questo sempre di più viene considerato il contratto d'ingresso privilegiato per l'occupazione giovanile, come conferma anche l'intenzione dell'attuale Governo manifestata convintamente nel disegno di legge sulla riforma del mercato del lavoro. L'approvazione del Testo Unico sull'apprendistato, avvenuta nell'ottobre 2011, prevede l'evoluzione del contratto di apprendistato che diventa a pieno titolo un contratto di lavoro a tempo indeterminato con funzione formativa e occupazionale.

Dettagli e norme che hanno già trovato declinazioni in termini di opportunità concrete. Come quelle gestite da Italia Lavoro per conto del Ministero del Lavoro, Direzione Generale per le Politiche Attive e Passive del Lavoro, attraverso due progetti: **Amva**-Apprendistato e Mestieri a Vocazione Artigianale cofinanziato dal Fondo Sociale Europeo, e **FIxO** Scuola & Università-Alto apprendistato per giovani laureati. Obiettivo di Amva è quello di sostenere e diffondere gli strumenti volti a favorire la formazione on the job e l'inserimento occupazionale di giovani che si trovano nello stato di svantaggio, attraverso la promozione di dispositivi per incentivare il contratto di apprendistato, la creazione delle «botteghe di mestieri» e contributi per la creazione di nuova impresa.

Uno scorcio delllo spazio espositivo di una passata edizione del Forum PA

FIxO prevede di ridurre i tempi di ingresso nel mercato del lavoro dei diplomati, dei laureati e dei dottori di ricerca, grazie a interventi di qualificazione dei sistemi scolastici e universitari. In particolare, realizza tirocini e contratti di apprendistato per diplomandi e diplomati; qualifica i servizi di placement in 70 Università promuovendo contratti di apprendistato, di alta formazione e ricerca; promuove interventi per l'inserimento nel mercato del lavoro di laureati, dottorandi e dottori di ricerca mediante l'incentivazione del contratto di apprendista-

to, di alta formazione e ricerca.

Ma il tema dell'accesso al lavoro non si esaurisce solo ed esclusivamente nelle opportunità delle nuove norme sull'apprendistato. Restano altrettanto fondamentali, infatti, i servizi legati all'incrocio domanda-offerta di lavoro, un ambito nel quale diventa sempre più significativo il ruolo di **Cliclavoro**, il portale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali creato con l'obiettivo di garantire a tutti gli operatori del «sistema lavoro» un accesso semplice e immediato a un catalogo completo e dettagliato di informazioni e servizi. Un ruolo di importanza assoluta, se è vero che fino al 22 marzo 2012 le statistiche segnalano 53.315 utenti registrati sul portale, 334.104 curricula vitae inseriti, 14.520 posti di lavoro disponibili, 31.481 messaggi scambiati tra imprese e cittadini, 2.710.413 visite provenienti da 161 Paesi o zone, 1.391.031 visitatori unici.

Cliclavoro permette a cittadini e aziende di pubblicare - autonomamente o tramite un intermediario - candidature e offerte di lavoro, alimentando così un potente motore di ricerca che permette di entrare in contatto con chi cerca o offre un'occupazione. Più o meno quello che accade in ambito europeo con **Eures**, il portale che nasce con lo scopo di fornire servizi di informazione, consulenza e assunzione/collocamento (incontro domanda/offerta) ai lavoratori e ai datori di lavoro, nonché a tutti i cittadini che desiderano avvalersi del principio della libera circolazione delle persone. Una rete con più di 850 consulenti che ogni giorno sono in contatto con persone alla ricerca di un impiego e con datori di lavori in tutta Europa.

Altro pilastro web della Casa del Welfare nell'ambito dei servizi di ingresso al lavoro è il nuovo portale «Integrazione **Migranti**», un progetto co-finanziato dal Fondo Europeo per l'Integrazione di cittadini di Paesi terzi, che nasce sotto il coordinamento della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Il portale offre moltissime informazioni utili ma, soprattutto, una ricchissima mappa georeferenziata dei servizi offerti sul territorio, essenziali per facilitare la vita dei migranti in quanto relativi alla lingua, alla casa, al lavoro, alla salute e ai minori, e in grado, quindi di consentire allo straniero il raggiungimento del numero di crediti minimi richiesti. Sempre sul tema dell'immigrazione è inoltre attivo un contact center gestito dal Formez - Linea Amica Immigrazione (803.001) - in grado di fornire assistenza gratuita e personalizzata e di guidare l'utente nella consultazione del Portale Integrazione in più lingue: inglese, francese spagnolo e italiano.

La home page del sito Cliclavoro

TUTELE E SOSTEGNI AL REDDITO

L'altro «pezzo» della vita lavorativa della persona, che gli operatori della Casa del Welfare provvederanno a coprire, riguarda tutta la fase immediatamente successiva all'ingresso al lavoro. Un ambito nel quale trova principalmente spazio il sistema degli **ammortizzatori sociali**, ovvero un complesso e articolato sistema di tutela del reddito dei lavoratori a cui ricorrono le aziende in difficoltà che hanno esigenze di riorganizzazione, ristrutturazione o ridimensionamento: la cassa integrazione guadagni (CIGS e CIGO), i contratti di solidarietà, l'indennità di disoccupazione e l'indennità di mobilità, sono i principali ammortizzatori sociali.

Previste anche misure speciali, ovvero deroghe alla normativa vigente, in favore di lavoratori che appartengono a settori non tutelati dalle misure o che non possono più utilizzarle per vincoli legislativi. La previsione, poi, di progetti e programmi di incentivazione al reinserimento o inserimento lavorativo, messi in atto dal Ministero in sinergia con le Regioni, agevola la non facile condizione dei soggetti percettori di ammortizzatori sociali.

Particolare di un affollato Forum PA

Su questa tematica la tendenza attuale del Governo è quella di rendere ancora più efficiente, coerente ed equo il sistema degli ammortizzatori e delle politiche attive.

Salvaguardare ed estendere la Cassa integrazione guadagni e potenziare l'istituto dell'assicurazione contro la disoccupazione estendendone l'accesso ai più giovani, a coloro che sono da poco entrati nel mercato del lavoro e alle tipologie d'impiego attualmente escluse (ad esempio quella degli apprendisti) rientra nelle intenzioni del Governo, che prevede l'introduzione di tali principi nel testo di disegno di legge di riforma del mercato del lavoro. Nascerà quindi un nuovo ammortizzatore sociale, l'**Aspi-Assicurazione sociale per l'impiego**. È previsto anche un **fondo di solidarietà** destinato agli over 58 espulsi dal lavoro, ai quali manchino ancora diversi anni per andare in pensione.

Nel disegno di legge di riforma del mercato del lavoro, tuttora in discussione, le nuove proposte di ammortizzatori sociali sono strettamente legate all'introduzione di elementi di premialità per l'instaurazione di rapporti di lavoro più stabili, partendo dagli **istituti contrattuali** esistenti. La riforma preserva quelli dagli usi virtuosi e limita quelli impropri introducendo il principio di flessibilità in entrata, rendendo più costosi i contratti a termine e punendo gli abusi sulle collaborazioni a progetto, il lavoro a chiamata, le associazioni in partecipazione e le finte partite Iva.

Ma, a fianco dell'universo di tutele e sostegni nella forma di politiche passive, emerge con sempre maggiore rilevanza il sistema delle politiche attive. Un'inversione di tendenza rintracciabile ormai nella maggior parte delle iniziative e delle azioni ministeriali. Ed è così che, ad esempio, con l'obiettivo dello sviluppo occupazionale e del contrasto al sommerso nel settore dei servizi alla persona, è attivo da alcuni mesi **AsSaP** -Azione di sistema per lo sviluppo di sistemi integrati di servizi alla Persona, un programma promosso e finanziato con 10 milioni di euro dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e attuato da Italia Lavoro nelle Regioni Obiettivo Convergenza (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia), con il contributo del Programma Operativo Nazionale del Fondo Sociale Europeo 2007/2013 «Governance e azioni di sistema».

A beneficiare in prima battuta delle azioni di AsSaP sono le agenzie d'intermediazione autorizzate/accreditate, che hanno tempo fino al 30 novembre 2012, salvo esaurimento delle risorse disponibili, per presentare le domande di partecipazione ad Italia Lavoro. Il coinvolgimento di operatori privati permette l'attribuzione di voucher funzionali all'erogazione di una serie di servizi di politica attiva, finalizzati alla stipula di un contratto di lavoro. I soggetti destinatari delle politiche attive messe in campo dalle agenzie rientrano tutti nella categoria lavorativa dei servizi di cura e di assistenza: colf, badanti, assistenti familiari, persone, anche occupate, impegnate in corsi di specializzazione verso qualifiche più alte di assistenza domiciliare integrativa o socio-assistenziale, agenzie d'intermediazione autorizzate. Anche questi soggetti hanno tempo fino al 30 novembre 2012 per presentare la domanda alle agenzie.

SICUREZZA, LAVORO E PENSIONI

L'edizione del 2012 del Forum PA sarà anche l'occasione per Inps, Covip e Inail, alla luce delle nuove regole introdotte con la **riforma delle pensioni** varata dal Governo in carica, di confrontarsi con i cittadini. Ciascuna organizzazione sta perseguendo una politica di avvicinamento al cittadino-utente per erogare servizi innovativi e più efficienti. L'Inps, in particolare, gestisce il più grande Contact Center del Paese che risponde alle esigenze di informazione su aspetti normativi, procedimentali e su singole pratiche. I cittadini trovano un punto unico di accesso nel quale sono raccolti i servizi abilitati al pagamento di contributi (per lavoratori domestici, riscatti o ricongiunzioni), alla consultazione del proprio fascicolo previdenziale, all'invio di moduli on line, alla presentazione delle domande di pensione e alle prestazioni al sostegno del reddito.

Roma. La sede del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali

Della **pensione integrativa** si parla molto e di quale sia la scelta migliore da fare. È importante che ogni individuo si interessi personalmente di questo aspetto delicato della propria vita anche perché, a prescindere dalla pensione legata al lavoro, ogni cittadino può decidere liberamente di aprire un fondo pensionistico di propria iniziativa. In Fiera, all'interno della Casa del Welfare, esperti del settore, con specifica conoscenza ed esperienza, sono in grado di consigliare in base alle decisioni e alle aspettative del contraente.

Di grande interesse è la questione della **sicurezza sul lavoro**. Sportelli informativi rivolti ad imprenditori, a lavoratori e a semplici cittadini indicano la strada per migliorare il livello di salute e di sicurezza nei luoghi di lavoro. Gli incidenti sul lavoro sono fatti di tragica attualità. E l'Inail, impegnata direttamente sul fronte della prevenzione dei rischi, si accinge a varare tutta una serie di incentivi per le imprese che realizzano azioni per la sicurezza sul lavoro, importantissime nella quotidianità del lavoro.

AMVA

Apprendistato e Mestieri a Vocazione Artigianale.

Promuovere il contratto di apprendistato e incrementare i livelli occupazionali dei giovani attraverso la valorizzazione e la riscoperta dei mestieri tipici dei settori produttivi propri della tradizione italiana. Con questo duplice obiettivo è partito il Programma **AMVA** (Apprendistato e Mestieri a Vocazione Artigianale), promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e attuato da Italia Lavoro nel triennio 2011-2014 con il contributo dei Programmi Operativi Nazionali del Fondo Sociale Europeo 2007-2013.

L'iniziativa mira a realizzare quel binomio virtuoso, sancito dalla recente riforma dell'apprendistato, tra meccanismi di ingresso nel mercato del lavoro e formazione in azienda nell'ottica di una costante crescita dell'occupazione accompagnata dalla crescita del capitale umano dei giovani. Spiccato il valore sociale del Programma che, nell'ambito di un budget di 118 milioni di euro circa, indirizza ben 98 milioni di euro (l'83% circa delle risorse complessive dell'intervento) direttamente ai giovani (15-29 anni) e/o alle imprese sotto forma di contributi per assunzioni in apprendistato e di sovvenzioni, e per la realizzazione di percorsi di formazione "on the job". Una scelta questa che consente di intervenire decisamente sul disallineamento tra imprese che cercano tecnici e lavoratori qualificati, e persone, in particolare giovani, alla ricerca di lavoro.

Cuore del Programma **AMVA** è la valorizzazione dell'apprendistato come strumento per l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, attraverso un sistema di incentivi alle imprese che utilizzeranno questo tipo di contratto per fare nuove assunzioni (per le domande c'è tempo fino al 31 dicembre 2012 all'indirizzo http://amva.italialavoro.it):

- **5.500** euro per ogni giovane che abbia compiuto 15 anni e fino al venticinquesimo anno di età, assunto con contratto di apprendistato per la qualifica e per il diploma professionale;
- **4.700** euro per ogni giovane tra i 17 e i 29 anni assunto con contratto di apprendistato professionalizzante o di mestiere.

E in coerenza con l'obiettivo di fondo dell'iniziativa, che contempla una strategia di accrescimento dell'appeal dei mestieri manuali e artigianali e la sperimentazione di nuovi percorsi di formazione, il Programma prevede in ciascuna delle 110 province l'avvio di una "bottega di mestiere" della durata di 18 mesi per favorire la formazione di 30 giovani disoccupati/inoccupati. Per ciascuna bottega di mestiere è previsto un contributo di 250 euro mensili per l'attività di tutoraggio a favore di ciascun giovane da formare. Per tutta la durata della formazione (6 mesi), che si realizzerà nella modalità del tirocinio, i giovani beneficeranno di una borsa di studio di 500 euro mensili.

Un'ulteriore azione di **AMVA**, sempre tesa alla salvaguardia dei settori tradizionali della produzione italiana, riguarderà la creazione di 500 nuove imprese nei comparti tipici del made in Italy, con un contributo di 10 mila euro per 500 giovani interessati a promuovere nuove imprese.

Articolo a cura di Italia Lavoro

Italia*lavoro*

IBM, COME RENDERE L'IT LA LEVA DI TRASFORMAZIONE DELLA PA E ATTRAVERSO ESSA L'INTERO PAESE

Al ForumPA 2012 in programma nella nuova Fiera di Roma IBM propone sei «percorsi di innovazione per la crescita» modulati sui sei temi dell'Agenda Digitale, con proposte concrete su come rendere le tecnologie informatiche e della comunicazione un valido strumento capace di trasformare la PA e quindi, attraverso di questa, l'intero Paese

Ibm ritiene che la costituzione di una Cabina di Regia dell'Agenda Digitale rappresenti un passaggio fondamentale nel processo di digitalizzazione del nostro Paese poiché può svolgere un ruolo chiave nel coordinare le diverse iniziative in corso e inquadrarle in una visione sistemica di lungo periodo, capace di ridurre le ridondanze e favorire le sinergie e le aggregazioni. Per supportare l'azione della Cabina di regia, IBM ha elaborato un progetto-Paese per una grande iniziativa di razionalizzazione e trasformazione che, attraverso la leva dell'ICT (non limitata alla sola banda larga), permetta di sottrarre risorse all'inefficienza e all'illegalità, per metterle a disposizione del processo di innovazione della PA e, con essa, sostenere la crescita del sistema Paese.

*Biagio De Marchis, capo della Divisione di IBM Italia dedicata al Settore Pubblico**

Le infrastrutture, le grandi basi dati e i processi rappresentano le tre dimensioni trasversali su cui agire attraverso percorsi di condivisione («industrializzazione dell'IT, cloud computing»), razionalizzazione («nuove architetture dell'informazione») e ottimizzazione dei processi operativi («business agility»), il tutto per garantire maggiore efficienza, produttività e qualità nei servizi prestati dall'intero sistema. Perchè ciò accada IBM propone, oltre alle soluzioni presentate a ForumPA, tre azioni fondamentali:

1. Occorre, innanzitutto, puntare ad una nuova «governance del digitale», attraverso:

- la rimodulazione del sistema di public procurement, oggi troppo sbilanciato verso framework contrattuali ICT basati su acquisti a volume al miglior prezzo che alimentano duplicazione e frammentazione;
- la creazione di un'Agenzia per la costruzione di una «Infrastruttura Unitaria della PA» che possa svolgere, con una chiara definizione di ruolo, poteri e strumenti, un'efficace azione di coordinamento e indirizzo;
- la definizione di un modello decisionale cogente che permetta alle singole Amministrazioni di assumere decisioni di infrastrutturazione e percorsi di implementazione coerenti con una visione condivisa.

2. Occorre, poi, definire un nuovo modello di conversione spesa/investimenti che consenta di mettere a disposizione del progetto di trasformazione dell'infrastruttura digitale della PA i risparmi ottenuti su altri capitoli di spesa. Per facilitare il processo di agglomerazione di tecnologie e servizi, in altre parole, occorre che un'Amministrazione sia stimolata ad assumere una scelta infrastrutturale di condivisione.

3. Occorre, infine, favorire il circolo virtuoso dell'innovazione attraverso nuovi modelli di dialogo tra domanda e offerta capaci di far convergere priorità e investimenti attorno ai grandi progetti di trasformazione sistemica di cui ha bisogno il nostro Paese. IBM a tale riguardo propone di avviare l'uso del «dialogo competitivo» per la creazione di una serie di servizi condivisi, dedicati all'efficientamento della PA e alla valorizzazione del patrimonio, ai temi del lavoro e dell'imprenditorialità giovanile, della scuola e della formazione, della giustizia e della sanità.

Per avviare questo grande progetto di trasformazione, IBM propone, infine, di fare leva sulle grandi best practice italiane, stimolando l'agglomerazione di tecnologie e soluzioni attorno a quei centri della PA (come il welfare, la fiscalità o il sistema di razionalizzazione degli acquisti), che hanno saputo distinguersi, anche a livello internazionale, per efficienza, efficacia e qualità di realizzazione.

**A capo della divisione di IBM Italia dedicata al Settore Pubblico dal 2008, Biagio De Marchis, ingegnere, ha ricoperto incarichi di responsabilità in Italia e negli Usa. Dal 2011 ricopre anche la carica di Presidente di Sistemi Informativi, società del gruppo IBM che realizza servizi innovativi e di consulenza per tutti i settori dell'industria, con una tradizione di particolare successo nella PA*

SOSTENIAMO LO SVILUPPO

La nostra missione istituzionale è contribuire alla crescita economica e sociale di Roma e del suo territorio. Un impegno che affrontiamo ogni giorno, sostenendo le imprese e dando vita a progetti infrastrutturali concreti per migliorare la qualità della vita dei cittadini. Sosteniamo lo sviluppo anche dal web: **www.rm.camcom.it**

Camera di Commercio
Roma

«GSE. ENERGIE PER IL SOCIALE» UN PROGETTO CHE CONIUGA L'INNOVAZIONE E LA SOLIDARIETÀ

Presentata al Quirinale alla presenza del Capo dello Stato, l'iniziativa che, promossa dal Gestore dei Servizi Energetici, punta a creare sinergie tra Organizzazioni di utilità sociale e Imprese del settore energetico per installare impianti a fonti rinnovabili di alta qualità e aumentare efficienza energetica, mobilità sostenibile, illuminazione intelligente

Creare sinergie tra le Organizzazioni di utilità sociale e le Imprese del settore energetico per agevolare l'installazione di impianti a fonti rinnovabili di alta qualità e per attuare interventi di efficientamento energetico, di mobilità sostenibile e di illuminazione intelligente: è questo l'obiettivo principale del progetto del Gestore dei Servizi Energetici «GSE. Energie per il sociale». La presentazione del progetto è avvenuta nel Palazzo del Quirinale lo scorso 11 aprile, alla presenza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, del Ministro dello Sviluppo Economico e delle Infrastrutture e Trasporti Corrado Passera e del Ministro dell'Ambiente e della tutela del Territorio e del Mare Corrado Clini.

Il Presidente del GSE Emilio Cremona, in occasione dell'evento, ha dichiarato: «La condivisione genera energia è la promessa del progetto 'GSE. Energie per il sociale': energia intesa come fiducia nel futuro, impegno nell'innovazione, solidarietà, risparmio, opportunità di crescita professionale e delle conoscenze. Soprattutto, possibilità di reinserimento sociale per ragazze e ragazzi in difficoltà».

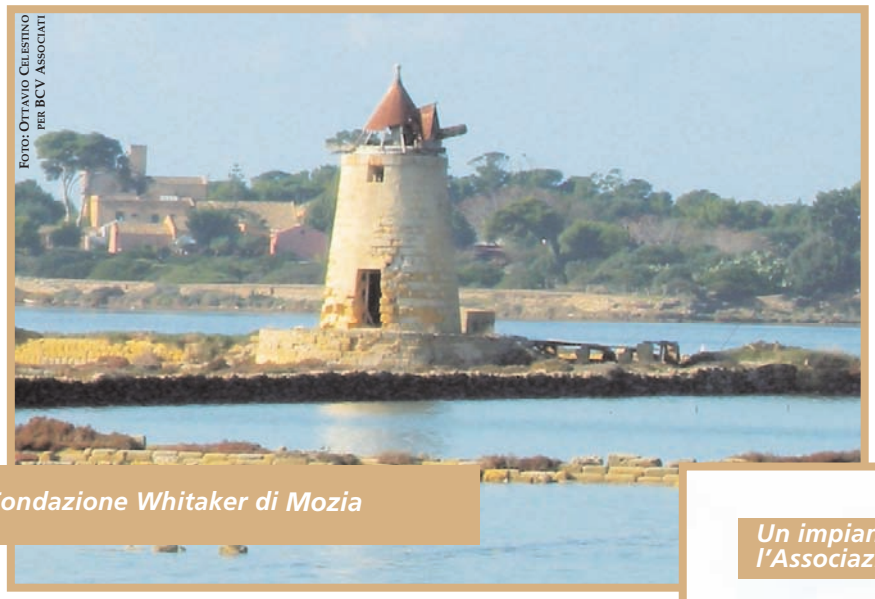
Il Capo dello Stato Giorgio Napolitano in occasione della presentazione ufficiale in Quirinale

«Questo importante progetto di solidarietà, animato dalla concezione più nobile di responsabilità sociale d'impresa, oltre a rendere indipendente dal punto di vista energetico realtà operanti nel sociale grazie ad interventi a fonti rinnovabili di qualità e di alto valore architettonico, prevede corsi di formazione e di educazione allo sviluppo sostenibile da rivolgere ai ragazzi ospiti delle realtà di utilità sociale», ha spiegato Nando Pasquali, Amministratore Delegato del GSE.

Il ruolo del GSE è stato quello di aggregatore e, dall'impegno condiviso tra Istituzioni, mondo delle Imprese e delle Organizzazioni di utilità sociale, è nato un modello nuovo di responsabilità sociale d'impresa.

Le Aziende che si sono rese disponibili a supportare il progetto operano tutte nel campo energetico e sono leader in vari settori, dalla costruzione dei diversi compo-

Libera-Gruppo Abele-Fabbrica delle «e»



Fondazione Whitaker di Mozia

ni di formazione ed educazione allo sviluppo sostenibile, che verranno proposte ai ragazzi delle Comunità al fine di accompagnarli nella ricostruzione di un futuro migliore.
Da questo sforzo condiviso è nato un modello nuovo di responsabilità sociale d'impresa consapevole e partecipata, capace di creare valore e stimolare le imprese operanti nel settore dell'energia attraverso investimenti etici e solidali, e, come ha dichiarato il Capo dello Stato Giorgio Napolitano in occasione della presentazione ufficiale in Quirinale, «'GSE. Energie per il sociale' incrocia due tematiche sostanziali che sono le

Un impianto fotovoltaico attivato presso l'Associazione Gruppo Di Betania Onlus

nenti che costituiscono gli impianti a fonti rinnovabili alla mobilità elettrica.
L'Istituto Penale per Minorenni di Nisida, la Comunità di San Patrignano di Coriano, l'Associazione Gruppo di Betania Onlus di Milano, l'Associazione Libera - Gruppo Abele Fabbrica delle «e» di Torino, l'Istituto Giannina Gaslini di Genova, la Fondazione Whitaker di Mozia, queste le prime organizzazioni destinatarie degli interventi, realizzati grazie al determinante contributo di Enel, Enel Green Power, Ecofor, E.On, Kinexia, F2I, Cogip Power e alle Aziende aderenti al progetto Corrente.
Con questa iniziativa, che contribuirà in modo concreto e prezioso a rendere indipendente dal punto di vista energetico le sedi delle Organizzazioni di utilità sociale, con un significativo risparmio in bolletta, sono state messe in campo le migliori energie anche in termi-

L'Istituto Giannina Gaslini di Genova

due direttrici fondamentali dell'azione pubblica e sociale del nostro Paese: Innovazione e solidarietà». Sei, dunque, i primi progetti individuati da «GSE. Energie per il sociale» tutti caratterizzati dalla declinazione delle fonti rinnovabili e di interventi ad efficienza energetica.
Il dato importante, che emerge da questi primi interventi sulle sedi delle Organizzazioni coinvolte, è che produrranno circa 500.000 kWh all'anno di energia da fonti rinnovabili con una corrispondente riduzione di emissioni di CO_2 pari a 250 tonnellate.
Nell'**Istituto penale per Mino-**

Veduta della Comunità di San Patrignano

Foto: Ottavio Celestino per BCV Associati

renni di Nisida, che accoglie oggi circa 60 adolescenti di età compresa tra i 14 e i 21 anni, il progetto mira a fare della struttura «un centro significativo per la dimostrazione e la sperimentazione dell'innovazione tecnologica sulle fonti rinnovabili». Grazie al contributo di E.On, l'intervento presso l'Istituto minorile prevede, nel dettaglio, la realizzazione di un pergolato fotovoltaico con moduli in doppio vetro presso la terrazza del Centro studi europei e, ancora, l'installazione di un impianto fotovoltaico sulla copertura dell'edificio mensa e di uno solare termico sopra l'edificio dormitori, adibito alla produzione di acqua calda sanitaria.

Cinque diversi interventi anche presso la **Comunità di San Patrignano,** resi possibili con il supporto di **Enel** ed **Enel Green Power**, dalla creazione di una tettoia fotovoltaica presso la Chiocchiola SanPa Junior, che accoglie le attività per i piccoli ospiti della comunità, alla realizzazione, come per Nisida, di un pergolato fotovoltaico sopra la terrazza esterna alla mensa nell'edificio adibito all'accoglienza dei visitatori di San Patrignano. A questi progetti si affiancano poi un'altra tettoia fotovoltaica a copertura di parte dei posti auto del parcheggio dell'ingresso principale, la sostituzione di 150 dei 200 lampioni attualmente presenti con apparecchi di ultima generazione provvisti di sorgente luminosa a Led e, infine, la dotazione di veicoli elettrici utilizzabili per gli spostamenti degli addetti.

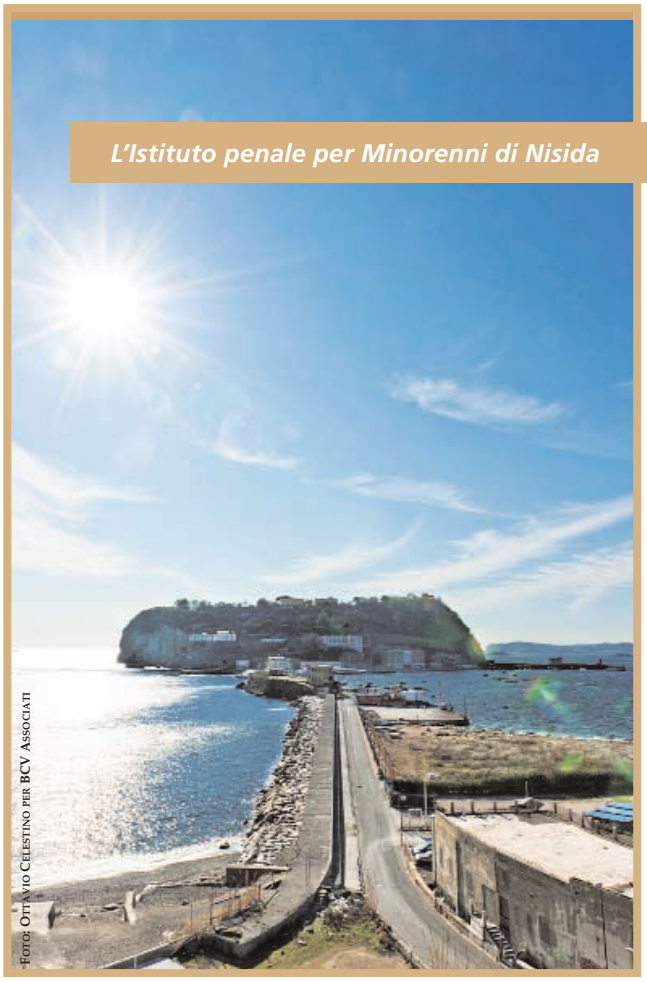
Passando all'**Associazione Gruppo Di Betania Onlus**, con Kinexia è stato già concluso e attivato un impianto fotovoltaico da 20 KWp e un impianto solare termico da 12 metri quadrati per la produzione di acqua calda sanitaria.

Gli interventi che riguarderanno **Libera-Gruppo Abele-Fabbrica delle «e»**, sostenuti da **Ecofor** prevedono: l'inserimento di una lunga fascia di brise-soleil fotovoltaici sulla facciata della struttura le cui murature sono attualmente prive di coibentazioni, l'installazione di moduli fotovoltaici sul padiglione interno e la realizzazione di moduli fotovoltaici nell'officina di falegnameria e nei locali adiacenti.

Per l'**Istituto Giannina Gaslini di Genova**, **F2I** e **GSE** firmeranno a breve il protocollo d'intesa sulla base del quale si andrà a realizzare, per il padiglione di ingresso dell'ospedale, l'installazione di un brise-soleil fotovoltaico. Per il nuovo padiglione detto «Ospedale di Giorno», che garantirà le cure a oltre 500 bambini al giorno, verranno realizzati: un impianto fotovoltaico sulla copertura dell'edificio principale, pensiline ombreggianti nelle aree di gioco, moduli fotovoltaici nell'area verde e, infine, una fontana dotata di giochi fotovoltaici.

Chiude la **Fondazione Whitaker** che beneficerà, grazie al sostegno di **Cogip Power**, di quattro interventi: coperture fotovoltaiche per i tetti del piccolo borgo, tettoie leggere ricoperte con moduli fotovoltaici per le aree archeologiche, elementi di arredo urbano da fonti rinnovabili per l'ombreggiamento di aree sosta e di informazione turistica e, infine, mini e micro impianti eolici fotovoltaici per contribuire alla produzione di energia e nello stesso tempo all'illuminazione e alla fruizione guidata dei percorsi.

Con l'obiettivo di creare un vero e proprio circolo virtuoso che avvicini il mondo delle energie rinnovabili a quello del sociale, il Progetto ha in animo di trovare applicazione anche in altre realtà e contribuire così al sostegno dai costi gestionali delle strutture dedicate all'assistenza e al recupero delle persone. ■



L'Istituto penale per Minorenni di Nisida

Foto: Ottavio Celestino per BCV Associati

PAOLO VIGEVANO: LO SPORTELLO, UNO STRUMENTO AL SERVIZIO DEI CONSUMATORI

Di fronte ai risultati positivi ottenuti dal nucleo iniziale, nel 2009 l'Autorità per l'energia elettrica e il gas ha affidato ad Acquirente Unico la definizione di un progetto per attivare un servizio organizzato per i reclami dei consumatori. Nasce così lo Sportello per il consumatore di energia con un Call Center e un'Unità Reclami formati da addetti altamente specializzati

di Paolo Vigevano, amministratore delegato di Acquirente Unico spa

I consumatori di energia elettrica hanno a disposizione misure utili per conoscere le opportunità di mercato derivanti dalla liberalizzazione e per trarre concreti vantaggi dall'abbattimento dei costi in bolletta alla risoluzione di controversie con il fornitore. In tale contesto Acquirente Unico spa, società del gruppo GSE-Gestore Servizi Energetici, svolge un ruolo di primo piano per la diffusione di queste informazioni e per tutelare il cliente finale e gestisce, per conto dell'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas, lo Sportello per il Consumatore di Energia, divenuto un esempio di eccellenza.

Dal 1° luglio 2007, con la completa liberalizzazione del mercato elettrico e, quindi, con il naturale cambiamento ed evoluzione del settore, l'AEEG ha infatti sentito l'esigenza di fornire risposte concrete ed efficaci a famiglie e piccole e medie imprese sui propri diritti nel mercato libero dell'energia elettrica e del gas e nel mercato di maggior tutela, creando lo Sportello per il consumatore di energia, affidato all'Acquirente Unico.

Nel 2007 si è partiti con un Call Center per fornire un canale facilmente accessibile ai consumatori per le informazioni sui propri diritti nei mercati liberalizzati dell'energia, riducendo le forti asimmetrie informative presenti e aumentando la consapevolezza delle scelte effettuate dal singolo utente. Anche di fronte ai risultati positivi ottenuti dal nucleo iniziale, nel 2009 l'Autorità ha affidato ad Acquirente Unico la definizione di un progetto per attivare un servizio organizzato per i reclami dei consumatori di energia elettrica e gas.

Così il 1° dicembre 2009 ha preso avvio lo Sportello per il consumatore di energia, così come oggi lo conosciamo, con il Call Center (attivo dalle 8:00 alle 18:00 dei giorni feriali), che ha continuato a utilizzare il numero verde 800.166.654 per chiamate da rete fissa (199.419.654 per quelle da rete mobile, con costi dipendenti dal gestore dell'utente), e un'Unità Reclami che, oltre alla ricezione e gestione dei reclami che non abbiano trovato soluzione con il primo invio da parte del cliente al proprio fornitore di energia, ha anche il compito di supportare l'Autorità nell'individuare i comportamenti non rispondenti alla normativa da parte degli operatori, fornendo tutti gli elementi utili all'esame delle situazioni.

Sono analizzati e gestiti i reclami dei clienti nei confronti degli esercenti che non hanno fornito loro adeguate risposte, sino alla risoluzione della problematica presentata. Il processo permette di supportare i clienti finali e le associazioni dei consumatori su quegli argomenti del mercato elettrico e gas che più spesso possono destare problemi, come la fatturazione, le condizioni contrattuali, i contratti non richiesti, prezzi e tariffe applicate, allacciamenti e lavori, bonus elettrico e gas ecc.

La struttura è dotata complessivamente di 114 risorse interne altamente specializzate e si presenta come un centro di elevata competenza sulle tematiche regolatorie che hanno impatto sui clienti finali. Nel 2011 sono stati gestiti oltre 130 mila documenti in ingresso, mentre le richieste d'informazioni e le segnalazioni ammontano, da dicembre 2009, a circa 70.000. Sono cifre che da sole sottolineano la mole di lavoro e la complessità della materia trattata.

Gli strumenti a supporto della gestione dei reclami e dell'informativa ai clienti si sono evoluti in funzione dei volumi e dello sviluppo delle competenze dello Sportello, dotatosi di un CRM che integra tutte le fasi di gestione del contatto con il cliente. L'aumento della documentazione in ingresso e in uscita, scambiata dallo Sportello con i consumatori e gli esercenti attraverso e-mail, fax e posta, ha portato allo studio di una piattaforma web per lo scambio delle comunicazioni tra lo Sportello e i maggiori esercenti (venditori e distributori) di energia elettri-

Lo Sportello del Consumatore

ca e gas, integrato con il sistema CRM. Grazie alla dematerializzazione di volumi consistenti dei documenti gestiti, ci si aspetta maggiore efficienza operativa e significativi risparmi gestionali.

Particolarmente indicativo della capacità operativa e della qualità gestionale dello Sportello è il fatto che l'Autorità, recepite le segnalazioni ritenute rilevanti, ha attivato azioni nei confronti degli esercenti per eliminare pratiche non rispondenti alla normativa. Tramite i report forniti all'Autorità, lo Sportello ha inoltre contribuito alla segnalazione all'Antitrust di pratiche commerciali scorrette e, nel caso dei bonus sociali e dei contratti non richiesti, all'attivazione da parte dell'Autorità di azioni di ottimizzazione del processo e della regolazione.

Dal dicembre 2009 a oggi il Call Center ha registrato oltre 1,5 milioni di chiamate (in media 2 mila al giorno, che salgono a oltre 4 mila nei periodi di picco), con una crescita esponenziale delle chiamate a partire da metà 2010, anno nel quale si sono registrate 650 mila chiamate. Gli operatori impegnati al numero verde 800.166.654 sono 60, suddivisi tra un team interno ad AU e un team esterno, gestito dal co-sourcer aggiudicatario di gara europea. Il Call Center AU risponde sui temi più complessi, come la liberalizzazione del mercato elettrico e del gas, e costituisce il front end dell'Unità Reclami fornendo riscontro sullo stato degli esposti inviati allo Sportello; il co-sourcer supporta gli utenti sulla comprensione delle tariffe biorarie e sulle procedure di richiesta del bonus sociale o sullo stato delle domande di bonus già presentate. La formazione degli operatori del Numero Verde è curata da personale dello Sportello e da funzionari dell'Autorità.

Nel 2011 il numero verde dello Sportello del Consumatore ha raggiunto il 91 per cento di livello di servizio, con il 100 per cento di accessibilità del servizio. Il 96 per cento degli utenti che hanno aderito alla rilevazione «Mettiamoci la faccia», promossa dal Ministero della Pubblica Amministrazione e Innovazione, è soddisfatto del servizio. È un risultato che premia per l'impegno profuso nella formazione e nell'aggiornamento degli operatori.

Lo Sportello per il Consumatore di Energia, in costante contatto e interazione con la Direzione Consumatori dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, si è dimostrato un vero e proprio avamposto a tutela dei consumatori sul fronte della liberalizzazione del mercato energetico, utile non solo ai milioni di utenti dell'energia, ma anche alle istituzioni per monitorare problemi, tendenze, attese ed evoluzione della liberalizzazione del mercato energetico, ponendo così l'Italia in un'ottima posizione nel

ACQUIRENTE UNICO: ENERGIA, TUTELA, INFORMAZIONE

Acquirente Unico è la società per azioni del gruppo Gestore dei Servizi Energetici GSE spa, cui è affidato per legge il ruolo di garante della fornitura di energia elettrica alle famiglie e alle piccole imprese, a condizioni di economicità, continuità, sicurezza ed efficienza del servizio. Ha il compito di acquistare energia elettrica alle condizioni più favorevoli sul mercato e di cederla ai distributori o agli esercenti la «maggior tutela», per la fornitura ai piccoli consumatori che non acquistano sul mercato libero. Dal 1° luglio 2007, con la completa apertura del mercato elettrico, l'Acquirente Unico, secondo quanto stabilito dal decreto legge n. 73 del 18 giugno 2007, acquista l'energia elettrica per il fabbisogno dei clienti appartenenti al mercato di «maggior tutela», i consumatori domestici e le piccole imprese (connesse in bassa tensione, con meno di 50 dipendenti e un fatturato annuo non superiore a 10 milioni di euro) che non hanno scelto un nuovo fornitore nel mercato libero.

Sulla base degli indirizzi forniti annualmente dal Ministro dello Sviluppo Economico e dei criteri stabiliti dall'Autorità per l'energia, svolge le procedure ad evidenza pubblica per l'individuazione dei soggetti fornitori di ultima istanza nel mercato del gas naturale per i clienti finali aventi diritto alla fornitura sulla base di quanto indicato dall'Autorità.

La legge n.129 del 13 agosto 2010, inoltre, gli attribuisce il compito di progettare, realizzare e gestire il nuovo Sistema Informatico Integrato per la gestione dei flussi informativi relativi ai mercati dell'energia elettrica e del gas, caratterizzato da una struttura centralizzata che interagisce con gli operatori, garantendo la sicurezza e la tempestività nella gestione dei flussi informativi e favorendo la concorrenzialità dell'intero mercato.

Individua, inoltre, mediante procedure concorsuali, i fornitori di energia elettrica per il servizio di salvaguardia rivolto a tutti i clienti finali che, non rientrando nel Mercato Tutelato, si trovano temporaneamente senza fornitore di energia elettrica. ■

CALL CENTER 800.166.654

Il Call Center risponde a domande come: A chi e come presentare le richieste di Bonus elettrico e gas? Cosa fare per cambiare il fornitore di luce o gas? Cosa sono i Prezzi biorari? Come utilizzare il Trova Offerte per scegliere l'offerta adatta? Esiste un'assicurazione automatica in caso di incidenti da gas? Se il fornitore non risponde a un reclamo, a chi rivolgersi? Cosa fare se arriva una doppia fattura? A che punto è la lavorazione del reclamo presentato allo Sportello?

MICROSOFT: IMPEGNO A SUPPORTO DELL'OPEN GOVERNMENT PER UNA PA PIÙ MODERNA ED EFFICIENTE

Da sempre impegnata a promuovere l'innovazione della Pubblica Amministrazione italiana, la società partecipa al Forum PA 2012 per incontrare amministratori e dipendenti pubblici ma anche manager di aziende private, liberi professionisti e semplici cittadini per riflettere sui principi e sulle azioni concrete necessarie a dare ad essa più efficienza e produttività

Microsoft s'impegna da sempre per promuovere l'innovazione della Pubblica Amministrazione italiana ed è proprio in questa logica che partecipa anche all'edizione 2012 di Forum PA, con l'obiettivo di offrire un'utile occasione di approfondimento e formazione in linea con i principi ispiratori della manifestazione. Con la sua presenza in fiera Microsoft intende incontrare amministratori e dipendenti pubblici, ma anche manager di aziende private, liberi professionisti e semplici cittadini per stimolare un'interessante riflessione sui principi e sulle azioni concrete necessarie ad approdare a una PA più moderna ed efficiente.

Coerentemente ai temi guida di Forum PA 2012, la partecipazione di Microsoft alla manifestazione ruota intorno ai concetti chiave di:

- **Open Data** per favorire un'Amministrazione più aperta e vicina ai cittadini;
- Efficienza operativa e **Cloud Computing** per risparmiare nella gestione IT delle aziende pubbliche;
- **Nuovi stili di lavoro** per i dipendenti pubblici, possibili grazie all'utilizzo di nuovi dispositivi che favoriscono lavoro in mobilità, dematerializzazione e collaborazione avanzata.

L'innovazione tecnologica consente di recuperare efficienza e produttività e, in virtù della propria accreditata competenza nel mercato ICT, gli esperti Microsoft prendono parte al dibattito con le istituzioni nel corso di alcuni **convegni focalizzati sul G-Cloud**, sul **Codice della PA Digitale** e sul tema di **Open Data**. Inoltre, all'interno dell'Open Arena di Microsoft, vengono proposti **workshop formativi a ciclo continuo** per approfondire il valore della tecnologia a supporto dell'evoluzione del settore pubblico, in una logica non solo di efficienza ma anche di efficacia, con un focus rivolto sì alla riduzione dei costi e all'ottimizzazione dei processi, ma anche al miglioramento della qualità del lavoro dei dipendenti e del servizio offerto ai cittadini. Nell'ambito dello spazio espositivo dello stand Microsoft viene infine dato spazio a un'**area esperienziale**, per mostrare ad addetti ai lavori e cittadini le più avanzate tecnologie offerte da Microsoft in collaborazione con il partner Samsung: una ricca proposta di soluzioni per la PA disponibili su smartphone, tablet, laptop e dispositivi mobili, ma anche applicazioni sviluppate su Microsoft Surface con l'obiettivo di offrire performance evolute a dipendenti pubblici e cittadini, per migliorarne da un lato flessibilità e qualità del lavoro e dall'altro fruizione dei servizi in mobilità e interazione con le istituzioni.

«Consapevole della delicata fase di transizione che la Pubblica Amministrazione si trova oggi ad affrontare, Microsoft intende supportarla con soluzioni concrete in grado di agevolarne il percorso di innovazione. Conciliare le riduzioni dei budget con la qualità dei servizi offerti è una sfida che la PA può vincere puntando su una tecnologia adeguata che permetta di risparmiare, soddisfacendo al contempo le aspettative di dipendenti e cittadini. Siamo convinti che il modo migliore per operare in questa direzione non stia nell'effettuare tagli indiscriminati, ma piuttosto nell'individuare aree di investimento che possano rendere i processi organizzativi più efficienti ed efficaci, ad esempio nell'ambito della sanità digitale–dichiara **Rita Tenan, Direttore della Divisione Public Sector di Microsoft Italia–**. Microsoft s'impegna da sempre per accompagnare la PA in questo percorso di evoluzione, che rappresenta uno dei focus del piano di investimento triennale di oltre 130.000.000 di euro con cui ci impegniamo per la digitalizzazione del Paese, puntando anche all'innovazione di 5.000 Amministrazioni Pubbliche. Nel corso degli anni abbiamo sviluppato soluzioni ad hoc per rispondere alle esigenze funzionali degli enti pubblici, garantendo semplicità, vantaggi economici e sicurezza. Il Cloud Computing di Microsoft

Rita Tenan, Direttore della Divisione Public Sector di Microsoft Italia

si rivela in questo contesto di particolare interesse per la PA, in quanto siamo in grado di offrire soluzioni che permettono di avviare in tempi rapidi nuovi progetti di informatizzazione e digitalizzazione, con una significativa riduzione dei costi di gestione e manutenzione dell'infrastruttura e delle applicazioni IT e preservando nello stesso tempo investimenti già effettuati in passato. Il nostro obiettivo è permettere alla PA di cogliere questa grande opportunità, liberando risorse preziose da dedicare alla costituzione di servizi avanzati per cittadini e imprese, a vantaggio dell'intero Sistema Paese, e in definitiva consentendo alla PA di fare la PA».

Microsoft crede nel valore formativo delle esperienze di successo e a tal fine, nel corso di Forum PA 2012, presenta case history emblematiche per aiutare amministratori pubblici e addetti ai lavori ad acquisire consapevolezza dell'importanza dell'innovazione tecnologica per rendere la PA più efficiente ed efficace. A proposito di Cloud Computing, un caso che ben esemplifica il valore strategico di questo paradigma al centro della manifestazione è quello del Centro Servizi Territoriale (CST) della Provincia di Lecco che, per erogare servizi di comunicazione e collaborazione omogenei a tutte le municipalità, ha optato per il Cloud Computing di Microsoft. Il CST è oggi in grado di fornire un accesso basato su sottoscrizione per utente e per mese a Microsoft Exchange Online, Microsoft SharePoint Online, Microsoft Office Communications Online e a Microsoft Office Live Meeting.

Microsoft Innovation Campus, la nuova sede di Peschiera Borromeo (MI)

Tutti i dipendenti possono così accedere agli stessi servizi su Cloud di posta elettronica, collaborazione e comunicazione in tempo reale. La sicurezza della posta elettronica e dei dati è garantita dal Microsoft Online Services, che gira su una rete globale di data center protetti da più livelli di sicurezza e con la garanzia di funzionalità operativa offerta da Microsoft. I benefici che sta sperimentando la Provincia di Lecco sono riconducibili ad un risparmio di 150.000 euro all'anno sui costi IT complessivi, a una migliore comunicazione e collaborazione tra i componenti dell'organizzazione, alla possibilità di lavorare in maniera più efficiente, oltre che a una maggiore affidabilità contro i virus informatici, e, non da ultimo, a migliori servizi resi ai cittadini, più efficienti e integrati.

«In pratica l'esigenza di base del Centro Servizi Territoriale era aggiornare e standardizzare le proprie tecnologie di comunicazione e collaborazione per i Comuni nella propria giurisdizione, e grazie alla soluzione cloud Microsoft Office 365 è stato possibile in tempi rapidi consentire l'accesso alla posta elettronica e ai calendari condivisi ovunque e in qualunque momento, allo scopo di ottimizzare la collaborazione e fornire servizi migliori ai cittadini, ottenendo al contempo un risparmio sui costi», commenta **Rita Tenan**. Questa e altre case history che ben esprimono i vantaggi di business offerti dal cloud sono al centro dei workshop organizzati da Microsoft al Forum PA.

Il tema dell'Open Government racchiude in sé l'opportunità degli Open Data: un modello che consente di rendere dati e informazioni delle istituzioni pubbliche aperti e accessibili direttamente online, in formati che permettono elaborazioni. Anche questa tematica è al centro dei workshop di Microsoft e viene approfondita attraverso casi concreti. «Le nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione aprono nuove opportunità per gli enti pubblici, dal punto di vista dello snellimento sia dei processi decisionali che degli schemi burocratici, e la digitalizzazione permette alle istituzioni di adottare un nuovo modello amministrativo aperto e trasparente. A supporto delle politiche di trasparenza occorre valorizzare il nuovo fronte tecnologico dell'Open Data, che mira alla pubblicazione dei dati e delle informazioni in possesso della PA allo scopo di facilitare lo sviluppo di applicazioni che avvicinino i cittadini alle informazioni rilevanti per le loro attività e per la vita di tutti i giorni. Da un lato ciò agevola l'accesso all'informazione in tempo reale, dall'altro promuove la partecipazione attiva e la collaborazione da parte di aziende e cittadini che possono in prima persona sviluppare applicazioni originali in grado di visualizzare e fruire i servizi offerti dalla PA per creare valore economico generando benefici per la collettività–afferma **Rita Tenan**–. L'accesso alle informazioni pubbliche può infatti contribuire a migliorare la qualità della vita delle persone, agevolando la loro interazione con le istituzioni, centrali e locali, e può essere un volano di sviluppo tramite la creazione di nuove imprese. Perciò Microsoft promuove questo modello in partnership con alcune Amministrazioni italiane, ed oltre ad essere artefice dell'iniziativa mondiale 'Open Government Data Initiative', sostiene il progetto del Governo italiano Apps4italy, concorso per sviluppare soluzioni nell'ambito degli Open Data. Siamo quindi lieti di contribuire, in occasione di Forum PA, al riconoscimento delle eccellenze, partecipando al convegno conclusivo dedicato alla premiazione dei vincitori del contest a cui abbiamo attivamente collaborato».

La proposta Microsoft al Forum PA fa inoltre leva su altri importanti momenti di approfondimento focalizzati sull'innovazione tecnologica a supporto della produttività dei dipendenti pubblici anche fuori dal tradizionale ufficio, dell'efficienza e dell'ottimizzazione dei costi, del codice dell'Amministrazione digitale e nel complesso a sostegno dell'Agenda Digitale. E con le stesse finalità di informazione e formazione con cui Microsoft partecipa a Forum PA, la multinazionale dell'IT dedica una sessione speciale del proprio sito web alla Pubblica Amministrazione per consentire a tutti coloro che lo desiderino di approfondire gli scenari di evoluzione del settore pubblico e i vantaggi concreti di soluzioni pensate ad hoc per la PA:

http://www.microsoft.com/italy/pubblicamministrazione/

MARCO ICARDI: SAS ITALIA, OSSIA UN PARADIGMA GESTIONALE INCENTRATO SULLA MANAGERIALITÀ

Misurazione dei risultati in rapporto agli obiettivi, valutazione delle prestazioni, «spending review»: è questo il nuovo metodo gestionale della Pubblica Amministrazione per contribuire al risanamento del Paese. La Sas indica un modo per ridisegnare processi che prima non erano pensabili, anche alla luce del decreto legislativo n. 118 del 2011

La PA è sotto una lente di ingrandimento. Non si può più aspettare. Diventa determinante ripensare a modelli di crescita in termini di competitività ed efficienza. E, ancor più importante, individuare e sviluppare nuove modalità di misurazione degli obiettivi e delle priorità, ridisegnando processi che prima non erano pensabili. È in questo sforzo di individuazione di aree di innovazione, interne alle aziende pubbliche per migliorarne i processi oppure esternamente per fornire servizi migliori, che SAS fa la differenza. Contribuendo a diffondere la cultura del dato di qualità e supportando enti e istituzioni nello sfruttare questo enorme patrimonio e nel farlo diventare un asset.

Il servizio, che assorbe ingenti risorse di bilancio, è effettivamente percepito come critico dai cittadini? Esistono potenziali aree di ottimizzazione per migliorare l'efficienza e ridurre i costi? Si tratta di tematiche non nuove in termini assoluti, che affondano le loro radici in un percorso di rinnovamento iniziato già da tempo. Sta di fatto che gli organi decisionali e di controllo della PA centrale e locale si trovano a fronteggiare un cambiamento del paradigma gestionale da un approccio giuridico-amministrativo a uno manageriale, in cui la valutazione delle performance diventa un tassello fondamentale del sistema di premialità, a maggior ragione in un momento storico in cui le risorse disponibili per l'incentivazione sono molto ridotte.

LE NOVITÀ DEL DECRETO LEGISLATIVO N. 118 DEL 2011

Ulteriori tasselli di questa complessa mutazione vengono dalle frequenti novità normative. Si pensi ad esempio al D. Lgs. n. 118 del 2011 che, attuato per ora in forma sperimentale, è destinato ad avere un forte impatto sulle politiche gestionali degli enti locali: introduzione della contabilità economico-patrimoniale, riclassificazione delle voci di bilancio per missioni e per programmi, piano degli indicatori per verificare l'allineamento delle attività agli obiettivi strategici, redazione del bilancio consolidato dell'ente locale che deve essere visto non più come realtà singola, ma come sistema integrato comprensivo delle società controllate e partecipate. Come si vede, si tratta di cambiamenti normativi che hanno un preciso filo conduttore: la misurazione dei risultati in rapporto agli obiettivi, la valutazione delle performance organizzative, l'analisi sempre più spinta delle voci di bilancio relative ai costi e alle spese.

«Nella PA servirebbe un po' di ottimismo e velocità per realizzare i risparmi e l'ottimizzazione dei costi previsti dalla riforma e necessari per fronteggiare i tagli imposti dalla manovra–specifica Marco Icardi, amministratore delegato della SAS in Italia–. In questo contesto l'introduzione di strumenti analitici per valutare il piano strategico e monitorare il controllo degli obiettivi potrebbe fare la differenza. Notiamo che la macchina della digitalizzazione si sta mettendo in moto; purtroppo i tagli in arrivo in molti casi rallentano lo sviluppo. Ma fermando gli investimenti, mancano gli strumenti per tagliare gli sprechi».

Marco Icardi, amministratore delegato della SAS Italia

CONOSCERE PER VALUTARE

Misurare, valutare, analizzare: è evidente che il presupposto di queste attività è la disponibilità da un lato di basi dati integrate e certificate e, dall'altro, di strumenti analitici capaci di ricavare dal patrimonio informativo esistente gli elementi di conoscenza utili per il processo decisionale. Acquista tutto il proprio valore, in questo quadro, la proposta della SAS specificamente indirizzata alle aree critiche di cui si parlava. È una proposta fatta di soluzioni, metodologie e tecnologie analitiche, che si articola intorno a tre componenti principali.

1) PIANIFICAZIONE INTEGRATA

La prima componente è finalizzata alla realizzazione di un sistema di pianificazione integrata. Il sistema permette sia di raccogliere tutte le informazioni sulle risorse allocate su obiettivi strategici, obiettivi operativi e piani/programmi di azione, sia di utilizzare tecniche analitiche per effettuare analisi di regressione e di correlazione sulle basi dati. In questo modo è possibile mappare i servizi erogati dall'ente (centrale o locale) in rapporto agli obiettivi strategici prestabiliti, ed evidenziare, attraverso una valutazione oggettiva e non influenzata dal contesto, i servizi che sono realmente percepiti come critici dai cittadini. In questo modo si può capire quali sono i servizi percepiti come essenziali sui quali concentrare gli investimenti, evitando impatti negativi sul livello di servizio erogato ai cittadini.

2) PIANIFICAZIONE INTEGRATA PER INDIVIDUARE AREE DI MIGLIORAMENTO

La seconda componente è focalizzata sull'analisi di processo. Si tratta di scomporre il processo nelle sue attività di base allo scopo da un lato di misurarne l'efficacia e l'efficienza per mezzo di modelli e di indicatori significativi (risorse impegnate, costi correlati, produttività, procedure di erogazione, benchmark di mercato, confronto con i costi standard degli studi di settore ecc.) e, dall'altro, di individuare potenziali aree di miglioramento. La reingegnerizzazione dei processi che ne consegue si traduce in un incremento di efficienza e in una riduzione dei costi.

3) SPEND ANALYSIS, OLTRE LA LOGICA DEI TAGLI INDISCRIMINATI

La terza area, in qualche misura correlata alle precedenti, è quella dei processi di «spend analysis». Qui, le soluzioni SAS abilitano in primo luogo la creazione di basi dati aggregate e condivise, a partire dall'acquisizione dei dati da sistemi eterogenei fino alle attività di standardizzazione, integrazione e certificazione. Su queste basi dati si innestano tecniche analitiche che consentono da un lato di ottenere una visibilità di dettaglio sulle singole voci di spesa e sull'allocazione delle risorse disponibili, e, dall'altro, di compiere simulazioni per individuare il dimensionamento ottimale delle risorse in rapporto ai singoli servizi erogati. In questo modo la spending review si basa su una fotografia oggettiva della realtà e può sfociare in interventi mirati di ottimizzazione, evitando la logica indiscriminata dei tagli lineari.

«Supportiamo enti e istituzioni in tutta Italia puntando sulla cultura del dato di qualità–conclude Marco Icardi–, e aiutandoli a sfruttare questo enorme patrimonio e a farlo diventare un asset. Diventa determinante ripensare a modelli di crescita in termini di competitività ed efficienza. E, ancor più importante, individuare e sviluppare nuove modalità di servizio ridisegnando processi che prima non erano pensabili. È in questo sforzo di individuazione di aree di innovazione interne alle aziende pubbliche per migliorarne i processi, oppure esternamente per costruirne nuovi incentrati sulla managerialità, che la SAS fa la differenza».

Numerosi studi concordano sul fatto che gli investimenti nell'IT generano un incremento del Pil in modo diretto e indiretto. Il trend mondiale è chiaro: investire in nuove tecnologie contribuisce a creare molti posti di lavoro e ad aprire nuovi e promettenti mercati. Non incentivare lo sviluppo di questo settore, quindi, porterebbe a una riduzione delle performance del sistema Paese e a un rallentamento della crescita.

La sede della Sas a Milano

La SAS, leader nel settore del software e dei servizi di business analytics, è la più grande società a capitale privato nel mercato della business intelligence. SAS celebra quest'anno il suo 36° anniversario di costante crescita del proprio fatturato mondiale: nasce nel 1976 a Cary (North Carolina) dall'intuizione di due ricercatori universitari, Jim Goodnight e John Sall, che hanno saputo applicare la statistica alle problematiche del business. SAS permette infatti di trasformare i dati aziendali in informazioni strutturate e consistenti, la base più solida ed affidabile per le decisioni. Ancora più semplicemente, SAS fornisce alle aziende THE POWER TO KNOW®.

Con più di 55.000 installazioni in tutto il mondo - incluse 90 delle prime 100 aziende della classifica 2011 Fortune Global 500® - SAS ha chiuso il 2011 con un fatturato di 2,72 miliardi di dollari. SAS è presente in Italia dal 1987 con direzione generale a Milano e uffici a Roma, Torino e Mestre. SAS annovera centinaia di clienti in tutti i settori di mercato: finance, industria, telecomunicazioni, commercio, servizi, utilities, Pubblica Amministrazione e sanità.

SAS offre soluzioni software per il supporto decisionale, rivolte a tutte le aree strategiche dell'azienda e a tutti i settori di mercato. Le soluzioni si basano sul SAS® Business Analytics Framework, un sistema flessibile che permette di raggiungere gli obiettivi di business e ottenere il massimo profitto dal patrimonio informativo aziendale. Il costante lavoro in Ricerca e Sviluppo, dove SAS investe ogni anno un'elevata percentuale del proprio fatturato (il 24% nel 2011), è un impegno in cui SAS crede sin dalla sua fondazione. Un impegno nell'innovazione.

SAS mette a disposizione una strategia che spazia dalla consulenza all'implementazione, dal supporto tecnico alla formazione, offrendo una rete di esperti per ogni specifico settore di business. SAS affianca i propri clienti in tutto il ciclo di vita del prodotto instaurando rapporti di partnership saldi e duraturi. Il cliente può personalizzare le soluzioni e ricavare il massimo dagli investimenti effettuati facendo affidamento sui servizi SAS di Formazione, Consulenza progettuale e Supporto Tecnico.

www.sas.com/italy

3M: COME LA RESPONSABILITÀ SOCIALE DI IMPRESA INFLUISCE SU SOCIETÀ, AMBIENTE ED ETICA

Secondo la società, il ruolo fondamentale delle aziende nel campo della Responsabilità Sociale di Impresa è quello di operare scelte significative, di lungo periodo, e questo si capisce quando la Sostenibilità non è solo di facciata ma è incorporata nelle strategie aziendali; 3M nei decenni ha fatto scuola con vari progetti nell'area sociale e ambientale

Parliamo di CSR o di Responsabilità Sociale di Impresa, o meglio, da noi, di Sostenibilità in senso ampio, sociale, ambientale ed economico. Occorre andare incontro ai bisogni della società di oggi, rispettando la possibilità delle future generazioni di soddisfare i loro bisogni». Secondo la 3M, il ruolo fondamentale delle aziende nel campo della CSR è quello di operare scelte significative, di lungo periodo, e questo si capisce quando la Sostenibilità non è solo di facciata ma è incorporata nelle strategie aziendali e crea valore sia internamente che esternamente, ossia per i clienti e la comunità; le aziende, piccole e grandi, hanno un ruolo essenziale di guida, di catalizzazione dei progetti. Le grandi hanno i mezzi e le competenze per puntare in alto, e possono essere esempio per le piccole e traino per le istituzioni. La 3M nei decenni ha fatto scuola con numerosi progetti nell'area sociale e ambientale: dal primo fondo pensione nel 1930 per i dipendenti al programma 3P (Pollution Prevention Pays) sulla prevenzione dell'inquinamento. Si era a metà degli anni 70 e si cominciava a parlare di ridurre l'impatto ambientale, ma non ancora di prevenzione: l'esperienza della 3M, tuttora in corso, che ha permesso di ridurlo, è stata presa a modello dall'Onu e adottata da Svezia, Germania, Francia, Regno Unito ecc. Oggi le esperienze cui ispirarsi sono sempre più numerose.

COME È CAMBIATA LA PROFESSIONE DEL CSR MANAGER

«Sempre più spesso il CSR Manager non si occupa solo di aspetti collaterali–dice Alessandro Bruggia, Marketing Excellence e Sustainability Manager 3M Italia, comunicazione, green, donazioni ecc.–, ma ha un ruolo centrale nella definizione delle strategie aziendali. Aumentando l'allineamento tra le dichiarazioni di intenti e il comportamento delle imprese, la CSR si fa molto più concreta nell'azienda: dai progetti isolati il CSR Manager diventa il fulcro dell'attivazione di processi dal forte effetto positivo all'interno su sicurezza e welfare dei dipendenti, ambiente di lavoro ecc., all'esterno su ambiente, relazioni con le comunità, progetti sociali. Da decenni la 3M ha interiorizzato nel proprio DNA questo concetto che facilita una serie di progetti e di idee, avvalendosi di un centro europeo di eccellenza».

STRUMENTI PER AUMENTARE EFFICACIA E VISIBILITÀ DELLA CSR

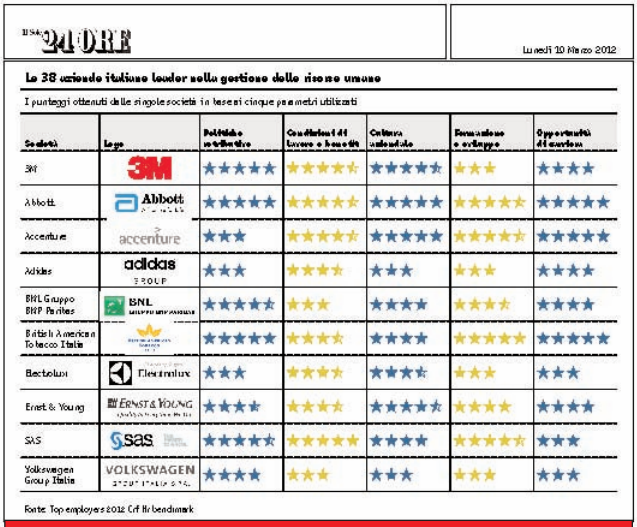
Moltissime sono le possibilità che saranno usate in modo coerente e sinergico, mantenendo un forte legame con i fatti e con realtà. Il pericolo peggiore è vendere fumo e disattendere le legittime aspettative della società, del cittadino e delle istituzioni. La difficoltà è rendere più visibile e tangibile la sostenibilità: occorrono trasparenza, ecologia, valorizzazione della persona e del luogo di lavoro, investimenti.

SOSTENIBILITÀ IN ITALIA, PROSPETTIVE NEI PROSSIMI 5 ANNI

Il momento economico rende ancora più difficile investire in pratiche sostenibili; sembrano prevalere altre priorità di breve periodo. Ma si tratta di un investimento strategico, da compie-

aLa nuova sede della 3M a Pioltello in provincia di Milano, realizzata all'insegna della sostenibilità all'interno del Malaspina Business Park

re oggi per rafforzare la posizione competitiva delle aziende italiane nel mercato internazionale anche grazie a questo valore aggiunto. Chi ha impostato da tempo le politiche per la sostenibilità, ha inserito nella cultura aziendale i principi della CSR e li attua nell'attività quotidiana, a tutti i livelli.



Il Sole 24 ORE — Lunedì 19 Marzo 2012

Le 38 aziende italiane leader nella gestione delle risorse umane

I punteggi ottenuti dalle singole società in base ai cinque parametri utilizzati

Società	Logo	Politiche retributive	Condizioni di lavoro e benefit	Cultura aziendale	Formazione e sviluppo	Opportunità di carriera
3M	3M	★★★★★	★★★★½	★★★★½	★★★	★★★★
Abbott	Abbott	★★★★★	★★★★½	★★★★★	★★★★½	★★★★★
Accenture	accenture	★★★	★★★★½	★★★★★	★★★★½	★★★★★
Adidas	adidas GROUP	★★★	★★★½	★★★	★★★	★★★★
BNL Gruppo BNP Paribas	BNL	★★★★½	★★★	★★★★	★★★½	★★★★
British American Tobacco Italia		★★★★★	★★★½	★★★★	★★★★★	★★★★★
Electrolux	Electrolux	★★★	★★★½	★★★½	★★★	★★★
Ernst & Young	ERNST & YOUNG	★★★★	★★★½	★★★★½	★★★★	★★★★
SAS	SAS	★★★★½	★★★★★	★★★★	★★★★½	★★★
Volkswagen Group Italia	VOLKSWAGEN	★★★★	★★★	★★★	★★★	★★★

Fonte: Top employers 2012 Crf Ri benchmark

Alcune aziende certificate quest'anno

IL PROSSIMO TRAGUARDO

Aumentare le vendite di prodotti ecocompatibili è il prossimo orizzonte della 3M. I nostri clienti si confrontano con i nostri stessi problemi ambientali, e il nuovo traguardo favorirà lo sviluppo del Gruppo e la vendita di prodotti che aiuteranno i clienti ad attuare i loro obiettivi ambientali come risparmio energetico, riduzione di sprechi, ricorso più diffuso alle fonti rinnovabili. Gli obiettivi sono stabiliti partendo da tre criteri: il prodotto non deve porre rischi per ambiente, salute e sicurezza; deve presentare attributi di sostenibilità indicati da 3M nella produzione, uso e smaltimento; gli attributi decisi secondo il tipo di prodotto e il mercato di destinazione. Queste linee servono a garantire che i vantaggi ambientali dei nuovi prodotti siano aggiuntivi e sostitutivi di altri requisiti. Un esempio sono i Post-it® green, simbolo di 3M: la versione aggiornata soddisfa tutti questi criteri; realizzati interamente in carta riciclata con adesivo di origine vegetale (67 per cento di materiale vegetale), i nuovi biglietti soddisfano i requisiti imposti da 3M. Il catalogo di prodotti sostenibili 3M e che aiutano i clienti nel risparmio energetico cresce costantemente, già centinaia di soluzioni sono sul mercato. 3M sul web comunica l'innovazione anche in tema di sostenibilità nella pagina Sustainability at 3M del sito 3m.com.

BUSINESS, POLITICHE HR ED ETICA

Leader per l'innovazione sostenibile, 3M Italia ha ottenuto, con una valutazione eccellente, un prestigioso riconoscimento a livello internazionale: la certificazione «Top Employer Italia 2012» che documenta l'eccellenza delle aziende nella gestione delle risorse umane e nelle strategie di attrazione e fidelizzazione dei talenti. È rilasciata previa ricerca condotta dal CRF Institute con Top Employers HR Best Practices Survey™ , strumento di indagine scientifico e oggettivo che esamina politiche e dinamiche HR, riassunte in 5 categorie: politiche retributive, condizioni di lavoro e benefit, cultura aziendale, formazione e sviluppo, opportunità di carriera. I risultati si esprimono in un rating da 1 a 5.

3M ha ottenuto valutazioni significative: politiche retributive 5,0; condizioni di lavoro 4,5; cultura aziendale, 4,5; formazione e sviluppo, 3,0; opportunità di carriera, 4,0. Per 3M Italia sono inoltre evidenziate aree di eccellenza in tema di cultura aziendale; trasparenza e gestione etica del business; total rewarding con benefit, bonus, stock options e profit sharing; location altamente innovativa. «La certificazione Top Employer attesta ancora una volta l'attenzione dell'azienda verso i processi che coinvolgono le persone, da sempre fattore strategico del successo e dello sviluppo di 3M», sostiene Gianluca Liotta, direttore Risorse umane e Affari legali di 3M Italia.

Da sempre attenta ai valori etici come base imprescindibile nel business, 3M è riconosciuta particolarmente attiva nelle politiche di Sostenibilità ambientale, sociale ed economica. Il rispetto dell'ambiente (lo testimoniano il secondo posto tra i Green Brand nel mondo e il Gigaton Prize ottenuto a Cancoon al summit mondiale dell'ambiente) è rappresentato in Italia dalla realizzazione della nuova sede a Pioltello presso Milano: un edificio progettato e costruito secondo avanzati criteri di sostenibilità ambientale per gli impianti, le tecnologie impiegate e le soluzioni 3M applicate. Un altro dato inequivocabile è l'attenzione di 3M per la sicurezza delle persone in azienda: lo stabilimento di Grassobbio, in provincia di Bergamo, ha il record in Lombardia di quasi 2.500 giorni senza infortuni sul lavoro.

Inoltre per attrarre i migliori 3M Italia prevede retribuzioni di ingresso nettamente superiori alla media, incrementi per chi dà buone prestazioni lavorative e un EC & DP (Employee Contribution and Development Process) articolato e informatizzato. Una volta l'anno, dipendenti e supervisori con il supporto dell'HR si incontrano per valutare risultati, potenziale, attributi della leadership e possibilità di crescita professionale di tutti i collaboratori.

3M ha scelto il concetto di total rewarding associando alla retribuzione e all'incentivazione un notevole sistema di servizi, benefit e opportunità a disposizione di tutti i dipendenti. Avviato nel 2008, anno di acuta crisi economica, 3M&You, prevede per esempio vaccino antinfluenzale, check up di prevenzione gratuiti, sessioni informative su vari temi, e numerose iniziative per la famiglia: assicurazione per il rimborso delle spese mediche anche per conviventi e familiari, borse di studio per i figli, contributo per l'iscrizione al nido, prestiti a tassi vantaggiosi per l'acquisto di casa o auto. Il profilo completo per le risorse umane della 3M Italia è consultabile nel sito www.topemployers.it. ■

3M cattura il potenziale delle nuove idee e lo trasforma in migliaia di prodotti utili e ingegnosi. Fondata nel 1902, attualmente è presente con 65 consociate in 196 Paesi, e dà lavoro a 80 mila persone. La sua cultura basata sulla collaborazione creativa ha come risultato un flusso continuo di nuove tecnologie efficaci capaci di rendere la vita migliore. Con 75 mila prodotti nati da 45 piattaforme tecnologiche e con un fatturato globale di 27 miliardi di dollari nell'anno 2010, è leader dell'innovazione in molti settori. In Italia è presente da oltre 50 anni; possiede una nuova sede eco-sostenibile a Pioltello-Milano, una a Roma, tre unità produttive, un centro di distribuzione europeo. 3M Italia impegna circa mille persone, fattura sui 500 milioni di euro l'anno e vanta un'offerta vastissima di tecnologie e di prodotti innovativi.

Per conoscere il mondo 3M:
www.3mitalia.it www.in3m.it/brochure www.3mshop.it

top® EMPLOYERS 2012 ITALIA
CERTIFIED BY THE CRF INSTITUTE

LILIANA FRATINI PASSI: CONSORZIO CBI, OSSIA COME IMPRESE, P.A. E CITTADINI INTERAGISCONO

Il Consorzio CBI ha per oggetto la manutenzione e l'aggiornamento dell'infrastruttura tecnica che consente ai consorziati di realizzare, in via telematica, il collegamento e il colloquio con la clientela per l'erogazione del Servizio CBI e per la definizione delle regole e degli standard tecnici e normativi del servizio

«Lo sviluppo della rete CBI è sempre più orientato al supporto delle imprese ma anche della Pubblica Amministrazione e dei cittadini», dichiara Liliana Fratini Passi, direttore generale del Consorzio CBI. Il Consorzio Customer to Business Interaction è stato creato il 20 maggio 2008 per la prosecuzione delle attività gestite dall'Associazione per il Corporate Banking Interbancario (ACBI), nata nel 2001. Per la sua semplicità e flessibilità organizzativa, il CBI è stato ritenuto la forma giuridica più adatta alle specificità che caratterizzano l'attività da esso svolta al servizio delle banche aderenti e delle imprese italiane che già usano il Corporate Banking Interbancario.

Esso ha per oggetto la manutenzione e l'aggiornamento, sia in Italia che all'estero, dell'infrastruttura tecnica destinata a consentire ai consorziati di realizzare, in via telematica, il collegamento e il colloquio con la clientela, in un'ottica di interoperabilità a livello nazionale e internazionale per l'erogazione alla clientela del Servizio CBI, nell'interesse dei consorziati e di altri soggetti, ivi compresa la Pubblica Amministrazione, nonché la definizione delle regole e degli standard tecnici e normativi del servizio, su base sia nazionale che internazionale. Continuano ad aumentare le aziende che usano i servizi di corporate banking interbancario e di fattura elettronica (oltre 850 mila), tramite gli oltre 650 istituti finanziari consorziati (95 per cento del sistema bancario italiano, Poste Italiane S.p.A. e CartaLis). Di fronte a una crescente domanda del mercato, da parte di soggetti istituzionali, di servizi abilitanti un efficiente colloquio con il sistema bancario, il Consorzio nel corso del 2009 ha affiancato, ai tradizionali servizi offerti dai consorziati alle imprese in modalità competitiva, uno specifico servizio di Nodo CBI - offerto direttamente dal Consorzio CBI come interlocutore super partes in rappresentanza dell'intero sistema bancario - per rispondere alle esigenze della Pubblica Amministrazione di dematerializzare i processi interni e semplificare il rapporto con cittadini e imprese.

«In particolare–continua il direttore generale–il Nodo CBI permette l'accesso diretto alla rete CBI da parte delle Pubbliche Amministrazioni centrali per la disposizione di pagamenti ed incassi verso il sistema bancario. Ad oggi sono connessi al Nodo CBI il Ministero dell'Economia e delle Finanze (attraverso il DIPE) per le esigenze derivanti dal Monitoraggio Finanziario delle Grandi Opere Pubbliche; Equitalia per la gestione della tesoreria del Gruppo ed Equitalia Giustizia per il Fondo Unico Di Giustizia (FUG); nonché l'Agenzia del Territorio per i pagamenti da portale da parte degli utenti web dell'Agenzia stessa».

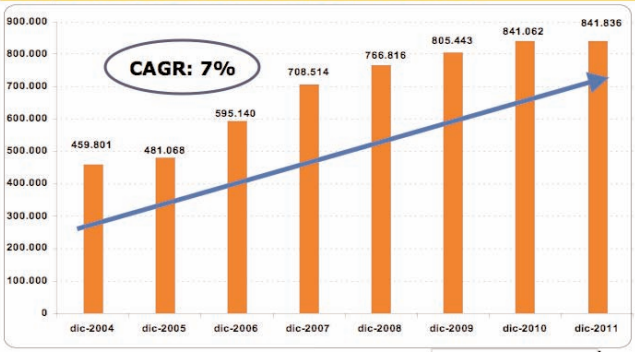
Il servizio sviluppato con il DIPE, spiega il direttore, si inserisce all'interno del più ampio progetto «Creation of Automated Procedures Against Criminal Infiltration in public contracts» (CAPACI) del Ministero dell'Interno, aggiudicatario di un bando europeo di circa 500.000 euro, al quale il Consorzio CBI partecipa fornendo non solo il servizio di veicolazione dei flussi destinati al DIPE tramite il servizio di Nodo CBI, ma contribuendo anche con proprie risorse ad attività di training presso i Paesi membri interessati all'adozione del modello nel rispettivo sistema». Per quanto invece attiene al progetto con l'Agenzia del Territorio è necessario peraltro ricordare, sottolinea la Fratini Passi, che proprio lo scorso 2 aprile, dopo un periodo di test, è partito il servizio «Pagamenti telematici da portale Agenzia del Territorio», a disposizione degli utenti di SISTER, il portale dei servizi telematici dell'Agenzia.

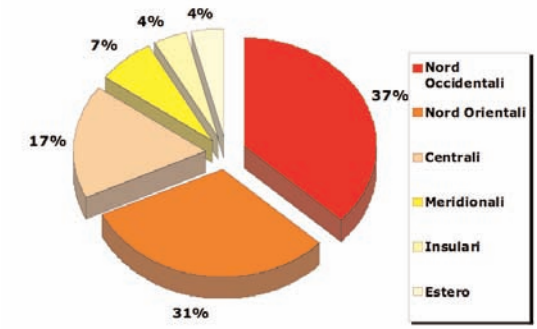
Liliana Fratini Passi, direttore generale del Consorzio CBI

Attraverso tale servizio professionisti, imprese e privati che utilizzano SISTER per le visure catastali, le ispezioni ipotecarie e la presentazione di documenti di aggiornamento (ad oggi sono attive circa 100.000 utenze convenzionate) potranno effettuare bonifici on line per i propri pagamenti direttamente sul portale dell'Agenzia del Territorio. Nel rapporto tra banche e Pubbliche Amministrazioni il Consorzio CBI può rappresentare, pertanto, un contributo importante di semplicità e di efficienza nella gestione della comunicazione con il sistema bancario, e di flessibilità del servizio rispetto alle esigenze specifiche del comparto pubblico.

«Non bisogna inoltre dimenticare–prosegue il direttore generale–, che l'architettura CBI permette già alle aziende utenti di scambiarsi documenti strutturati quali la fattura elettronica, e non strutturati, interoperabili anche con i sistemi già esistenti e in uso presso comunità consolidate». Il

Imprese che utilizzano il servizio





valore del servizio di fatturazione elettronica CBI, condiviso con il sistema e offerto dagli istituti finanziari consorziati alle proprie aziende clienti, consiste proprio nel supportare l'integrazione completa dell'intera «financial value chain», dalla tramitazione della fattura alla generazione automatica dell'incasso/pagamento, alla relativa rendicontazione e riconciliazione automatica.

Sul tema dell'obbligatorietà della Fattura Elettronica verso la Pubblica Amministrazione, come sancisce la Legge Finanziaria 2008, in attesa del secondo decreto attuativo «il CBI si candida come importante canale di veicolazione della Fattura Elettronica anche nella tratta Business-to-Government. L'obbligatorietà del ricorso alla fattura elettronica nei rapporti con la Pubblica Amministrazione–evidenzia Liliana Fratini Passi–abiliterà numerosi benefici per gli attori coinvolti in tutta la filiera. Inoltre ridurrà i tempi di pagamento della P.A. stessa e, quindi, agevolerà la creazione di un virtuosismo nei rapporti P.A.-utente finale-banca».

In merito al know how e all'esperienza del Consorzio CBI nel suo ruolo di «standardization body», Liliana Fratini Passi ricorda che «il servizio di Richiesta Anticipo Fatture e quello di Bonifico ad iniziativa del beneficiario sono stati registrati dal Consorzio CBI nel Repository internazionale ISO20022, divenendo pertanto il benchmark internazionale per lo sviluppo dei medesimi servizi da parte di altre comunità».

Oltre a quello dell'ISO, il Consorzio CBI partecipa attivamente a vari consessi nazionali ed internazionali, sia di standardizzazione che normativi, al fine di valorizzare gli investimenti del sistema bancario italiano in chiave di interoperabilità anche oltre i confini nazionali e, contestualmente, allineare gli stessi alle regole internazionali. Tra i vari progetti internazionali che il Consorzio CBI sta seguendo in questo periodo, la Fratini Passi menziona quello con il Ministero dello Sviluppo Economico, che ha richiesto la collaborazione del Consorzio stesso per attivare il Tavolo Strategico Nazionale on Trade Facilitation, «avente l'obiettivo di individuare le attività necessarie ad assicurare una maggiore diffusione, tra gli operatori nazionali, delle procedure e degli strumenti elaborati nei principali consessi internazionali in materia di semplificazione e di facilitazione delle procedure di commercio estero».

In particolare, l'attività affidata al direttore generale del Consorzio CBI è quella di coordinare il gruppo di lavoro Servizi Finanziari al fine di mappare tutti i passaggi del processo di import-export, raccogliere tutte le criticità segnalate dagli operatori riguardo ad ogni singolo passaggio del processo, ed infine individuare le possibili soluzioni attuabili per contenere o eliminare le criticità riscontrate, con particolare riferimento ai servizi finanziari.

In tale ambito il 22 febbraio 2011 è stato firmato il Protocollo di intesa MISE-ABI per individuare e proporre soluzioni di sistema che consentano, nel lungo termine, la massima semplificazione amministrativa per gli operatori del commercio estero. «Ad oggi–riporta la Fratini Passi–sono stati attivati gli studi di fattibilità necessari alla realizzazione del primo obiettivo operativo, ovvero la realizzazione di una piattaforma unica di sistema denominata International Trade Hub (ITH-Italia), ad uso degli operatori e finalizzata alla gestione elettronica dei processi di import-export, anche attraverso l'utilizzo del servizio di Nodo CBI messo a disposizione dal sistema bancario attraverso il Consorzio CBI e del cosiddetto sportello unico doganale» dell'Agenzia delle Dogane, che dovrà integrarsi con la piattaforma del MISE».

Per il prossimo futuro la Fratini Passi parla di «implementazione di un nuovo servizio di e-Billing (Business-to Consumer), che permetterà agli utenti di Home Banking e/o Corporate Banking degli Istituti Finanziari Consorziati la consultazione e il pagamento di bollette (intese come l'importo dovuto in seguito all'erogazione di un servizio o a fronte di un obbligo amministrativo) emesse da soggetti bollettatori clienti CBI». Il Servizio e-Billing (B2C) sarà disponibile sul mercato entro la fine del 2012.

SAVE THE DATE

Convegno CBI 2012 e Forum Internazionale sulla Fattura Elettronica

Si terrà presso Palazzo Altieri di Roma il 22 e 23 novembre 2012 il «Convegno CBI 2012 e Forum Internazionale sulla Fattura Elettronica».

Per maggiori informazioni è possibile consultare il sito www.cbi-org.eu.

Sede legale CBI: Roma, Piazza del Gesù, 49
Uffici CBI: Roma, Via del Gesù, 62

tel 06.6767.459
fax 06.6767.688
web www.cbi-org.eu
e.mail: cbi@abi.it

La homepage del sito del CBI

ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ: RIPENSARE LA MEDICINA SOTTO IL SEGNO DELLA COMPLESSITÀ

di
ENRICO
GARACI*

Per contribuire alla sua soluzione, l'ISS ha affrontato in varie occasioni i problemi della medicina, ossia della malattia, della terapia, della cura dei pazienti, in tutte le loro implicazioni, monitorandone le conseguenze mediche, quelle sanitarie, i costi, gli sprechi, i tentativi di razionalizzarli, contribuendo in tal modo ad una sorta di concorso di idee

Una medicina per l'uomo e non solamente sull'uomo. È questa la sfida che il concetto di medicina o, se si preferisce, di cura, oggi più che mai in continua e rapida evoluzione, propone alla comunità scientifica. E si tratta di un vero e proprio cambiamento di rotta perché, se finora l'approccio è stato centrato sulla malattia, addirittura sul singolo sintomo o su quella specifica parte del corpo più coinvolta dalla patologia, oggi l'attenzione deve volgersi necessariamente al benessere e alla salute del paziente, considerato in tutta la sua totalità e complessità.

Una «complessità» dell'individuo che, per riflesso, è pure una complessità della società in cui viviamo e, per un riflesso ancora più ampio, lo è della Medicina e del sistema sanitario moderno, attuale. Ebbene, questa «complessità» è stata più volte sotto la lente d'ingrandimento e nella sfera di interessi del nostro Istituto, monitorandone sia le conseguenze mediche, cioè della terapia, della cura dei pazienti, sia quelle sanitarie, ovvero i costi, la razionalizzazione di quest'ultimi, gli sprechi. Abbiamo affrontato in varie occasioni un tema così delicato e dalle mille sfaccettature, senza avere mai la pretesa di sviscerarlo esaustivamente, ma con l'umile intenzione di porre il problema, di gettare, come si dice, un primo sasso nello stagno, di dare insomma il proprio contributo ad una sorta di concorso di idee.

E proprio questo è stato il seminario «Complessità emergente in medicina: la centralità della persona nelle frontiere etiche e scientifiche. Un concorso di idee», svoltosi nell'Istituto Superiore di Sanità (ISS), alla presenza, tra gli altri, di Ivan Cavicchi, docente di Sociologia dell'Organizzazione sanitaria e Filosofia della medicina nell'Università di Roma Tor Vergata, e autore di numerosi libri di Filosofia della e per la medicina. Proprio lui, nella sua lettura magistrale, ha sottolineato come sia la nostra società a sollecitare la medicina a misurarsi non solo con i sintomi delle patologie, ma anche con le realtà dei malati.

Il prof. Enrico Garaci, presidente dell'Istituto Superiore di Sanità

MEDICINA E SCIENTISMO

Un esempio concreto di come la medicina non possa esaurirsi nello scientismo - che la vorrebbe asettica, costruita su leggi logiche, pensando che a un maggiore grado di astrazione delle leggi enunciate e delle loro conseguenze corrisponda un maggiore grado di scientificità - è rappresentato dalla cosiddetta Medicina narrativa. È un esempio che cito volentieri non solo perché a mio avviso la dice lunga sulla complessità della medicina, ma anche perché è una realtà a me prossima, che ho potuto e che posso tuttora seguire nel suo sviluppo e nelle sue manifestazioni, grazie al lavoro del Centro Nazionale Malattie Rare che opera proprio all'interno dell'ISS, anche se ovviamente la Medicina narrativa viene applicata a molte altre patologie quali il cancro, l'Aids, le malattie croniche e neurodegenerative.

Ho potuto così constatare che, laddove i dati sono veramente carenti, la narrazione della malattia fatta dalle persone va a integrare informazioni mancanti sui libri di Patologia medica, funzionando come una bussola per medici e operatori in un territorio il più delle volte sconosciuto. Il laboratorio di Medicina narrativa che esiste nell'Istituto sulle malattie rare è qualcosa di diverso dalla ricerca scientifica in senso tradizionale. Ma è sicuramente una forma di ricerca che concorre al sapere medico, efficace come una risorsa di dati da analizzare, correlare, contestualizzare. Si tratta, infatti, di racconti della propria esperienza di malattia che i medici stessi, accorgendosi dell'importanza che i contenuti potevano avere per la qualità delle cure, hanno adottato e sistematizzato cercando di far assumere loro una forma analizzabile, attraverso l'uso di questionari, di griglie che servivano

ad aiutare l'interpretazione del racconto.

Emerge da qui il valore della medicina come relazione, la pluralità degli elementi necessari a fondare una relazione terapeutica, clinica. La Medicina narrativa e le malattie rare sono solo un esempio pratico di come il sapere medico abbia bisogno di più fondamenti e di più ancoraggi per poter pretendere di essere «cura». È sotto gli occhi di tutti gli uomini di scienza infatti, ormai da tempo, che l'organismo umano non è governato da leggi universali. Il paradigma «Un gene, un enzima» non funziona più, perché si è scoperto che non tutti gli enzimi sono proteine e che la definizione di gene diventa via via più complessa. Al contrario, l'organismo umano non può prescindere dal contesto sociale ed economico, dal livello d'istruzione, da tutte le variabili insomma che sono determinanti sociali della malattia, che non sono indifferenti all'organismo e alle quali non è indifferente l'organismo stesso.

Le nostre conoscenze sul genoma ci dicono proprio che ogni individuo è più o meno suscettibile a queste variabili e - oggi lo sappiamo anche con più certezza -, diversamente reattivo a vari farmaci. In più, sappiamo anche che, alla base di un buon funzionamento della terapia, c'è la «compliance». Non va perciò sottovalutata la manifesta e sempre più pressante volontà del cittadino-paziente nel voler partecipare al processo di cura, nel voler condividere, e magari approvare, le decisioni mediche che lo riguardano. Nel nome di un rapporto fiduciario medico-paziente, che vede il primo non sull'alto di una cattedra ma al fianco del letto del paziente.

Tutta la storia della Medicina fin qui ha dimostrato che non è bastato far corrispondere l'origine di una malattia ad una lesione, e neanche ad un'alterazione del processo fisiologico o al difetto di un singolo gene. Dietro c'è molto di più. C'è tutto il mondo della persona malata, c'è quella complessità che richiede un cambiamento di direzione epistemologica, a partire dall'ipotesi che lo sviluppo biologico dell'uomo è connesso alla sua dimensione culturale.

COSTI, SPRECHI E DIBATTITI MEDIATICI

E veniamo ai costi, che tanto scaldano animi e dibattiti mediatici. Sulla base di tutto quello che si è detto finora, è sicuramente riduttivo un dibattito che si areni sui piani di rientro, sui tagli senza contemporaneamente parlare del compenso di quei tagli, un dibattito nel quale il malato sembra essere totalmente assente, se non come destinatario di una quota sanitaria pro-capite. In altre parole, i budget non devono condizionare le decisioni mediche ma, al contrario, sono loro a dover essere adattati alle esigenze di salute della popolazione. In tal modo ne guadagneranno anche le casse dello Stato. Invecchiamento e prevenzione sono oggi le due grandi sfide della Sanità: i due più grandi investimenti che uno Stato può fare per salvaguardare a lungo termine sia l'interesse economico che quello del singolo paziente e della comunità.

E, sempre a proposito di costi, non si può parlare sempre e solo di tagli, ma un cenno è d'obbligo alle potenzialità produttive in Sanità, che possono essere, per esempio potenziate, e anche nel campo pubblico, attraverso la promozione di brevetti di innovazioni biotecnologici, un volano sicuro per la nostra economia. Ma per far questo bisogna davvero ripensare la medicina. Ripartire dai banchi dell'università, riformare il curriculum immaginando uno spazio per questa riflessione; e che sia uno spazio aperto e non un ennesimo protocollo. Bisogna abbandonare la versione scientistica della medicina e lasciare posto all'analisi della realtà, del contesto, in una parola della complessità del mondo.

*Presidente dell'Istituto Superiore di Sanità

Roma. Il portale dell'Istituto Superiore di Sanità e, sotto, uno scorcio della facciata dell'edificio

FORUM PA 2012 È CLOUD, WEBINAR OPEN GOVERNMENT, 10 STORIE DI QUALITÀ E TANTO ALTRO ANCORA

Lanciata una nuova iniziativa: affiancare alla tradizionale manifestazione di maggio un evento congressuale ed espositivo dedicato alle smart cities e alle smart communities: sarà Bologna ad ospitare, dal 29 al 31 ottobre prossimo, «Smart City Exhibition», mostra-convegno che eleverà il capoluogo emiliano al rango di capitale delle città intelligenti

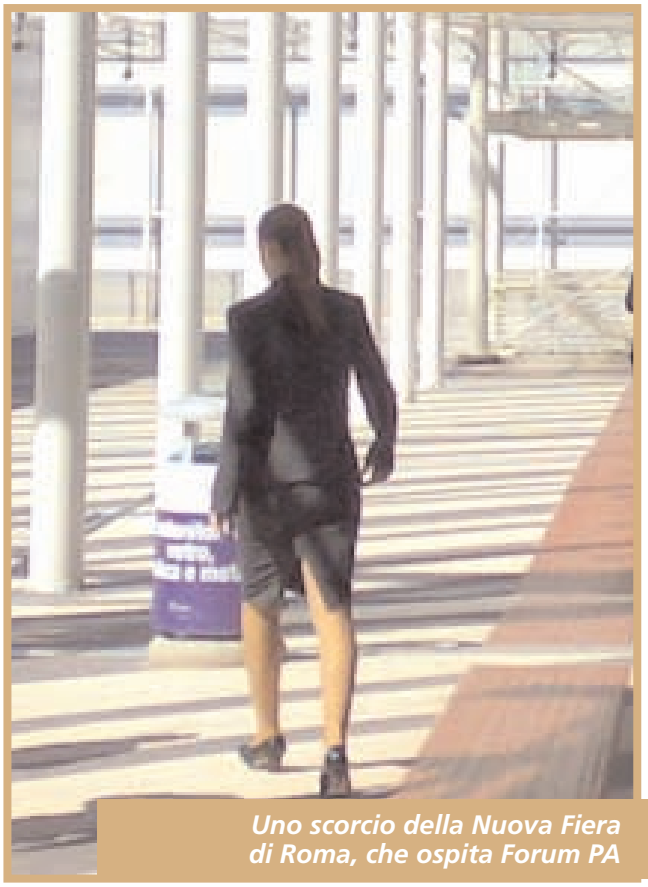
LA PA È PRONTA AD ANDARE SULLA NUVOLA?

In vista dell'edizione 2012 del Forum PA, gli organizzatori hanno deciso di coinvolgere la «community» interessata in una riflessione su temi ritenuti importanti per il futuro del Paese. L'iniziativa è stata realizzata lo scorso aprile sotto forma di un'indagine del Forum PA svolta attraverso la partecipazione degli interessati ad un sondaggio basato sul quesito: «G-cloud: la PA è pronta ad andare sulla nuvola?». Sistema di uso dell'informatica grazie al quale i dati, le informazioni, il software, le piattaforme e le infrastrutture hardware possono essere fornite su domanda come un servizio, il cosiddetto «cloud computing» è stato chiamato, appunto, «cloud», ossia nuvola, perché i servizi, i dati e le opportunità da esso fornite non risiedono nei server dell'azienda o dell'Amministrazione pubblica che se ne serve, ma in server a volte multipli e dislocati spesso anche fisicamente molto lontano, appunto su una nuvola. Il G-cloud, ovvero il Government-cloud, costituisce pertanto il cloud computing per la Pubblica Amministrazione e, se usato con accortezza, può aiutare a risolvere alcuni tra i più difficili problemi dei sistemi informativi pubblici.

Ma il G-cloud non è soltanto un diverso modo di approvvigionamento di servizi tecnologici, è piuttosto un diverso modo di operare, che può rappresentare anche un nuovo modello di erogazione dei servizi alla collettività. Per questo è stato scelto anche come uno degli argomenti centrali dell'edizione 2012 di Forum PA 2012, in programma nella Nuova Fiera di Roma dal 16 al 19 maggio. Insieme agli innumerevoli vantaggi che comporta, il passaggio a questo nuovo sistema presenta però anche un certo numero di difficoltà da affrontare. Lo scopo del sondaggio compiuto è stato, pertanto, quello di comprendere, insieme alla community interessata, quali sono le principali opportunità che il G-cloud apre alle Amministrazioni pubbliche, ma anche quali sono i rischi e le cause che rallentano il passaggio alla cosiddetta «nuvola».

COSTRUIRE L'OPEN GOVERNMENT

Nell'attesa dell'edizione 2012 del grande happening del mondo della Pubblica Amministrazione, in collaborazione con l'Ambasciata degli Stati Uniti in Italia, l'organizzazione del Forum PA ha proposto due «webinar», ossia due seminari realizzati attraverso il web, basati sui temi e alle esperienze dell'«open government» made in Usa. Gli obiettivi erano quelli di approfondire e di raccogliere contributi e spunti sul tema del Forum PA di maggio «Costruiamo l'open government». Per questo il modello dei webinar proposti risulta più interattivo e informale del solito. «Coinvolgere la nostra community sui temi dell'open government è fondamentale, per questo invitiamo a partecipare non solo gli appassionati al tema, ma anche i curiosi, gli scettici e chi non ha ben chiaro di cosa si stia parlando», era l'invito diffuso dal Forum PA. Il primo appuntamento si è svolto il 13 aprile scorso sul tema: «Open government made in Usa. Il racconto di due giovani politici italiani in visita negli States». Gli interessati al seminario via web sono stati invitati a suggerire in anticipo, inviandole all'email redazione@forumpa.it, domande da sottoporre a Manes Bernardini e a Patrizio Mecacci, ospiti del webinar.



Uno scorcio della Nuova Fiera di Roma, che ospita Forum PA

Rispettivamente consigliere regionale della Lega Nord in Emilia Romagna e segretario del PD metropolitano di Firenze, Manes Bernardini e Patrizio Mecacci sono giovani amministratori pubblici italiani tornati di recente da un viaggio di analisi negli Stati Uniti, organizzato dal Dipartimento di Stato americano e finalizzato all'approfondimento delle strategie Usa di open government e supporto all'Innovazione. Nel corso del viaggio, della durata di tre settimane, particolare attenzione è

stata rivolta a modelli e strumenti di e-government e e-democracy applicati per snellire la burocrazia e migliorare la trasparenza, sia a livello locale che statale. Nei webinar, condotti dal direttore generale di Forum PA Gianni Dominici, raccontano le esperienze, i casi concreti e le visioni incontrate, rispondendo in diretta alle domande e alle considerazioni dei partecipanti.

L'appuntamento per il secondo webinar si è svolto il 20 aprile scorso sul tema: «Il cittadino 2.0, opportunità e sfide», con la partecipazione di Lee Rainie, direttore del Pew Research Center's Internet & American Life Project e autore di vari libri sull'argomento. Anche per questo gli interessati sono stati invitati a suggerire in anteprima domande da sottoporre a Lee Rainie sul ruolo che ha oggi internet nella vita delle persone, su cosa significhi, al di là delle formule e dei luoghi comuni, essere un «cittadino 2.0» ecc. Il webinar è stato condotto dal direttore generale di Forum PA Gianni Dominici. Il Pew Research Center's Internet & American Life Project è un progetto no-profit che studia l'impatto sociale di internet e che ha prodotto più di 300 rapporti basati su sondaggi che esaminano l'attività on line delle persone e il ruolo di internet nelle loro vite.

10X10. STORIE DI QUALITÀ

«10X10. Storie di qualità 2012: la PA verso il miglioramento dei servizi», il titolo di un'altra iniziativa che, considerato il successo riportato nella precedente edizione, viene ripetuta nel Forum 2012. Per cui anche quest'anno, durante la manifestazione, vengono selezionate e presentate 10 storie di qualità associate a progetti, idee e iniziative, svolte da funzionari e dirigenti del vasto mondo delle Amministrazioni Pubbliche italiane. I protagonisti saranno chiamati a raccontare, descrivere, rappresentare la propria storia «di Qualità» che ha contribuito a migliorare la complessa e strutturata macchina dei servizi pubblici, attraverso testi, foto, immagini, documenti e quanto si ritenga interessante per mettere in evidenza come e con chi si è operato, ma anche quali risultati siano stati ottenuti attraverso l'iniziativa proposta.

Analizzate e valutate da un comitato di «esperti di Qualità» e di rappresentanti della Pubblica Amministrazione, le migliori saranno segnalate allo scopo di scegliere tra esse 10 Storie meritevoli, per contenuti, forma e risultati, di essere messe in evidenza durante lo svolgimento di questa edizione del Forum PA. Nel corso della manifestazione è anche previsto, nell'ambito del calendario congressuale, lo svolgimento di uno specifico evento caratterizzato dall'intervista, della durata di 10 minuti (da qui il titolo «10X10»), ai protagonisti delle Storie per far raccontare dal vivo agli stessi la loro esperienza. Ciascuna «Storia di qualità» è corredata da una presentazione audio-visiva costituita da un filmato o da uno slide show della durata di 5 minuti.

Le Storie segnalate saranno poi organicamente pubblicate in formato digitale scaricabile in una sezione specifica del sito di Forum PA, dalla quale sarà possibile conoscere un aspetto positivo delle Pubbliche Amministrazioni attraverso le tante iniziative positive raccontate da dentro e messe a disposizione di tutti. L'invito a partecipare all'iniziativa è stato diffuso con la frase: «Operi nella Pubblica Amministrazione ed hai la tua storia da raccontare? Partecipa all'iniziativa rispondendo al call».

NASCE SMART CITY EXHIBITION

Forum PA raddoppia e Bologna diventa la capitale delle città intelligenti. Forum PA si è impegnato in una nuova avventura: affiancare alla tradizionale manifestazione di maggio un nuovo evento congressuale ed espositivo dedicato alle smart cities e alle smart communities. Il capoluogo emiliano ospiterà infatti, dal 29 al 31 ottobre prossimo, «Smart City Exhibition», la nuova mostra convegno che nasce dalla collaborazione tra Forum PA e Bologna Fiere. Perché nasce e cosa è? Gli scopi sono stati illustrati nel corso di una conferenza stampa svoltasi lo scorso 28 marzo a Bologna, nella sala stampa di Palazzo Accursio, dai presidenti di Bologna Fiere e di Forum PA rispettivamente Duccio Campagnoli e Carlo Mochi Sismondi insieme all'assessore alla Comunicazione e Tecnologie del Comune di Bologna Matteo Lepore e al presidente dell'Anci Graziano Delrio.

Forum PA. Pubblico attento in un convegno

Smart cities e smart communities: l'innovazione che nasce dal basso. Sempre più spesso si sente parlare di smart cities e, più recentemente, di smart communities. Il tema ha registrato un rinnovato interesse anche in seguito al recente bando pubblicato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca come prima iniziativa volta a finanziare idee progettuali per «Smart cities e communities». Ma quando una città è smart? Andando oltre la tecnologia, si scoprono le dimensioni principali e i modelli di smart cities. Pubblicato dal Ministero il 2 marzo scorso, il bando, intitolato «Avviso per presentazione idee progettuali: smart cities and communities and social innovation», è rivolto a tutti i cittadini, le imprese e i centri di ricerca delle quattro regioni ad Obiettivo Convergenza: Campania, Calabria, Puglia e Sicilia. Si tratta di un'iniziativa suddivisa in due linee di intervento distinte, e finanziata per circa 240 milioni di euro - 200 per le smart cities e 40 per la social innovation - attraverso il programma PON Ricerca e Competitività 2007-2013.

L'ARMA DEI CARABINIERI PARTECIPA CON DUE NUOVI PROGETTI PER LA SICUREZZA AL FORUM PA 2012

Nel corso della manifestazione vengono esposti sia il nuovo software in uso alla Centrale Operativa per la localizzazione del cittadino bisognoso di soccorso, sia un applicativo denominato «iCarabinieri»; grazie a questo secondo progetto è possibile estendere ai dispositivi iPhone, iPad e iPod Touch le potenzialità proprie del sito www.carabinieri.it

Dal 16 al 19 maggio 2012, presso la Nuova Fiera di Roma, si svolgerà la 23esima edizione del FORUM-PA, il più importante momento di confronto tra Governo Centrale, Regioni, Enti locali, imprese e mondo accademico, sui temi dell'innovazione nella P.A. e nei sistemi territoriali. L'Arma dei Carabinieri parteciperà alla manifestazione esponendo il nuovo software della Centrale Operativa per la localizzazione del cittadino bisognoso di soccorso e l'applicativo «iCarabinieri». Questo secondo progetto consente di estendere le potenzialità del sito www.carabinieri.it ai dispositivi iPhone, iPad e iPod Touch.

Il primo servizio reso disponibile su questa nuova piattaforma è «Dove Siamo»: una sorta di cartografia delle caserme dei Carabinieri che consente al cittadino di conoscere tutte le informazioni relative ai Comandi Arma più vicini (5, 10 o 15, con relativi indirizzi, numeri di telefono e posta elettronica), e la loro esatta ubicazione. Una mappa interattiva, inoltre, aiuta l'utente nella ricerca del percorso più breve e, attraverso un'intuitiva interfaccia grafica, gli consente immediatamente di entrare in contatto, telefonico o via e-mail, con il Comando Tenenza/Stazione desiderato. A breve, nell'ambito di questo progetto, saranno disponibili, sulla medesima piattaforma, ulteriori servizi per garantire una maggiore accessibilità al cittadino.

In questo contesto l'Arma interverrà anche a seminari e tavole rotonde su tematiche relative alla selezione e formazione del proprio personale, sulla trasparenza e riduzione dei processi burocratici della P.A., nonché sulle innovazioni organizzative, gestionali e tecnologiche per ottimizzare le performance e valorizzare le professionalità. Contestualmente l'Arma sarà presente con un proprio spazio espositivo anche alla quinta edizione del «TechFOr», area del FORUM-PA dedicata alle tecnologie innovative applicate al comparto sicurezza. Nello stand saranno illustrati i progetti «E.V.A.» (Enhanced Vehicle Automation) e O.T.T.O. (Original Technology for Tablet Opportunities).

I PROGETTI E.V.A. E O.T.T.O.

Il primo, progettato per poter essere installato sulle autovetture, è un sistema ad attivazione vocale per il controllo del territorio al fine di garantire all'operatore di effettuare, con maggiore sicurezza e libertà di movimento, specifiche attività di servizio rimanendo concentrato alla guida o sulle persone da controllare. Le principali funzionalità di E.V.A., attivabili con veicolo fermo o in movimento, sono: accertamenti su targhe, patenti e persone; navigazione cartografica vocale; accesso web; videosorveglianza e trasmissione di foto e filmati in Centrale Operativa; controllo da remoto dell'autovettura; invio e ricezione di segnalazioni d'emergenza.

O.T.T.O. invece è un palmare che consente ai militari a piedi, o comunque lontani dall'autovettura di servizio, di effettuare in autonomia controlli presso la banca dati delle Forze dell'ordine senza dover contattare la Centrale Operativa, riducendo i tempi necessari per le verifiche. Il dispositivo, dotato di Gps per l'individuazione del militare in caso di allarme, consente altresì di scattare foto e girare video di incidenti o persone sospette per inviarli direttamente alla Centrale Operativa.

La partecipazione al FORUM-PA, con la possibilità di un confronto diretto con i cittadini, le aziende leader nei vari settori e le altre Amministrazioni, è da sempre considerata dall'Arma una valida opportunità per avere un feedback sulle innovazioni tecnologiche sviluppate per l'«e-government», nonché per ottenere spunti per migliorie e per nuovi progetti. ■

Il sistema E.V.A. (Enhanced Vehicle Automation), per il controllo del territorio

Il palmare O.T.T.O. (Original Technology for Tablet Opportunities) per interrogazione di banca dati delle Forze dell'ordine

Luca Frigerio nuovo presidente della Federgioco

Luca Frigerio dallo scorso aprile è il nuovo presidente della Federgioco, l'associazione che riunisce le case da gioco italiane di Campione d'Italia, Saint-Vincent, Sanremo e Venezia. Frigerio, dal 2007 membro del direttivo e dell'assemblea dell'associazione e dal marzo 2011 vicepresidente della federazione, è subentrato a Carlo Pagan. Il suo compito è la tutela degli interessi generali degli associati in campo finanziario, economico, sindacale, previdenziale, tecnico, amministrativo e fiscale. Dopo aver annunciato un profondo rinnovamento del Gruppo Cava cui fanno capo il Casino di Saint Vincent e il Grand Hôtel Billia, con investimenti per 70 milioni di euro, ha dichiarato: «Ora vogliamo cambiare le regole del gioco in Italia, anche perché il mercato delle sale da gioco è sempre più un'offerta di tipo turistico in senso ampio, riguardando quindi i mercati dell'intrattenimento e del leisure». Il suo programma tocca ogni ambito di pertinenza dell'associazione: «Intendiamo aprire la Federgioco a un dialogo costruttivo con le istituzioni–ha precisato–. Il gioco ha assunto ormai una rilevanza economica e sociale che chiama gli operatori a maggiori responsabilità e, però, anche alla necessaria autorevolezza per collaborare con gli organi legislativi». Nel 2011 i Casino hanno registrato proventi per 405 milioni di euro e dato lavoro a circa 3 mila persone. Il settore tuttavia attraversa una fase di profonda trasformazione. «Occorre affrontare con lucidità e concretezza la situazione e predisporre piani strategici realistici ed efficaci», aggiunge Frigerio. Il programma comprende la lotta alle ludopatie e di conseguenza al gioco non autorizzato, e il sostegno ai Casino aderenti alla Federgioco, soggetti a severi controlli e discipline, a salvaguardia dei giocatori e contro il riciclaggio. Un'attenzione particolare sarà posta alla tutela legale, in sede europea, contro la normativa nazionale sull'antiriciclaggio, ritenuta restrittiva rispetto ai contenuti della direttiva europea 2005/60. In campo legislativo si prevede di intensificare la cooperazione con Ministeri e Istituzioni su gestione delle organizzazioni, sicurezza, tutela del patrimonio, contrasto alla criminalità, occupazione e ammortizzatori sociali. Dal 2010 Frigerio è amministratore unico della Nuova Casino de la Vallée dopo aver ricoperto lo stesso ruolo per il Casino de la Vallée spa dal 2008 e per il Grand Hôtel Billia S.T.V. spa dal 2010. Nella carriera professionale ha maturato competenze in tutti gli ambiti della gestione di un Casino. Segretario generale della Federgioco è l'on. Ivo Collé. *(Eli. Man.)*

Luca Frigerio

Qatar Airways offre sui 787 un nuovo modo di volare

La Qatar Airways ha presentato rivoluzionarie poltrone che saranno installate nelle Classi Business ed Economy dei Boeing 787 Dreamliner, che entreranno in servizio nel corso dell'estate. Il nuovo aereo avrà 254 posti di cui 22 in Business e 232 in Economy. Ogni poltrona sarà dotata di touch screen, sistema interattivo sofisticato ma di facile uso che metterà a disposizione dei passeggeri oltre mille film, programmi tv, musica e giochi. Grazie a un doppio schermo i passeggeri potranno usare il proprio palmare e seguire un film sullo schermo personale. Saranno sempre connessi con sistemi Wi-Fi e GSM per inviare SMS e MMS. La Business Class avrà solo 4 poltrone per fila, in configurazione 1-2-1, tipica di una cabina di prima classe con accesso diretto dal corridoio. Progettate in esclusiva per la Qatar Airways, le poltrone offrono uno spazio quasi il doppio rispetto all'attuale. Larghe 56 cm., con il tocco di un pulsante possono assumere varie posizioni fino a raggiungere, in configurazione letto, oltre 2 metri di lunghezza e 76 cm. di larghezza. I braccioli sono regolabili a diverse altezze. Oltre all'ampio tavolo scorrevole in legno, un tavolino laterale consente di appoggiarvi il computer portatile. Ampio spazio è riservato agli effetti personali nel cassetto e nel vano laterale. Il monitor TV ha un touch screen da 17 pollici. In Economy, con configurazione 3-3-3, i sedili sono larghi 43 cm. e le file distano tra loro oltre 81 cm. Testata e schienale sono regolabili con un'inclinazione fino a 18 cm. Ogni sedia è provvista di monitor TV da 10,6 pollici con ampia scelta di opzioni di intrattenimento. Il poggiatesta avvolge e regge la testa nl sonno. Grazie alle tecnologie Wi-Fi e GSM, tutti i passeggeri possono rimanere in contatto con la terra durante il volo. Ogni poltrona dispone di prese USB, MP3 e carica-batterie, oltre a prese per i computer portatili. Con i connettori iPort il contenuto di iPod e iPhone è consultabile sui mini televisori. Akbar Al Baker, amministratore delegato della Qatar Airways, ha così presentato il nuovo allestimento alla Borsa del Turismo di Berlino. «Siamo lieti di presentare una nuova esperienza di viaggio. Spazio, comfort e le migliori opzioni di intrattenimento distinguono i nostri nuovi Boeing 787, che definiranno nuovi standard nel trasporto aereo. La Qatar Airways ha impiegato molto tempo e sforzi per affermarsi come leader piuttosto che come seguace, lavorando in maniera meticolosa con i produttori sul design e sulle caratteristiche della poltrona». I passeggeri giungeranno a destinazione più riposati, grazie alla pressione interna più vicina a quella terrestre - come volare a 2 mila piedi di altitudine in meno - e un migliore sistema di circolazione e purificazione dell'aria in cabina. Il 787 è molto silenzioso. Ha finestrini più grandi e un sistema elettronico touch pad per oscurare gli oblò. *(Eli. Man.)*

La Prima Classe dei nuovi 787 della Qatar Airways

Typhoon: contratto di assistenza al volo per 500 milioni

Attraverso la controllata Alenia Aermacchi, il Gruppo Finmeccanica ha ricevuto una commessa da oltre 500 milioni di euro per la fornitura di assistenza tecnico-logistica nell'ambito del programma Eurofighter Typhoon. L'intesa rientra in un più ampio contratto quinquennale siglato dal Consorzio Eurofighter con la Netna, Agenzia Nato per l'Eurofigthter e il Tornado. L'assistenza riguarda la flotta di velivoli Typhoon dei 4 Paesi partecipanti al programma: Italia, Germania, Spagna e Gran Bretagna. Le società partner del Consorzio - Alenia Aermacchi in Italia, BAE Systems in Gran Bretagna e Cassidian in Germania e Spagna - lavoreranno a stretto contatto con Ministeri della Difesa e Forze Aeree locali per definire i modi di fornitura del servizio e far fronte alle esigenze del cliente. Con 559 velivoli commissionati di cui 321 consegnati, l'Eurofighter Typhoon è il principale programma di collaborazione industriale militare della storia d'Europa, in grado di sviluppare nuove tecnologie e innovativi processi industriali, rafforzando l'industria aerospaziale europea nella competizione mondiale. La Finmeccanica ha un ruolo di primo piano nell'industria mondiale dell'aerospazio e difesa ed è presente nei grandi programmi internazionali del settore con proprie imprese e partnership in Europa e Usa; progetta e produce elicotteri, elettronica per la difesa e sicurezza, velivoli civili e militari, aerostrutture, satelliti, infrastrutture spaziali, sistemi di difesa. *(Eli. Man.)*

L'Eurofighter Typhoon in volo

Federalimentare: studenti in visita nelle aziende

La Federalimentare e la Piccola Industria aderente alla Confindustria hanno annunciato la quinta edizione di «Apertamente» e la terza «Giornata nazionale delle Piccole e Medie Imprese» o «Pmi Day», entrambe rivolte al mondo della scuola per accrescere la consapevolezza del ruolo economico e sociale che svolgono in Italia tali imprese. «Apertamente - Il gusto fa scuola» si svolgerà dal 17 al 26 novembre e consisterà in un'intera settimana di visite aziendali dedicate all'educazione alimentare, alla promozione di stili di vita salutari e allo sforzo quotidiano per fornire al consumatore gli strumenti per compiere scelte alimentari consapevoli. Il «PMI Day - Industriamoci» si terrà il 23 novembre. Con questa iniziativa le piccole e medie imprese della Confindustria apriranno le porte agli studenti per raccontare storia, attività e progetti futuri dell'azienda. Promosso dalla Piccola Industria in collaborazione con le associazioni territoriali della Confindustria, l'anno scorso il Pmi Day ha coinvolto più di 600 imprese e oltre 27 mila visitatori.

Assica: meno sale e grassi nei salumi, più vitamine

Grazie al lavoro che negli anni ha caratterizzato l'attività del comparto salumiero, da artigianale progressivamente trasformatosi in industriale, nei salumi italiani è notevolmente diminuita la presenza di sale e di grassi, e sono aumentate proteine, vitamine e sali minerali. Lo documentano le analisi promosse dall'Istituto per la tutela e da quello per la valorizzazione dei salumi italiani, presieduto quest'ultimo da Nicola Levoni. Secondo Francesco Negroni, presidente dell'Istituto per la tutela, «questo rappresenta un'opportunità sia per il produttore sia per il consumatore». Il sale è stato ridotto tra il 4 e il 45 per cento a seconda del prodotto, i nitrati, usati a scopo conservativo, hanno subito una considerevole riduzione, i nitriti sono praticamente assenti. Anche gli acidi grassi saturi si sono ridotti fino a quasi il 40 per cento, quelli insaturi sono aumentati dal 30 ad oltre il 60 per cento. Consistente la presenza di vitamine B6 e B12. In un recente convegno a Roma Lisa Ferrarini, presidente dell'Assica che rappresenta aziende del settore carne e salumi che nel 2011 hanno esportato per oltre un miliardo di euro, ha chiesto al Governo «non soldi ma efficaci soluzioni per risolvere problemi di limitazioni all'export di salumi, carne suina e altri prodotti freschi che causano ogni anno danni per 250 milioni di euro».

Lisa Ferrarini

Elettricità prodotta da migliaia di piccoli impianti

La crescita della produzione diffusa sta cambiando il sistema elettrico nazionale: ai grandi impianti che usano fonti tradizionali - carbone, olio combustibile e gas -, se ne affiancano centinaia di migliaia di piccoli e piccolissimi, in gran parte alimentati da fonti rinnovabili. Lo rileva il VI Rapporto dell'Autorità per l'energia. In un anno, fra il 2009 e il 2010, i mini-impianti sono più che raddoppiati, da 74 a oltre 159 mila, con un aumento del 118 per cento; circa il 98 per cento sono fotovoltaici, ma crescono anche quelli idroelettrici da 1904 a 2.385, termoelettrici da 902 a 1.224, ed eolici da 124 a 290. In 4 anni la potenza media installata dei mini-impianti è scesa a 0,05 da 1,53 megawatt, la produzione media da 5,13 a 0,12 gigawatt. Oggi la produzione di energia elettrica da impianti di generazione diffusa è il 7,5 per cento di quella del parco di generazione nazionale, pari a 8.225 megawatt.

Bouvier: rafforzare la MBDA attraverso la «filiera missili»

MBDA, tra i maggiori fornitori mondiali in Europa nel settore missili e sistemi missilistici, nel 2011 ha realizzato un volume d'affari di 3 miliardi di euro. Nonostante la considerevole riduzione dei budget europei, il portafoglio ordini ha resistito e al 31 dicembre scorso ha toccato i 10,5 miliardi. Le acquisizioni di ordini nel 2011 hanno raggiunto i 2,6 miliardi di euro e il risultato operativo si è stabilizzato sul 10 per cento. «Il 2011 è stato un anno eccellente per MBDA per i programmi sia in corso sia in via di sviluppo. Dalle campagne militari in Afghanistan, Libia e Costa d'Avorio abbiamo ottenuto commenti più che positivi sugli equipaggiamenti e sull'assistenza fornita alle forze armate–ha dichiarato l'amministratore delegato Antoine Bouvier–. Questi successi confermano la fiducia accordataci dai clienti che ci hanno scelto come principale fornitore committente europeo». MBDA è presente in 4 Paesi - Francia, Gran Bretagna, Italia e Germania -, e presto in un quinto, la Spagna. In un periodo di forte pressione sui budget destinati alla difesa, ha aggiunto Bouvier, è necessario usare le risorse disponibili per soddisfare le richieste delle forze armate e rafforzare le capacità industriali: «Il nostro obiettivo è rafforzare la nostra posizione di leader europeo attraverso la promozione della 'filiera missili' in ciascuno dei Paesi partner, e ricreare un'intesa che ci consenta di lanciare nuovi programmi europei ed essere sempre i pionieri nel settore difesa. Le attività extraeuropee si avvarranno di partnership in Paesi come India, Emirati Arabi Uniti e Turchia, per proseguire negli Stati Uniti. *(Eli. Man.)*

Antoine Bouvier

32esima steakhouse Cremonini aperta a La Spezia

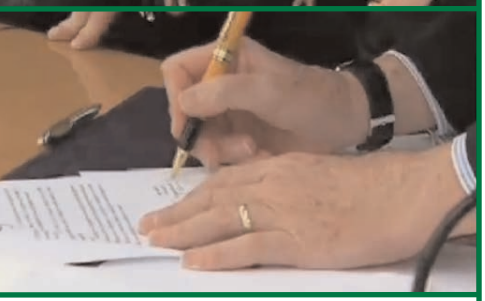
La 32esima steakhouse a marchio Roadhouse Grill del Gruppo Cremonini, prima in Liguria, è stata aperta all'interno del nuovissimo Centro commerciale Le Terrazze a La Spezia. Avviata nel 2001, la catena si caratterizza per l'offerta di carni alla griglia in un ambiente informale con servizio al tavolo, e si rivolge a un ampio pubblico con particolare attenzione alle famiglie. Il nuovo locale si trova nella foodcourt al primo piano del centro commerciale e si estende su 460 metri quadrati con 145 posti a sedere ed ampio parcheggio con oltre 2 mila posti auto. Il locale è studiato per i centri commerciali dove il servizio è più veloce: superficie minore e orari particolari, come quelli sulle arterie stradali ad alta percorrenza. Aperto 7 giorni su 7 offrirà piatti unici di carne alla griglia accompagnati da ampia scelta di contorni e ricca varietà di dessert. Il prezzo medio a persona è compreso tra i 18 e 20 euro. 30 dipendenti serviranno circa 80 mila pasti all'anno, con un fatturato medio a regime di circa 1,5 milioni di euro. Con quella di La Spezia sono 32 le steakhouse distribuiti in Italia.

Altre cinque corvette Baynunah per la Marina emiratina

Gestito dall'Adsi - Abu Dhabi Systems Integration -, joint venture costituita dall'italiana SELEX Sistemi Integrati e dal cantiere navale Abu Dhabi Ship Building, dopo il varo della quarta corvetta della classe Baynunah denominata Mezyad svoltosi il 15 febbraio scorso nei cantieri della capitale degli Emirati Arabi Uniti, il programma Baynunah prevede la fornitura di altre 5 corvette avanzate da 70 metri alla Marina Militare emiratina. Le corvette sono equipaggiate con i sistemi di combattimento navale e di controllo del tiro della SELEX SI; a questa è stato affidato anche il ruolo di principale fornitore e integratore di tutti i sistemi a bordo. Attraverso la joint venture con l'Adsi, la SELEX SI, società della Finmeccanica, partecipa ai più importanti programmi presenti nell'area del Golfo. Oltre al Baynunah, è impegnata nello sviluppo di 12 pattugliatori veloci della classe Gannatha e di retrofit per altre 12 unità come responsabile dell'integrazione e della fornitura del sistema di combattimento, oltreché del sensore elettro-ottico Medusa MK4/B, fornito in sei esemplari anche per i pattugliatori della Guardia Costiera emiratina. Un altro significativo programma, nell'area del Golfo, è rappresentato dall'equipaggiamento di sistemi navali per i due pattugliatori stealth Falaji 2, ordinati alla Fincantieri dalla Marina Militare degli Emirati e di cui il primo esemplare è stato recentemente varato a La Spezia. L'accordo include anche l'opzione per altri due pattugliatori della stessa classe. La SELEX SI ha firmato anche un contratto con la Northrop Grumman ISS International per la produzione, integrazione, collaudo e consegna di sistemi radio ad alta frequenza SRT-470, destinati ad equipaggiare i velivoli E-2C Early Warning & Command della Marina Militare statunitense. Questi aerei sono usati da oltre 50 anni dalla flotta Usa per la sorveglianza dello spazio aereo. La versione attuale, l'E-2C Hawkeye 2000, ha le più avanzate caratteristiche. Il contratto segue quello firmato nel 2010 sulla produzione, integrazione, collaudo e consegna dei sistemi radio HF per l'E-2D di ultima generazione, in servizio nella Marina Militare Usa. I ricetrasmettitori SRT-470 sono il risultato di un'approfondita ricerca condotta dalla SELEX Elsag nell'alta frequenza; forniscono comunicazioni radio voce-dati per applicazioni avioniche e possiedono un'elevata potenza di trasmissione. *(Gio. Pacif.)*

La corvetta Mezyad, della classe Baynunah

SENTIRE L'AMBIENTE



Il progetto sperimentale oggetto dell'accordo di programma siglato tra Cobat e Silea si rivolge a tutti quei cittadini che decideranno di provvedere autonomamente alla disinstallazione dei pannelli ad uso domestico e di disfarsi dei moduli obsoleti, assicurandosi il loro inserimento in un circuito virtuoso. L'accordo sarà dunque riformulato nel rispetto delle normative una volta che sarà stata emanata la relativa direttiva del Parlamento europeo

NASCE IL PRIMO PROGETTO SPERIMENTALE ITALIANO DI GESTIONE DEL FINE VITA DEI MODULI FOTOVOLTAICI RIVOLTO AI CITTADINI

È stato presentato da Cobat e Silea il primo progetto sperimentale italiano di gestione del fine vita dei moduli fotovoltaici rivolto ai cittadini: un accordo di programma tra il Cobat, Consorzio Nazionale Raccolta e Riciclo, e la Silea spa, sotto l'egida dell'Assessorato all'Ambiente della Provincia di Lecco, ha decretato la nascita del primo innovativo servizio italiano dedicato alle utenze domestiche per il riciclo dei moduli fotovoltaici giunti a fine vita, sperimentato nella provincia di Lecco.

Da sinistra: Mauro Colombo, presidente della Silea, l'assessore lecchese all'Ambiente Carlo Signorelli e Giancarlo Morandi, presidente del Cobat. Nelle altre foto tre momenti della presentazione del progetto

Il progetto si rivolge a quei cittadini che decideranno di provvedere autonomamente alla disinstallazione dei pannelli ad uso domestico e di disfarsi dei moduli obsoleti, assicurandosi il loro inserimento in un circuito virtuoso. Secondo i dati del GSE, Gestore dei Servizi Energetici, l'iniziativa interesserà, quindi, la gestione del fine vita di circa 20.684 moduli fotovoltaici, se si prendono in considerazione impianti fino a 10 kW, calcolando orientativamente quattro moduli per ogni kW di potenza installata. Tra questi, l'installazione dei primi impianti domestici nella provincia di Lecco risale all'anno 2006.

Nel caso specifico il servizio, interamente gratuito, verrà gestito da Silea per quanto riguarda la raccolta dei moduli, mentre il Consorzio avrà il compito di avviarli al trattamento ed allo smaltimento in impianti autorizzati. L'accordo tra Cobat e Silea si propone di affrontare, quindi, una problematica ambientale prima dell'emanazione della nuova direttiva del Parlamento Europeo, che includerà i moduli fotovoltaici giunti a fine vita nella categoria 4 dei RAEE, rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche. In seguito al recepimento della direttiva da parte dell'Italia, l'accordo sarà riformulato nel pieno rispetto delle normative.

Altro aspetto fondamentale è stato stabilito dal decreto ministeriale del 5 maggio 2011, il IV Conto Energia, secondo il quale i produttori dei moduli fotovoltaici dovranno garantirne il riciclo affinché sia possibile accedere agli incentivi previsti, aderendo entro il 30 giugno 2012 ad un sistema o consorzio che si occupi della gestione del fine vita.

«Con l'incremento esponenziale del fotovoltaico anche nel Lecchese–ha dichiarato Carlo Signorelli, assessore all'Ambiente della Provincia di Lecco–, lo smaltimento dei pannelli a fine ciclo rappresenterà nei prossimi anni un problema per le aziende e per i privati. Con lungimiranza questa iniziativa promossa da Provincia, Silea spa e Cobat, affronta il problema offrendo una soluzione pratica e semplice».

«Accogliamo con grande interesse questa sfida in accordo con l'Assessorato all'Ambiente della Provincia di Lecco e la Silea–ha affermato Giancarlo Morandi, presidente del Cobat–, perché da sempre il Consorzio opera per rispondere tempestivamente alle esigenze ambientali dei cittadini. A tal proposito ricordiamo che Cobat ha già firmato un accordo con il Comitato IFI-Industrie Fotovoltaiche Italiane per istituire la prima filiera nazionale per la raccolta, il trattamento e lo smaltimento dei moduli esausti appartenenti ad impianti».

«Grazie alla collaborazione tra Silea, Provincia e Cobat–ha aggiunto Mauro Colombo, presidente della società cofirmataria dell'accordo, appunto la Silea spa–, i cittadini del territorio lecchese potranno usufruire di un ulteriore servizio gratuito di raccolta porta a porta su chiamata per i pannelli fotovoltaici, che permetterà di alzare ancor più il livello di qualità e di virtuosità della provincia di Lecco nella raccolta differenziata». ■

TERRORISMO

RESTA IL RISCHIO JIHADISTA

di ANTONIO MARINI

Le operazioni antiterrorismo svolte nel 2011 hanno portato alla neutralizzazione di cellule e ad arresti di soggetti che tramavano attentati contro obiettivi nel nostro territorio, testimoniando l'attenzione dei Servizi e delle Forze di polizia verso il fenomeno del terrorismo internazionale

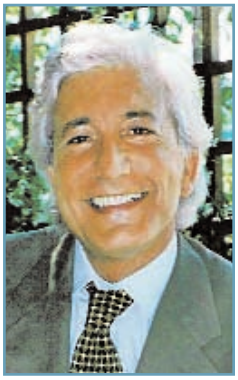
Il terrorismo internazionale di matrice jihadista continua a rappresentare il principale fattore di rischio per l'Italia e l'Europa. Questo tipo di terrorismo resta infatti ancorato, per la sua stessa connotazione ideologica, ad una visione marcatamente anti-occidentale, cui si accompagna la perdurante aspirazione a compiere azioni violente nel territorio dei «miscredenti». Emerge dalla Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza 2011, presentata il 27 febbraio scorso al Parlamento.

Nel documento con cui il Governo riferisce annualmente al Parlamento sulle attività degli apparati d'Intelligence per garantire la sicurezza della Repubblica, si sottolinea che le operazioni antiterrorismo effettuate nell'anno precedente hanno portato alla neutralizzazione di cellule e ad arresti di soggetti che avevano tramato di compiere attentati contro obiettivi diversi nel territorio nazionale. Tali operazioni testimoniano l'attenzione dei Servizi e della polizia verso il terrorismo internazionale, che si caratterizza per il fare uso del nostro territorio principalmente come retrovia logistica-finanziaria e bacino di reclutamento per il sostegno al Jihad nei teatri di crisi.

La vera e propria attività terroristica si caratterizza per essere compiuta, più che da gruppi strutturati riconducibili alle principali organizzazioni qaidiste, da elementi radicali solitari, i cosiddetti terroristi «fai-da-te», mossi da spirito emulativo o alla ricerca di fama e notorietà. In ambito internazionale si usa sovente il termine di terrorista «lone wolf» (lupo solitario) o «lone actor», distinguendo tale soggetto, che si attiva autonomamente, dal «solo terrorista», che agisce su input di un gruppo o di una rete terrorista.

A volte il terrorista solitario agisce con altri, costituendo il «lone wolf pack», una micro cellula che opera sempre in completa autonomia. Nella relazione sono indicate alcune caratteristiche ricorrenti di tale tipo di terrorista: giovane età, sesso maschile, problemi di ordine sociale, economico e familiare, talvolta disturbi mentali, precedenti penali per reati comuni, radicalizzazione attraverso il web, disponibilità di armi da fuoco, area di operatività terroristica coincidente con il luogo di residenza, assenza di collegamenti tra aggressore e vittima.

È assiduo frequentatore di siti web jihadisti tramite i quali compie un'«auto-radicalizzazione» entrando spesso in contatto con elementi in grado di assicurare il loro sostegno nell'attività di indottrinamento, propaganda e proselitismo. Al riguardo vengono evidenziati i molteplici riferimenti all'attivazione, anche singola e spontanea, comparsi nella rivista jihadista on-line di lingua inglese «Inspire», attivata nel giugno 2010, riconducibile al defunto ideologo di Al Qaida nella Penisola arabica (AQAP) e segnatamente il video del 2 giugno 2011 diffuso nel web da «as Sahab», centro mediatico ufficiale di Al Qaida, in cui viene elogiata l'efficacia del Jihad individuale.



Proprio da un numero di «Inspire» il ventenne cittadino americano di origine domenicana José Pimentel - arrestato il 19 novembre 2011 dalla polizia di New York per aver cercato di realizzare ordigni esplosivi artigianali per colpire uffici governativi e militari statunitensi reduci dall'Iraq o dall'Afghanistan -, avrebbe acquistato le nozioni necessarie per costruire gli ordigni.

L'uso del web a questi fini avviene anche in aree solitamente non esposte al fenomeno, come nel caso dell'Iman marocchino della moschea di Sellia Marina presso Cosenza, arrestato insieme al figlio e ad un altro connazionale il 31 gennaio 2011 per il reato di addestramento con finalità di terrorismo internazionale.

Con riferimento alla «Primavera araba» si rileva che sino ad oggi essa non ha determinato significative ripercussioni sotto il profilo della minaccia terroristica, anche se l'intervento militare della Nato in Libia, ha fornito ulteriore spunto alla retorica qaidista contro l'Occidente. Significativo è stato l'intervento del nuovo capo di Al Qaida, Ayman al Zawahiri, il quale, nell'elogiare i ribelli libici per aver conquistato Tripoli e aver cacciato Muhammar Ghedaffi, ha definito l'Alleanza Atlantica una «banda occidentale».

In questo contesto, perciò, non sono da sottovalutare le minacce nei nostri confronti provenienti dalla rete qaidista, in particolare da al Qaida nel Magreb islamico, che potrebbe tentare di infiltrare propri militanti tra i flussi di clandestini provenienti dal quadrante nordafricano, ovvero di attivare proprie cellule presenti nel nostro territorio. Né va sottovalutato il rischio che estremisti rilasciati o evasi dalle carceri nel corso dei tumulti, in passato già coinvolti in indagini sul terrorismo nel nostro Paese, potrebbero riannodare i contatti sul territorio nazionale per guadagnare sostegno alla «causa» nella madrepatria.

Un ulteriore fattore di rischio è legato all'eventuale rafforzamento di formazioni islamiste anti-occidentali, alcune delle quali accusano l'Italia di aver agito contro il popolo libico sin dai tempi dello sfruttamento coloniale. Emblematici, in proposito, sono il video-messaggio del 13 settembre 2011 nel quale lo stesso Zawahiri ha incitato i libici a non dimenticare «l'Italia e i suoi crimini», e il video-messaggio, diffuso nel giugno dello stesso anno, di un altro personaggio di rilievo nella campagna mediatica di al Qaida, il convertito americano Adam Gadahn, il quale, nel sollecitare i musulmani in Occidente a colpire personalità pubbliche considerate «facili bersagli», cita come esempio gli episodi occorsi al Sommo Pontefice e all'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

Militanti jihadisti

STUDI PROFESSIONALI

Avvocati. Tariffari aboliti? Segreterie ridotte, grandi clienti favoriti, i piccoli penalizzati

di Lucio Ghia

Da tempo la categoria forense, che raccoglie in Italia oltre 220 mila professionisti, è al centro di critiche e sul popolo dell'Avvocatura piovono strali, recriminazioni, accuse e censure. La prima, forse la più eclatante, si sviluppa sulla tesi che attribuisce al notevole numero degli iscritti agli Albi dei vari Consigli dell'Ordine italiani la principale causa del gran numero di giudizi promossi in Italia, circa un milione all'anno, e del formarsi quindi dell'arretrato attuale di ben 5 milioni, per guardare solo al settore civile. In realtà in ogni Paese evoluto, specie tra i 10 più avanzati del mondo, all'aumento della qualità della vita e dei redditi consegue una maggiore attenzione alla tutela dei propri diritti.

Non si tratta di essere particolarmente litigiosi, o dell'irresistibile propensione al giudizio dei nostri avvocati. È il risultato del fisiologico evolversi di innumerevoli, e sempre più crescenti, relazioni sociali, economiche, finanziarie e commerciali. Ne costituisce la riprova l'enorme accrescimento delle aree legislativamente regolamentate, che negli ultimi venti anni hanno disciplinato i nuovi diritti via via emergenti che riguardano l'ambiente, la riservatezza, la concorrenza, le comunicazioni, i trasporti, i diritti della persona, ecc., dando vita ad oltre 100.000 leggi emanate da diverse fonti normative comunitarie, nazionali, locali.

Non può sorprendere, quindi, che il contenzioso sia aumentato così significativamente; sorprende, invece, che nello stesso periodo la risposta giudiziaria, con le sue strutture, il suo governo, i suoi giudici, non sia riuscita ad adeguarsi. Siamo di fronte, per usare una metafora, ad un unico, enorme edificio popolatissimo, ma con pochissime porte, peraltro di dimensioni ridotte. La domanda di giustizia, infatti, non ha altri sbocchi che le decisioni del Giudice Togato, altre sedi che non siano i Tribunali. Né l'attività delle invero troppe «Autorities» ha effetti deflattivi, poiché anche le loro decisioni finiscono davanti al Giudice amministrativo.

Non v'è surrogabilità, infatti, alla funzione pubblica della Giustizia, il cui esercizio è rimasto prigioniero di una struttura ingessata, di matrice napoleonica, che vede unicamente nella decisione giudiziaria l'epilogo di ogni contenzioso: «Ne cives ad arma veniant», secondo la lezione ciceroniana. Ma troppa acqua è passata sotto i ponti. Di contro, in tutti i Paesi industrializzati vediamo approdare nelle aule giudiziarie solo il 5-6 per cento della domanda globale di giustizia, che trova invece nella maggior parte dei casi una soluzione negoziale; affidata quindi alla capacità di ricercare soluzioni con intelligenza, flessibilità, ed elasticità.

La cultura del superamento dei problemi, attraverso le ADR (alternative dispute resolutions) secondo modelli prevalentemente anglosassoni attraverso le Camere di conciliazione, ovvero gli arbitrati, cioè organismi di mediazione, non costituisce ancora nel nostro Paese un solido pilastro. In Italia vi siamo giunti da circa un anno, ma la riforma stenta a decollare proprio perché, a mio avviso, manca la necessaria cultura che permetta di accedere a queste nuove possibilità di superamento delle situazioni contenziose con strumenti nuovi, si dovrebbe dire «con occhi nuovi, o perlomeno con occhiali nuovi».

Purtroppo, non basta una legge per trasformare la realtà, specie se è consolidata e fa comodo a chi ne è parte. La cultura ha bisogno dei suoi tempi e va costruita nei luoghi a ciò deputati, nelle Università per esempio. Invece, ancora oggi, esaminando le materie che figurano nell'ordine degli studi delle Facoltà di Legge italiane, l'approfondimento del processo civile e penale costituisce il baricentro di una preparazione che vede sfociare unicamente nel giudizio innanzi al Giudice ordinario, amministrativo o tributario, la domanda di giustizia.

Fino a quando il Tribunale sarà l'unico luogo deputato alla soluzione delle controversie la nostra Giustizia è destinata alla paralisi. I nostri Giudici, infatti, indipendentemente dal numero di sentenze che riescono a produrre, non sono strutturalmente organizzati, e difficilmente potrebbero esserlo, per assorbire il numero enorme di giudizi pendenti e arretrati. Le normative più recenti, sulle cosiddette sentenze brevi, certamente eliminano la necessità di lunghe e inutili motivazioni in tutte quelle fattispecie che ricalcano precedenti giurisprudenziali già acquisiti, ma certamente non possono risolvere né attenuare il gravissimo ritardo della risposta giudiziaria e la progressiva paralisi che il sistema giurisdizionale sta manifestando.

È singolare, quindi, che questa riforma venga osteggiata da gran parte degli avvocati e soprattutto dalle giovani toghe, poiché il futuro spinge verso soluzioni rapide, sostanziali e senza orpelli, che restituisca velocemente, alla società, all'impresa, alla famiglia, quelle risorse che sono ingessate dalla lite. E i giovani professionisti, in particolar modo, dovrebbero vedere nelle ADR quella conquista di spazi professionali, economicamente interessanti per la quantità e per la velocità di definizione, ai quali hanno diritto.

Intorno al teorema «Troppi avvocati, troppe cause» si agitano, inoltre, molte pseudo soluzioni non condivisibili. Certamente la tanto sbandierata come salvifica «liberalizzazione» della professione, sulla quale si affanna gran parte dell'intelligenza socio-politica in particolare di sinistra, non farebbe che «intasare» ancora di più il già foltissimo «parterre» forense. Eliminare, infatti, il controllo ancorché blando, anacronistico, difettoso e senz'altro da riformare, rappresentato delle prove di ammissione all'esercizio della professione, significherebbe abolire quei requisiti che oggi limitano l'accesso alla professione.

Non superano, infatti, ogni anno circa il 25 per cento coloro che affrontano gli esami di avvocato. Consentire, quindi, l'accesso indiscriminato di altre esperienze alla professione forense, mi sembra effettivamente un non senso solo «populistico». Quanti nuovi professionisti devono sommarsi ai 220 mila già esistenti? Con quali effetti su un sistema giudiziario già allo stremo? Certamente le modalità di esame vanno riviste profondamente, ma ancora di più i requisiti e il periodo di formazione previsto per l'ammissione agli esami.

In questo contesto con realismo va esaminata la modifica degli Ordini degli Avvocati e degli Albi. Certamente l'attuale assetto risente spesso delle preoccu-

pazioni elettorali dei consiglieri degli Ordini nei confronti dei loro «supporters». La funzione disciplinare affidata agli Ordini, può non presentare caratteristiche di indipendenza e autonomie sufficienti a ritenere garantiti i diritti del cittadino che chiede l'intervento disciplinare sull'avvocato scorretto. Si critica, infatti, il possibile «cortocircuito» tra l'autonomia di chi giudica l'illecito e il potere dell'avvocato suo elettore.

Certamente anche le liquidazioni degli onorari spettanti per l'opera svolta dall'avvocato e i tentativi di conciliazione nel contenzioso tra cliente e avvocato andrebbero ripensati, per rispondere in termini di indipendenza di giudizio, di trasparenza, di autonomia, ai dubbi che, al riguardo, l'opinione pubblica esprime. Il nuovo ordinamento professionale dovrà occuparsi di garantire che la giustizia, nei confronti degli iscritti agli albi degli avvocati, sia davvero imparziale, riesca davvero a tutelare gli interessi della parte quando ha ragione, e punisca davvero l'avvocato colpevole di scorrettezze deontologiche ivi comprese, e in particolar modo se non sia in regola sotto il profilo fiscale.

Roma. Il Ministero della Giustizia in Via Arenula

Queste considerazioni negative hanno fatto da cornice all'assalto, più devastante per gli interessi dell'Avvocatura, conclusosi con l'abolizione dei minimi tariffari, in realtà già anticipato dal cosiddetto decreto Bersani. Con l'articolo 9 della legge n. 27 del 2012 questa ostilità verso il sistema tariffario che aveva regolato sino ad oggi l'attività delle prestazioni rese dall'avvocato si è definitivamente assestata, eliminando la precedente disciplina volta a quantificare con minuziosa identificazione le componenti dell'attività del professionista forense.

Dal marzo 2012 non esistono più le tariffe. Che significa questo? In primo luogo, si è creato un sistema di remunerazione sommario, basato sulla forza negoziale delle parti interessate. È evidente che il cliente singolo che si rivolge una tantum all'avvocato non avrà quasi benefici da questa novità, restando senza dubbio condizionato dall'importanza che egli attribuisce alla felice soluzione del proprio caso, e quindi dalla fiducia che ripone in quel professionista.

Invece i clienti di maggiore consistenza economica, e più interessanti per l'avvocato in quanto «produttivi» di giudizi, riescono a conseguire vantaggi notevoli. È singolare che questa attenzione alla misura dei compensi degli avvocati, sotto il «manto» della maggiore concorrenza, abbia in realtà realizzato gli interessi dei grandi produttori istituzionali di contenzioso. Ovvero banche, assicurazioni, grandi enti, grandi società che quindi, potendo far leva sul professionista con la forza dei numeri in termini di contenzioso, hanno beneficiato del proprio potere contrattuale nei confronti del singolo avvocato, non più tutelato dall'obbligatorietà dei minimi tariffari.

Banche e assicurazioni «in primis», sull'onda della maggiore libertà di concorrenza tra professionisti, hanno introdotto le cosiddette «convenzioni» con i propri legali di riferimento. Il grande cliente ha imposto una serie di pattuizioni tese ad abbattere radicalmente i compensi che, fino a qualche anno prima, erano stati ritenuti coerenti con la dignità e il decoro del professionista, con la sua preparazione, con gli investimenti conoscitivi e strutturali compiuti per assicurare una difesa qualitativamente accettabile.

I principi che animano la professione forense richiamati anche dalla Costituzione, e i criteri cui si ispira il Codice civile con l'articolo 2233, sono stati di fatto sostanzialmente ridimensionati. In questa prova di forza i Consigli degli Ordini e il Consiglio Nazionale Forense sono rimasti a guardare, come si fosse trattato di un rapporto che non investiva la categoria e i suoi principi, ma di un singolo negoziato tra cliente e avvocato, che invece ha segnato il futuro professionale di migliaia di studi legali.

Per effetto di queste «convenzioni» grandi, piccoli e medi studi hanno dovuto registrare una contrazione dei corrispettivi superiore al 40 per cento. Mentre le spese strutturali e generali restano in aumento, risentendo anche dei premi assicurativi per responsabilità professionali che il «grande cliente» esige, ma si rifiuta di contribuire a pagare. L'avvento delle convenzioni e l'attuale recessione economica che, in molti settori ha prodotto una significativa diminuzione del lavoro a causa della grave crisi che il Paese e l'Europa stanno attraversando, mentre hanno già provocato la chiusura di molti studi professionali, spingono verso un nuovo modello di studio legale.

Per molti professionisti la pratica osservanza del noto brocardo «Tot pagatio, tot pittazio», è destinata a restare un vago ricordo dei tempi andati. La spinta oggi al contenimento dei costi, al taglio degli impiegati, delle segretarie e dei colleghi collaboratori, è inevitabile e già si realizza. Basta guardare le offerte di lavoro sugli annunci economici. L'aggregazione tra professionisti è inevitabile e non solo per dividersi le spese generali, così come la contingentazione del numero di ore di lavoro, da dedicare alla preparazione di quella determinata difesa; sono tutti elementi che spingono verso il «modello americano» e questo preoccupa. Il cliente viene «tarato» sulla base delle ore che il corrispettivo pattuito consente di dedicare al suo caso.

L'orologio regolerà lo studio e l'attenzione che i professionisti, spesso giovani e in continua alternanza, dedicheranno al singolo caso. Ma, si sa, il momento ragionieristico, l'analisi dei costi, il voler tagliare quanto più possibile le spese anche a costo di avere difese di scarsa qualità, si coniugano con la sciagura tutta italiana rappresentata dalla lunghezza del giudizio. Chi oggi consegue il vantaggio di pagare il meno possibile al più economico degli avvocati, può anche non preoccuparsi dell'esito negativo del giudizio. Quando ciò avverrà, non colpirà l'autore di quelle scelte nefaste il quale, nei 7-8 anni occorrenti, sarà stato promosso altrove.

Anche le conseguenze fiscali collegate a tale prospettiva lasciano perplessi. I pagamenti delle parcelle degli avvocati compiuti dai grandi clienti sono integralmente trasparenti e fiscalizzati. Nulla, al riguardo, sfugge al controllo del fisco, poiché tali pagamenti avvengono dopo mesi, se non anni, perché più sono «grandi» i clienti più i tempi dei pagamenti sono lunghi. Dall'eliminazione delle tariffe, in realtà, c'è da attendersi un decadimento della professione in termini di qualità della prestazione.

I grandi clienti tendono ad affidare grandi flussi di lavoro a condizioni economiche tali da poter essere sopportate solo da grandi studi, che dovranno impiegare giovani avvocati sottopagati. Mi si dirà che dal punto di vista fiscale il risultato è neutro, poiché i mancati introiti fiscali conseguenti a una riduzione del fatturato degli avvocati verranno compensati dalle tasse pagate, specie oggi con le recenti novità fiscali, sui bonus dei manager e sugli utili di bilancio dei grandi clienti. Viene il dubbio che siano state le grandi lobbies economiche, finanziarie e assicurative a volere l'abolizione delle tariffe. Certo, si sa, «a pensare male si fa peccato, ma–come diceva l'on.le Giulio Andreotti–molto spesso ci si indovina». ■

DUE PESI E DUE MISURE

CONTRIBUENTI EVASORI E POLITICI INSENSIBILI

DI ENRICO SANTORO
PROFESSORE, AVVOCATO

Ma questo Governo tecnico a tempo, prima di tornarsene a casa, riuscirà a regalarci una riforma fiscale degna di questo nome? E se sì, riuscirà a mettere nel pacchetto un regalo apprezzabile, al passo con la moda e non obsoleto? Non di seconda mano, o peggio copiato in modo acritico ad altri Paesi europei, magari autorevoli ma caratterizzati da differenti culture e problemi? La speranza c'è. In fondo non costa nulla sognare di ricevere un bel regalo. Immaginarselo come lo vorremmo, ossia capace di rimettere in corsa il sistema produttivo, senza danneggiare il meccanismo dell'equità. Atto a sgominare le legioni di evasori senza però trasformare l'Italia in un terreno di caccia alla volpe dove è pericoloso il solo camminare per paura di essere colpiti da proiettili vaganti.

Un regalo del genere non sarebbe superfluo, ma davvero utile. La crisi fiscale dello Stato è gravissima. Può facilmente trasformarsi in morbo-killer. Il presidente del Comitato investitori esteri della Confindustria Giuseppe Recchi l'ha confermato: il riordino del fisco è priorità per il sistema produttivo se vuole tornare ad essere appetibile per i capitali stranieri e ricominciare a crescere. I dati lo confermano: gli investimenti diretti esteri nel quinquennio precedente il 2010 erano pari all'1,4 per cento del prodotto interno rispetto al 3,3 medio dell'Europa, e con la crisi si sono ancora ridimensionati: i flussi in entrata in Italia si sono dimezzati mentre in Europa scendevano solo del 7 per cento. Complicazione normativa e slealtà fiscale sempre più evidente scoraggiano gli stranieri dal competere sul nostro mercato.

Il Governo tecnico ha già indicato le linee guida cui si ispira in questa materia. L'atto di indirizzo per il conseguimento degli obiettivi di politica fiscale per gli anni 2012-2014 elenca progetti ampiamente condivisibili come, tanto per citarne uno, il contrasto ad evasione ed elusione. La perfezione naturalmente non esiste, anche se i tecnici sono di alto lignaggio. Ma chi ben comincia… C'è però una sensazione: che i nodi da sciogliere a monte di queste linee di indirizzo richiederebbero, più che le competenze dei professori, i metodi spicci usati da Alessandro Magno nel 333 a.C. per tagliare il nodo di Gordio. Uno di essi, fondamentale, risiede nell'applicare il principio democratico, recentemente richiamato da Giulio Tremonti, del «no taxation without representation».

Quando nel 1775 i coloni americani si ribellarono alla corona inglese - che in seguito alla vittoriosa guerra dei Sette anni contro la Francia, avendo le pubbliche casse vuote, impose loro numerose tasse partendo da quella del «sugar act» sulla melassa - lo fecero, soprattutto in Virginia, in nome di questo concetto: che soltanto un'assemblea legislativa in cui il tassato è rappresentato può decidere i balzelli. Orbene in Italia oggi, sebbene formalmente questo meccanismo sia rispettato, purtroppo in sostanza non lo è. La confusione è tanta. Il Governo in carica, per quanto sostenuto dai maggiori Gruppi parlamentari, non sta evidentemente applicando i programmi elettorali votati dai cittadini nelle elezioni di quattro anni fa. E ciò per definizione fa saltare il principio di cui sopra. Gli italiani democratici si sentono traditi.

C'è da aggiungere che alcuni parlamentari eletti - non direttamente ma, in virtù del criticatissimo sistema elettorale, solo in seguito a designazione degli apparati di partito - stanno dando prova di grande senso degli affari privati piuttosto che pubblici. E che sono emersi comportamenti esecrabili anche da parte di consiglieri regionali, appartenenti a tutti i partiti. Il cittadino non si fida più di chi dovrebbe rappresentarlo. Perciò è davvero faticoso, per quanto corretto, sostenere assieme al presidente Giorgio Napolitano, che sono indegni dell'Italia i comportamenti devianti degli evasori, seppur diffusi. Perché accanto a quella denuncia non sono stati lanciati contemporaneamente anatemi di analoga violenza verbale, contro i politici che hanno mostrato la loro insensibilità.

E, come avvenne per i coloni americani due secoli e mezzo fa, il lavoratore dipendente che si vede detratte le tasse dallo stipendio, il piccolo artigiano alle prese con l'elevato affitto del negozio, l'imprenditore onesto che paga tutte le tasse, non si sentono più rappresentati da chi siede in questo Parlamento. Anche loro hanno moti ribelli. Si sentono in realtà legittimati a non fare il loro dovere fiscale. E quand'anche riuscissero a sottrarre al fisco una piccola parte del dovuto, davanti alla notizia di ruberie in grande stile operate dai politici, senza distinzioni purtroppo, non si sentirebbero in colpa. È inutile negarlo se si vuole essere equi: è percepita una diversità - morale se non giuridica - tra i microevasori di oggi e coloro che risultano sconosciuti al fisco pur possedendo auto di lusso.

Questi ultimi esistono: sono stati intervistati persino in tv. Alcuni appartengono alla categoria dei ladri doc. Altri si avvalgono della mancanza di controlli mirati. Altri ancora di leggi evidentemente da modificare perché inefficaci. Varate - a questo punto non ci sarebbe da stupirsene - in seguito a pressioni lobbistiche. E in ogni caso divenute obsolete e inefficaci, quindi da cambiare. Ma con molta attenzione. L'idea ventilata di spostare, secondo una linea d'intervento caldeggiata dall'Ocse, l'asse del prelievo dalle imposte dirette a quelle indirette, potrebbe ad esempio creare squilibri. Le tre manovre che hanno angustiato gli italiani nell'ultimo periodo hanno già agito in tal senso attraverso accise, Iva e Imu senza generare - rivela una simulazione de lavoce.info - un equo effetto redistributivo.

Altri provvedimenti allo studio - lo spesometro per confrontare gli acquisti con il reddito, la stretta sulla circolazione del contante, il tutoraggio del fisco per le imprese con giro d'affari superiore ai 100 milioni, l'accertamento esecutivo con pignoramenti sanzionatori da parte di Equitalia, la possibilità per l'anagrafe tributaria di conoscere i dati dei conti correnti - producono un clima da caccia alle streghe. Analogamente meritano un commento non necessariamente entusiastico alcune azioni di grande impatto mediatico - come i blitz nei luoghi di villeggiatura famosi o la preannunciata operazione di rivalutazione delle rendite catastali - che producono effetti scarsi sul piano della quantità o di lunghissimo periodo perché il censimento degli immobili non è operazione di poco conto.

Ciò non vuol dire che non vi sia scampo. Effettivamente il nostro Paese è caduto molto in basso. La corruzione dilagante e la diffusione degli interessi privati negli atti di pubblici ufficiali ne sono testimonianza vibrante. Non è però svanita nella maggioranza degli italiani la consapevolezza di essere stati una delle maggiori potenze economiche e politi-

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

che mondiali della seconda parte dell'ultimo secolo.

Esistono quindi i margini per una rivoluzione culturale che, ponendo l'etica come valore ispiratore dei propri comportamenti, possa consentire al nostro Paese un rapido e solido recupero, analogo a quello realizzato nell'immediato secondo dopoguerra. In questo senso alcune idee immaginate dal Governo Monti per ridisegnare il sistema di contribuzione fiscale vanno sostenute. Parliamo degli incentivi alla trasparenza, con sconti e semplificazioni destinati ai contribuenti che decideranno di sposarla, magari scegliendo di farsi pagare esclusivamente con bonifici. Parliamo del simbolo del buon contribuente da affiggere sulle vetrine dei negozi virtuosi. Parliamo infine di un'intelligente politica di detrazioni per scoraggiare comportamenti complici.

Si tratta in definitiva di reimpostare l'intera filosofia tributaria. Intendiamoci, la tentazione autoritaria è forte. Quando viene pubblicato sul web, come è successo nel sito Indymedia, il carteggio tra un imprenditore e il suo fiscalista, tutto improntato a strategie per mascherare le frodi, con consigli che prevedono esportazioni di capitali in Svizzera e false fatturazioni, diventa logico augurarsi punizioni esemplari. Diventa scelta obbligata, in casi del genere, applaudire all'intesa siglata tra Usa, Spagna, Francia, Germania e Italia allo scopo di esportare in Europa, secondo un principio di reciprocità, il Foreign Account Tax Compliance Act, ossia l'insieme di norme pensate per scoraggiare l'evasione fiscale offshore, attraverso uno scambio automatico di informazioni a costi relativamente contenuti.

Ma più di questo atteggiamento conta una nuova filosofia fiscale improntata all'innesco di meccanismi virtuosi che trasformino l'esazione da pratica vessatoria in meccanismo automatico e condiviso, collegato a una demolizione dei patti non scritti tra gli evasori e i loro stakeholder, che renda impossibile sottrarsi al pagamento delle tasse e di conseguenza lo renda generalizzato e quindi accettabile e non esoso. Pagare meno se si paga tutti è davvero possibile. E soprattutto è doveroso che il patto fiscale sia rispettato da tutti. I lavoratori dipendenti lo sanno; bisogna dirlo anche ai furbi. Ma soprattutto allo Stato che, una volta riscossi i tributi, deve saperli spendere al servizio di tutti, senza accettare sperperi, consulenze inutili, rimborsi elettorali trasformati in caparre per appartamenti.

È faticoso, anche se corretto, definire, con il presidente Napolitano, indegni i comportamenti devianti degli evasori perché, accanto a quella denuncia, non sono stati contemporaneamente lanciati anatemi, di analoga violenza verbale, contro i politici che mostrano tutta la loro insensibilità

Comminare punizioni smisurate, pignorare immobili se si dimentica il pagamento di una multa, fa tanto sceriffo di Nottingham. E se si vogliono limitare le emulazioni di Robin Hood, occorre al più presto correre ai ripari. Con servizi efficienti, minori sprechi, nessuna concessione agli apparati improduttivi, ai manager superpagati, ai conflitti d'interesse, ai doppi incarichi. Con sanzioni al posto delle impunità per i parassiti. Sembra un tono giustizialista ma è solo il riflesso di un sentimento diffuso almeno quanto la corruzione. Un giovane lavora in nero e lo tollera perché - l'ha raccontato al sito www.corriere.it - se chiedesse i contributi verrebbe licenziato; odia chi l'ha assunto e lo critica ma non lo denuncia. Ecco il punto: l'odio verso gli evasori in Italia spesso è provato dagli evasori stessi.

Come ridurlo? Intanto dando certezze. E pubblicando, come fanno Svezia, Olanda, Usa, il tax gap: il dato che misura le imposte dovute e non pagate, che fa capire se la somma dei soldi recuperati dalla lotta annuale all'evasione è risibile o no rispetto al gettito previsto. Il tax gap negli Usa è del 15 per cento, in Gran Bretagna è dell'8. Se volessimo imitare quest'ultima dovremmo recuperare non 12 ma 80 miliardi evasi. Altro mezzo potrebbe essere indirizzare i soldi recuperati verso le tasche di chi paga le tasse e non in quelle spesso bucate dello Stato. Misurando a fini educativi lo spread tra la pressione fiscale considerata dal Governo funzionale alle spese previste e quella effettiva, aumentata dall'evasione. Per combattere quest'ultima con controlli diffusi, sanzioni efficaci, trasparenza e condivisione del sistema impositivo.

Questa condivisione - prodotta da strumenti induttivi chiari, ossia dalla consapevolezza del cittadino di quali dati vengono usati dagli analisti del fisco - genera maggiore adesione del singolo alla legge. Se poi gli organismi incaricati delle verifiche anziché cinque - Sogei, Agenzia del Territorio, Equitalia, Agenzia Entrate e Guardia di Finanza - fossero uno soltanto, si guadagnerebbe in efficienza. Senza contare che la rapidità di soluzione dei ricorsi in seguito ad accertamenti mirati aiuterebbe molto i progetti di recupero delle tasse non versate: da noi lo Stato perde il 40 per cento dei ricorsi e chi non paga si aspetta di dover rimborsare in media il 40 per cento del dovuto. Un fatto aggravato dalla lunghezza legata ai tre gradi di ricorso che francamente sembrano troppi per un contenzioso fiscale.

Le tante norme, spesso intricate, complicano la vita sia di chi ha tutte le intenzioni di pagare le tasse, sia di chi deve controllare se esse sono state aggirate. È risibile la sproporzione tra la gravità dei reati commessi, la coerente severità delle pene previste e l'effettiva, completa applicazione di queste ultime, sia in termini di restrizione della libertà che di somme effettivamente pagate a rimborso dell'evasione. Il momento è drammatico. Lo Stato esige sempre più soldi dai cittadini che vedono lo sperpero di questi soldi pubblici operato da esponenti e fiduciari dei partiti presenti in Parlamento e votati da loro stessi. C'è una crisi d'identità in atto. La riforma fiscale può probabilmente arginarla, ma se poggia su chiari processi di individuazione dei redditi e di riscossione delle imposte. E soprattutto su una nuova etica fiscale. Secondo cui il singolo cittadino o imprenditore rispetterà regole che vede rispettate e, grazie a strumenti analoghi a quelli esistenti all'estero, ad esempio in Francia, vedrà sparire la collusione tra soggetti attivi e passivi dei negozi giuridici in chiave antifiscale a scapito della collettività; e secondo cui le imprese, anche quelle straniere che torneranno, potranno competere sulla base di regole chiare e applicate da tutti. ■

Corsera Story

Quanta gente è intenta oggi a dirigere un giornale!

L'opinione del Corrierista

Non so per quali motivi si è verificato il cambiamento, ma un tempo, quando io fui chiamato al Corriere della Sera, ad indicare l'appartenenza, la proprietà, il vertice del giornale, era riportato, in una striscetta dello stesso, un solo nome, quello del direttore responsabile, figura che deteneva sia la direzione dell'attività redazionale sia la responsabilità penale e civile per quanto si pubblicava. Rari erano i giornali che riportavano due nomi, quello del direttore cosiddetto «politico» - ma questo aggettivo raramente compariva -, e quello del direttore responsabile.

Negli anni 50, pertanto, il Corriere pubblicava solo due righette con scritto: «Direttore responsabile» nella prima, e «Mario Missiroli», pro tempore, nella seconda. E così andò avanti per molti anni. Oggi lo stesso giornale pubblica ogni giorno un colophon, ossia un apposito spazio a piena pagina alto sei centimetri riservato alla gerenza, nel quale figurano ben ventotto nominativi. Tutti di giornalisti? No. Solo sei sono di giornalisti, comunque moltissimi rispetto all'unico di cinquant'anni fa.

Il nome dell'attuale direttore responsabile, Ferruccio de Bortoli, figura oggi nel colophon del Corriere seguito da quelli di uno staff di colleghi: il condirettore, che è anch'egli direttore ma non è né responsabile né «politico», è piuttosto quello che in altri casi si chiama vicedirettore vicario. Non bastava chiamarlo così? E no, perché non si distinguerebbe molto dagli altri vicedirettori, che sono una pattuglia, ben quattro, dei quali uno ovviamente donna. Comunque, dinanzi alle due righine dedicate un tempo al direttore, oggi solo lo staff giornalistico ne assorbe ben nove.

Certamente il Corriere della Sera di oggi è ben più nutrito di notizie, servizi e foto, e più folto di pagine di quello di un tempo. Domenica 8 aprile scorsa, Pasqua di Resurrezione, per esempio, era costituito da 72 pagine, ma va precisato che buona parte di esse erano zeppe di pubblicità, e su queste non hanno alcuna competenza i giornalisti, che anzi sono in eterna lotta con gli amministrativi per difendere gli spazi destinati all'informazione; spazi che questi ultimi, per «fare cassa», cercano continuamente di insidiare appunto con la pubblicità.

Perché così tanti vicedirettori? Per sostituire un direttore solitamente assente perché assorbito dai rapporti con la proprietà, dagli incontri con i politici, da impegni di rappresentanza, da viaggi, distrazioni, hobby vari?

Niente di questo con Ferruccio de Bortoli. La spiegazione sta nel fatto che in realtà i vicedirettori sono dei capi-redattori, curano ognuno un settore specifico del giornale. Ma i giornalisti odierni, a differenza di quelli di un tempo, sono contagiati dal morbo della «visibilità», diffuso dalla televisione che lo favorisce propinandogli una medicina che si chiama «indennità video». Tanto che, appunto in tv, si fa del tutto per «andare in video» anziché per studiare l'italiano, che gli risparmierebbe clamorosi errori. Come quelli trasmessi ai primi di aprile commemorando «Rosario Bentivenga» anziché Bentivegna, e rievocando le «rastrellazioni di massa» anziché i rastrellamenti seguiti all'attentato di Via Rasella a Roma.

Ma dove veramente si è verificata non solo un'apparizione di nomi prima inesistenti, ma una loro proliferazione abnorme è la parte del colophon riservata agli amministratori del giornale. Un tempo al massimo si pubblicava il nome del direttore amministrativo, affiancandolo a quello del direttore responsabile; ora si pubblicano una raffica di nominativi giunti, nel Corriere della Sera, a quota 22. Si tratta dell'intero Consiglio di amministrazione della società proprietaria del giornale.

In testa alla compagnia figurano i nomi del presidente e del vicepresidente del Consiglio, rispettivamente Piergaetano Marchetti e Renato Pagliaro; poi quello dell'amministratore delegato e direttore generale Antonello Perricone. Quindi, compatti e allineati per tre in ben sei file, quelli dei consiglieri di amministrazione, schierati come un'antica coorte pretoria romana. Seguiti dal nome del direttore generale della divisione Quotidiani del Gruppo RCS. Non si era mai visto uno spiegamento tale di proprietari, soci o rappresentanti di uno o più giornali.

Nomi altisonanti, il fior fiore dell'economia e dell'industria nazionale, nomi molto noti, per di più, tra la massa dei lettori - a Pasqua del Corriere della sera sono state stampate 608.488 copie -, conosciuti soprattutto per le loro attività e le loro produzioni, «re» di auto, di scarpe, di costruzioni, di elettrodomestici, di banche, di assicurazioni ecc. La legge impone forse di indicare sui giornali i nomi dei loro proprietari? Certamente si tratta di una prassi impensabile cinquant'anni fa, ma utilissima o addirittura necessaria oggi. Poiché i giornali riportano notizie, commenti e approfondimenti destinati ad influenzare i lettori, è necessario far conoscere a questi chi c'è dietro quanto viene pubblicato, i loro affari, i loro interessi, le loro alleanze.

Anzi a mio parere, a parte il nome dei consiglieri di amministrazione, ben poco o quasi nulla si sa della galassia di interessi che ruotano intorno ai grandi giornali. Molto di più, quindi, bisognerebbe inserire nei colophon ma, essendo questo pressoché impossibile, le relative notizie dovrebbero essere riportate in siti on line o in apposite pubblicazioni. Si è concessa la facoltà alle banche, alle assicurazioni e ad istituzioni simili di acquistare e detenere giornali atti ad influenzare la massa giorno per giorno, lentamente, surrettiziamente, propinando notizie, commenti, interpretazioni di parte, senza un contraddittorio, senza l'obbligo di riportare le opinioni opposte? Quanto meno occorre individuare, far conoscere sempre la cosiddetta «altra campana».

A chi spetta questo compito se la proprietà dei grandi giornali riesce ad influire anche sulle organizzazioni che teoricamente dovrebbero rappresentare cittadini e lavoratori, ossia i partiti e i sindacati? Spetta sicuramente ai giornalisti, da qualunque parte siano schierati e da qualunque gruppo politico o finanziario dipendano. I giornalisti del tutto ossequienti verso gli interessi esclusivamente di una o di un'altra parte possono fare carriera professionale, ma non sono veri giornalisti.

Victor Ciuffa

Paul Mc Donnell per eni
iperself è
convenienza 24 ore su 24
eni
h24
iperself
sconto h24
Pago BANCOMAT
iperself diventa 24 ore su 24 per darti tutta la qualità dei carburanti eni con il massimo della convenienza. Convenienza è anche pagare senza commissioni, con il bancomat. PagoBANCOMAT è comodità. Comodità è poterti rifornire 7 giorni su 7 con iperself.
eni station un mondo che si muove con te
eni
eni.com

ENERGIE A RACCOLTA,
la nostra scelta si chiama COBAT

Iniziative Editoriali - Lecco

Determinazione, impegno e risultati sono i principali componenti che ci hanno portato ai vertici dell'eccellenza. Gestire l'esausto di pile e accumulatori, i rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE) ed i moduli fotovoltaici giunti a fine vita secondo gli standard più elevati al mondo è il nostro lavoro quotidiano. Un lavoro al quale partecipano oltre 70.000 imprese di produzione e importazione, installazione, raccolta e riciclo. Ognuno porta all'interno del sistema COBAT la propria specifica capacità e il proprio impegno. Se anche la Tua azienda gioca per l'ambiente, entra in squadra con noi.

cobat
CONSORZIO NAZIONALE
RACCOLTA E RICICLO

www.cobat.it